

Prendete un Paese in ottimo stato, usate le televisioni, le editrici e le



finanziarie che possedete per dire che è in rovina. Terrorizzate i cittadini finché vi votano. Se

siete eletti ecco il miracolo: avete salvato un Paese dichiarato sano dal resto del Mondo.

Ulivo, cinque anni di buon lavoro

Meno disoccupati, crimini in calo, l'autocertificazione libera i cittadini Rutelli prende il testimone: con noi l'innovazione, con loro la divisione

ROMA La disoccupazione sotto il 10%, l'inflazione ridotta, le tasse ridimensionate, la criminalità diminuita in modo sensibile, l'autocertificazione che ha liberato i cittadini dall'incubo della burocrazia. Insomma l'Italia di oggi, quella che si avvia al voto del 13 maggio, non somiglia nemmeno lontanamente a quella di cinque anni fa, quando Romano Prodi e Walter Veltroni entrarono a Palazzo Chigi.

Il bilancio dei governi di centrosinistra è positivo. E ieri tutti i leader della coalizione hanno presentato il conto: un libro dei fatti in cui sono indicati tutti i successi del lavoro di questi anni. «Altro che Italia con la maglia nera», ha detto il premier Giuliano Amato. Questo Paese è cambiato, compete con gli altri grandi dell'Europa, ha compiuto notevoli passi in avanti. «Insomma, siamo meglio del Milan, siamo nei primi posti del cam-

pionato». Ora comincia l'avventura delle elezioni. A Francesco Rutelli prendere in mano il testimone: «Ora potrai completare l'opera che noi abbiamo avviato», gli dice Amato. E il candidato premier aggiunge: «Faremo di tutto, sapendo che con noi si sceglie la strada dell'innovazione e della coesione e con la destra quella della divisione».

Sia Amato che D'Alema hanno poi fatto appello a impegnarsi nella campagna elettorale contro quelle forze che «manifestano un carattere illiberale». «Occorre ribadire i valori profondi della democrazia in opposizione a uno schieramento che - dice il premier - non emargina idealità antitaliane». E il presidente dei Ds aggiunge: «Si ripropone una destra che assume atteggiamenti che non possono non allarmare».

ALLE PAGINE 2 E 3



TG1, LEZIONE DI GIORNALISMO

TG Uno ore 20, il governo italiano presenta i suoi risultati di fine legislatura. Il presidente Amato dice, rivolto al candidato leader del suo schieramento: «Ti lascio un buon lavoro per il lavoro che resta da fare». Dopo una notizia del genere occorre un «approfondimento», come si dice in gergo giornalistico. Il TG Uno ha un'idea: chi meglio di Berlusconi per commentare i risultati del governo dell'Ulivo?

Ed ecco un Berlusconi gigantesco, inquadro in dimensione due volte Amato. A differenza di altri leader del mondo, Berlusconi non è neanche sfiorato dall'idea del «nostro paese», «del nostro governo», del fatto che «c'è un solo presidente per volta» o da altri luoghi comuni anglosassoni. Si presenta, parla di menzogne, di inganni, trappole, trucchi e grave pericolo. Avverte il pubblico del TG

Uno, mentre un giornalista spaventato lo osserva, che l'astronave Italia sta precipitando. Se ci risponderanno che questo non è che il necessario equilibrio elettorale, bisognerà chiedere: perché nelle lunghissime e solitarie comparse di Berlusconi a Porta a Porta non si vede mai un gigantesco Amato che contraddice?

Perché, si dirà, ci sono tante trasmissioni diverse. Se è vero, il Tg della sera di giovedì è un grave errore. Lo è ancora di più perché Berlusconi rifiuta il dibattito con l'avversario, un dibattito a cui nessun leader democratico potrebbe sottrarsi.

Occorre dire anche a un direttore serio e credibile come Longhi che Berlusconi non può fabbricarsi i dibattiti che preferisce, intervenendo dove e come gli pare. Questa non è per condicio. È un anticipo di democrazia negata.

TRISTE MILANO LEGHISTA E POLISTA

Nando Dalla Chiesa

C'è qualcosa di assolutamente inedito nella temperie culturale lombarda. Qualcosa che gli osservatori non hanno forse ancora colto in tutta la sua dirompente novità: la carica di crescente vittimismo che segna da anni i gesti, le denunce, gli slogan elettorali, i messaggi politici che giungono da qualche anno a questa parte dalla più ricca regione d'Italia. Aveva incominciato Bossi con il Sud che invade il Nord, con la storia dei lombardi colonizzati, con il mito di Braveheart sposato alla leggenda dei discendenti celtici conculcati dai romani nei loro aneliti indipendentistici. Poi è arrivato Berlusconi. Perseguitato dallo Stato (centralista e sempre un po' - per definizione - comunista), dalle toghe rosse, dalle culture totalitarie, dalla stampa partigiana. Lui, Previti e Dell'Utri. Infine è stato un autentico galoppo collettivo con gli speroni sempre ben piantati nella pancia del cavallo (l'opinione pubblica, l'elettorato, il senso comune). Formigoni che piange inamidato sulle violenze e sui torti subiti dalla sua regione, a cui le catene dello Stato impediscono di decollare verso le vette dello sviluppo e della democrazia. Quindi di nuovo Bossi con i musulmani che, una moschea via l'altra, si mangiano il cuore dell'Europa cristiana. E di nuovo Berlusconi, a cui ormai (horribile dictu!) ci si permette di porre domande impertinenti e non concordate (le cosiddette «imboscate») in televisione.

SEGUE A PAGINA 6

PALERMO INCONTRA I NUOVI GERARCHI

Claudio Fava

È davvero un venticello, uno stormire di pensieri grevi che ricomincia a soffiare da destra e percorre le variabili geografie di questo Sud. Perché Itaca, negli auspici e nei proclami dei nuovi gerarchi, resta sempre terra di rapina e di conquista, una lontana colonia in cui tutto è lecito: aprire sezioni a grappoli del partitino haideriano di Forza Nuova, sdoganare i fascisti di Rauti per spedirli a Montecitorio, cominciare nelle periferie evocando l'uomo forte e nero, resuscitare circoli monarchici, celebrare messa in latino, organizzare ronde in camicia nera. È cronaca. Ed è anche storia. Questa destra rumorosa e pittoresca ha sempre trovato quaggiù i suoi brevi palcoscenici. Dieci anni fa, quando Le Pen percorreva a malapena la banlieu francese a caccia di protesta e d'algerini, l'unica ribaltina d'Europa che gli veniva offerta per i suoi comizi erano le nostre piazze meridionali: finiva sempre male, cioè a botte, ma questo è solo un dettaglio. Adesso ci riprovano. Meno gagliardi, meno arroganti d'un tempo, ma pur sempre convinti che boia chi molla sia ancora un urlo capace di accendere animi e spegnere cervelli.

SEGUE A PAGINA 10

Il popolo di Seattle si interroga sul prossimo G8: il voto su Internet Genova, referendum: rivolta o discussione?

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA Tre mesi all'alba, nel senso del G8. A Genova, di fronte ai «grandi del mondo» tornerà il popolo di Seattle, per contestare l'autorità di quel vertice. E Luca Casarini, portavoce dei centri sociali del Nordest, annuncia una consultazione pubblica, anche via Internet. Sul tavolo una lunga serie di domande per capire che fare, come comportarsi: blocco o contestazione? e se la polizia attacca, come e fino a che punto ci si potrà difendere? Il referendum, sottoscritto da duecento reduci del Chiapas, sarà presentato il 25 maggio a Genova da un evento-convegno e divulgato in tutta Italia via Internet.

«Bisogna capire se a Genova si vuole solo contestare o se si vuole in-

ceppare, cioè ricambiare con la stessa moneta chi considera carta straccia gli accordi di Kyoto», ammonisce Casarini.

Nella galassia degli anti-G8 - che va da Legambiente a centri sociali storici come il Leoncavallo, l'Immensa di Genova e l'Askatasuna di Torino, dai

Ultim'ora

Allarme autobomba nel centro di Roma

punk bestia agli anarchici, più i gruppi che giungeranno da tutto il mondo - sembra prevalere l'idea che sia ormai più efficace parlare che prendersi a botte. E il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, si dice pronto a raccogliere il messaggio, promettendo che grandi della terra e contestatori saranno separati, naturalmente, ma separati in casa. «Faremo in modo che la separazione non impedisca il dialogo», dice Porcu. Come dire che nessuno, a luglio, riuscirà a vedere Bush da vicino. Ma molti potranno far sentire la loro voce. E tra le tante possibilità, si fa strada anche l'ipotesi di una «cittadella della comunicazione» riservata ai vari gruppi e fornita di tutto quello che servirà per informare e comunicare.

A PAGINA 5



Pena di morte

Cina e Usa hanno in comune il boia

GINZBERG A PAGINA 9

fronte del video Maria Novella Oppo Il libro paga

In attesa di ricevere a domicilio l'album fotografico di Berlusconi (sperando che lo mandi anche a noi comunisti collezionisti), ci accontentiamo di vedere il piccolo Silvio tutti i giorni in tv. Veramente, l'altra sera da Vespa era la volta di Rutelli e, a contrastare il candidato del centrosinistra, c'erano il sommo filosofo Buttiglione e il direttore di «Panorama» Carlo Rossella. Non sappiamo se avessero già studiato a memoria il catechismo del candidato berlusconiano, ma di certo avevano imparato il motto dell'onorevole Vito, ovvero «tutto il potere alla molestia». Buttiglione, che sta alla filosofia come Berlusconi alla filantropia (e Dell'Utri all'antimafia), si è limitato, tra un insulto e l'altro, a citare i libri che dice di avere scritto. Mentre Rossella era turbato, congestionato, maleducato e «Via col vento» che tira in azienda. Perché, bisogna capirlo, più che come direttore di una testata, parlava come dipendente di Berlusconi. Anche lui, infatti, è la piccola, insignificante prova di un macroscopico conflitto di interessi. Se Bruno Vespa non riesce a trovare un giornalista capace di polemizzare coi candidati dell'Ulivo senza essere nel libro paga di Berlusconi, vuol dire che Berlusconi non può governare. Oppure che Vespa è anche lui nel libro paga, cosa che ci rifiutiamo di credere nel modo più assoluto.

Si ribellano i programmisti Rai i format uccidono la buona tv

Gabriella Gallozzi

ROMA Un tendone davanti al cavalletto di viale Mazzini. Cartelli di protesta contro i format e bulloni offerti al pubblico a mo' di collanine. Per strada, perché l'Azienda ha vietato i suoi locali, si è svolta ieri la conferenza stampa dei lavoratori dell'area programmi Rai (programmisti, registi, assistenti ai programmi e alla regia) scesi sul piede di guerra contro il nemico numero uno della tv del nuovo millennio: il format. Sorta di strumento di «globalizzazione» del video che taglia posti di lavoro e soprattutto mette

all'angolo la qualità dei prodotti, proponendo programmi fotocopia.

In questi ultimi anni, infatti, la Rai con l'acquisto dei format, cioè delle trasmissioni «chiavi in mano» confezionate dalle società esterne, ha «congelato» il lavoro di circa duemila lavoratori, sia in organico che a tempo determinato.

E tutto a scapito della qualità, sottolineano i rappresentanti sindacali della Rsu-Cgil, che di fronte alle loro continue richieste di «dialogo» si sono visti sbattere in faccia più di una porta.

A PAGINA 19

“Amore, metti giù tu.”

“Va bene.”

Per non tagliare corto abbonati a Solo Infostrada.

INFOSTRADA

Chiama subito il 155.

che giorno è

– È il giorno del bilancio dei governi dell'Ulivo. Che nel tg trova spazio. Subito riequilibrato, però, da un servizio sul presidente-operaio-contadino-imprenditore circondato dai suoi adoratori. Poveri direttori Rai costretti a vivere con il cronometro in mano e l'incubo del Polo. Per quelli Mediaset, invece, non c'è problema: come sarà, come non sarà, se nel loro servizio si parla di Rutelli, spunta sempre fuori Berlusconi.

– È il giorno dell'esodo di Pasqua con il maltempo. Osservato in tv da quelli che sono rimasti a casa, lo spettacolo dei 12 milioni di italiani incolonnati sulle autostrade, sotto la pioggia, è di quelli inebrianti. È il momento in cui il vacanziere stanziale si congratula con la propria pigra lungimiranza.

– È il giorno in cui Formigoni va avanti sulla devolution. Così dicono le agenzie, ma ormai la notizia ha un sapore rancido. Il governatore della Lombardia, che all'annuncio dello strappo occupava trionfante le prime pagine dei giornali, col passare dei giorni è finito sempre più giù nella gerarchia delle notizie. Amato ha smesso di occuparsi di lui. Berlusconi ha altro a cui pensare. Nelle foto il suo aspetto è, ora, più dimesso, come squalcito. Finirà come il Marziano a Roma di Flaiano: a Formigoni, passa più tardi.

– È il giorno della nuova rivendicazione della bomba a Roma. Nel documento si dice che l'attentato ha dato un «nuovo contributo al radicamento dell'opzione di scontro tra classe e Stato». Terrorismo anche nei confronti della lingua italiana.

– È il giorno del ritorno del triangolo industriale degli anni '60. L'Istat annuncia, infatti, che ha ripreso a tirare il triangolo Milano-Torino-Genova. Insomma, il Nord-Ovest galoppa più del mitico Nord-Est, producendo il 32 per cento del Pil. Gli esperti della materia osservano, però, che la novità è relativa poiché il Nord-Ovest è sempre stata la locomotiva del Paese. Eppure può fare piacere lo stesso che il silente Nord-Ovest sia tornato sugli scudi al posto dello strombazzato Nord-Est. Per carità, di quelle laboriose genti non si può che parlare bene: dinamiche, tenaci, ricche. Ma il Nord-Est come miracolo permanente aveva un po' stufato. Sembrava che soltanto lì si lavorasse e si producesse. Ne, diciamo la verità, lo stereotipo dell'imprenditore del Nord-Est sempre incavolato con gli immigrati, con i comunisti e con Roma ladrona, ha giovato all'immagine complessiva della zona.

i tg di ieri

Dal Sudafrica le terribili immagini della strage allo stadio di Johannesburg

Vacanze. Tutti in fila sull'autostrada anche se col tempo incerto. Dodici milioni in viaggio per le vacanze di Pasqua.

L'aereo spia. L'equipaggio dell'aereo spia è arrivato alle Hawaii, ma l'aereo è rimasto in Cina.

Morte allo stadio. Quarantare morti e decine di feriti per la resa allo stadio di Johannesburg schiacciati dalla folla.

Ma l'aereo no. Le autorità cinesi trattengono il velivolo spia. Libero l'equipaggio, ma resta la tensione.

Ecatombe allo stadio. Quarantare morti a Johannesburg. Lo stadio poteva contenerne la metà.

Scontro frontale. Bilancio di cinque anni di governo. Finanze risanate e disoccupazione in calo, dice Amato. Propaganda di una sinistra in difficoltà, commenta Fini.

Il caso non è chiuso. Tornano a casa gli aviatori americani, ma la Cina avverte: per noi l'incidente non è chiuso.

Calpestati dalla folla. Quarantare morti in Sudafrica calpestati dalla folla che voleva entrare nello stadio.

Bilancio di 5 anni. L'Ulivo fa il bilancio di 5 anni di governo e agli elettori dice: meritiamo fiducia.

Le immagini terrificanti. A Johannesburg la folla che tentava di entrare nello stadio ha calpestato e ucciso decine di spettatori.

L'attentato. Una scheda telefonica porterebbe sulle tracce degli estremisti di centro sinistra, che hanno fatto esplodere la bomba a Roma.

Riti di Pasqua. Il Papa, anche se stanco e sofferente, parteciperà ai riti della Santa Pasqua.

Tutti in marcia. Scattata la grande corsa alle vacanze di Pasqua. Dodici milioni di italiani in viaggio.

La guerra dei libri. Berlusconi spende in 20 milioni di case «Una storia italiana»: Rutelli racconta nel suo «Rapporto all'Italia» i cinque anni di governo del centro sinistra.

Fumo Killer. Sigarette vietate in tutti i locali aperti al pubblico e multe salate per i trasgressori.

La festa. Manuela era andata a divertirsi a casa di un'amica: due coetanei l'hanno rinchiusa in una stanza e l'hanno violentata.

Stangata su due ruote. Polizza alle stelle soprattutto per le due ruote.

Lavare i piedi. Abbiamo rinnovato davanti a una chiesa il rito del lavaggio dei piedi e abbiamo chiesto: fratello, laveresti i piedi a questo marocchino?

L'onda lunga. La lunga onda di Radio Vaticano divide la sinistra: il ministro Bordon si sfoga e polemizza con il silenzio della classe politica.

Tariffe suonate. Sirene spiegate per il caro assicurazioni: dalle piazze d'Italia consumatori attaccati al clacson contro le nuove tariffe.

I giorni del ponte. Scattato il ponte di Pasqua ed è subito fila. Di venti chilometri la coda più lunga.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Dall'Euro al federalismo, i 5 anni dell'Ulivo

Il risanamento e il processo riformatore nei numeri e nei fatti dei governi del centrosinistra

Raul Wittenberg

La legislatura che si chiude è segnata da un poderoso processo riformatore e dal risanamento finanziario del paese. Sotto la guida del centro-sinistra, è stato il presupposto per l'ingresso a pieno titolo nell'Unione monetaria europea.

Si è innestato un circolo virtuoso che ha stroncato l'inflazione e i tassi d'interesse, l'imponente debito pubblico è sceso sensibilmente. Con le risorse così liberate si sono potute affrontare concretamente le

emergenze del paese, a cominciare dalla sicurezza.

Dal 1996 ad oggi infatti gli stanziamenti per la giustizia sono cresciuti del 40%, da 7.500 a 12.000 miliardi, quelli per la formazione da 1,5 a 12 miliardi. Si è varata la riforma del processo, si stanno svolgendo concorsi per 700 magistrati e se ne programmano altri 1.000. Il potenziamento delle forze dell'ordine e della prevenzione hanno prodotto una estesa riduzione dei delitti: i furti di autovetture e gli scippi sono diminuiti del 7,2% e del 5,8%. I rimpatri degli immigrati clandestini sono saliti dai 19.000 del triennio 1993-'95 ai 112.881 del 1999.

Il risanamento dell'economia ha cambiato anche l'immagine che l'Italia ha all'estero, conferendole un peso maggiore nella scena internazionale. Il crollo dei regimi comunisti ha esposto l'Italia a responsabilità militari, ad esempio verso la ex Jugoslavia. Il fatto più rilevante è stata la partecipazione all'intervento della Nato nel Kosovo, mentre sul piano interno si aboliva la leva obbligatoria.

Dal 1997 il contributo italiano alle operazioni di pace dell'Onu è aumentato da 6 mila a 8 mila uomini, collocando il paese al terzo posto dopo gli Usa e la Francia.

L'Italia, che possiede la metà dei beni culturali del mondo intero, con i governi di centro-sinistra ha saputo valorizzare il suo straordinario patrimonio artistico diventato una fonte di sviluppo economico e sociale. Gli italiani e il mondo intero sono rientrati in possesso di alcuni capolavori assoluti dell'arte mondiale, la risposta del pubblico è stata immediata. Basti ricordare la riapertura dei grandi musei romani come la Galleria Borghese, palazzo Altemps, la Domus Aurea; a Pompei i nuovi scavi, la riapertura della basilica di Assisi semidistrutta dal terremoto.

LAVORO	FISCO	SICUREZZA	STATO SOCIALE	BUROCRAZIA
+ 1.200.000 occupati	100.000 miliardi di sgravi a favore di famiglie e imprese	5,6% di delitti in meno nel 2000 (omicidi, furti, scippi, rapine, ecc.)	43.600 miliardi per la riforma dell'assistenza ad anziani, infanzia, famiglie	soppressi oltre 30 certificati con le riforme Bassanini risparmiati dai cittadini 2.200 miliardi
9,9% disoccupazione				



Occupazione, in quattro anni creati un milione 200 mila posti

La flessibilità introdotta dalla legge Treu nel mercato del lavoro con il consenso delle parti sociali, unita alla crescita economica indotta dal risanamento, ha prodotto risultati importanti per l'occupazione, con 1.200.000 posti di lavoro creati dall'ottobre 1996 allo stesso mese del 2000 (dati Istat).

Il tasso di disoccupazione, dopo parecchi anni, è sceso sotto lo zoccolo del 10%, al 9,9%, per la prima volta nel primo trimestre del 2001. Le persone che cercano lavoro sono diminuite da 2 milioni 787 mila nel 1998, a 2.383.000 nel 2000, i giovani 230.000 in meno.

Il mercato del lavoro è stato sbloccato soprattutto dal lavoro interinale, detto pure in affitto. Sono stati 228 mila i contratti stipulati con altrettanti disoccupati, l'80% giovani sotto i 35 anni, che hanno realizzato oltre 450 mila missioni nelle aziende che li avevano «affittati», e che ne hanno trentatré un terzo assunti in pianta stabile.

L'incentivazione del part-time ha prodotto 1,3 milioni di assunzioni, 770.000 giovani sono stati assunti con contratti di formazione.



Attraverso gli sgravi fiscali 81 mila famiglie uscite dalla povertà

Cittadini, famiglie ed imprese hanno beneficiato di una vasta manovra di riduzione della pressione fiscale, articolata e selettiva a favore delle situazioni in maggiore difficoltà: piccole e medie imprese, famiglie numerose e a basso reddito. Secondo i calcoli dell'Istat, la Finanziaria 2000 aveva aumentato mediamente il reddito familiare annuo di 357.000 lire, pari allo 0,66%, facendo uscire dalla fascia della povertà 81 mila nuclei familiari.

Per il 2001 la Finanziaria prevede sgravi a favore delle famiglie e delle imprese per 28.000 miliardi, ai quali si aggiunge il bonus fiscale di 13.000 miliardi anticipati sulle tredicesime a valere sui redditi 2000.

Le successive riduzioni già imposte porteranno a 100.000 miliardi la restituzione operata dal Fisco nel quadriennio 2000-2003, più i 3.800 miliardi per contenere il caro-petrolio. Le aliquote Irpef sono state ridotte di numero e in entità, la fascia esente è stata allargata da 9,1 a 12 milioni di reddito per i lavoratori dipendenti, da 4 a 6 milioni per i lavoratori autonomi.

Il federalismo è legge Più vicini al modello tedesco

Il Parlamento ha approvato in via definitiva la legge costituzionale sul federalismo l'8 marzo scorso, modificando l'articolo 117 della Carta che attribuisce alle Regioni la potestà legislativa in tutte le materie non espressamente riservate alla legislazione dello Stato.

Allo Stato sono riservate tra l'altro la politica estera, l'immigrazione, la difesa, la moneta, la cittadinanza, l'istruzione in generale, la previdenza sociale, le dogane, la tutela ambientale.

Con la riforma si capovolge il concetto originario ponendo il principio che l'amministrazione spetta di regola alle Regioni e ai poteri locali anche nelle materie di competenza legislativa statale, salva espressa attribuzione allo Stato.

L'altro principio è che ogni Regione vive di mezzi propri, salvo le compensazioni dello Stato verso le situazioni più svantaggiate.

C'è la distinzione, di tipo tedesco, tra legislazione esclusiva e legislazione concorrente, in cui allo Stato spetta la determinazione dei principi fondamentali.

Inoltre ciascuna Regione può negoziare con lo Stato forme e condizioni particolari di autonomia che possono giungere anche sul versante legislativo.

Con l'autocertificazione risparmiati 2200 miliardi

Cambia radicalmente la Pubblica Amministrazione con le riforme Bassanini, passando dalla cultura della legalità formale a quella del risultato. L'Occidente ha definito stupefacenti i progressi compiuti in termini di efficienza e snellimento burocratico. Con l'autocertificazione, nel solo 2000 i cittadini e le imprese hanno risparmiato 2.200 miliardi. Dal 1996 al 2000 i certificati emessi dalle pubbliche amministrazioni si sono più che dimezzati, scendendo da 70 a 30 milioni (58% in meno). Più di 30 sono i tipi di certificato, dalla residenza al titolo di studio o all'assenza di condanne penali, per i quali le amministrazioni sono obbligate ad accettare l'autocertificazione. In caso contrario, l'impiegato responsabile può essere perseguito per violazione dei doveri d'ufficio.

La carta d'identità diventerà elettronica, avrà la forma di una carta di credito, con una banda magnetica che contiene tutti i dati utili a razionalizzare e semplificare l'azione amministrativa e i servizi resi al cittadino.

Con lo sportello unico, le imprese hanno per i loro rapporti con le Pubbliche amministrazioni un unico interlocutore e un solo procedimento, al posto delle 43 autorizzazioni che in precedenza erano necessarie. Prima occorre dai due ai cinque anni per ottenere una risposta dall'amministrazione, oggi si va dai 3 ad un massimo di 11 mesi.

Più accessibili i mutui per la casa Sbloccato il mercato degli affitti

La sconfitta dell'inflazione e il crollo dei tassi d'interesse ha reso più accessibili perché più a buon mercato i mutui per acquistare un'abitazione, specialmente se è la prima casa. Inoltre la riforma delle locazioni realizzata dal centro-sinistra, in accordo con le associazioni dei proprietari e quelle degli inquilini, ha sbloccato il mercato degli affitti. Nella politica della casa rientra anche il credito d'imposta concesso in caso di ristrutturazioni, pari al 41% delle spese sostenute. L'agevolazione è stata prorogata per il 2000 e il 2001, anche se ridotta al 36% aggiungendo però il dimezzamento dell'Iva sui lavori e i materiali. Non va dimenticata l'abolizione dell'Irpef sulla prima casa a partire dai redditi 2000. Tutti questi provvedimenti hanno rilanciato l'edilizia, uno dei principali volani della crescita economica.

La riforma delle locazioni tutela sia gli affittuari, sia i proprietari, sicuri di riavere la casa alla scadenza del contratto. Si prevedono due canali contrattuali. Uno individuale e libero di durata quadriennale. Il secondo è quello di un contratto-tipo frutto di una convenzione tra associazioni degli inquilini e dei proprietari. Questo secondo canale è incentivato da sgravi fiscali per entrambi i contraenti con sconti da 480.000 a 960.000 lire per gli inquilini, inversamente proporzionali al reddito.

Assistenza, c'è la legge quadro Più tutela per la maternità

Dall'ottobre 2000 l'Italia dispone di una legge quadro che riforma l'assistenza, che consentirà di fare il salto decisivo nell'ambito dei servizi sociali, a partire dai finanziamenti. Oltre ai 40.000 miliardi che dalla miriade di interventi in cui si disperdevano confluiscono nel Fondo sociale nazionale, vi sono 1.800 miliardi di già attivi per i servizi all'infanzia e ai disabili e le famiglie, più altrettanti miliardi stanziati per le emergenze a valere nel triennio 2000-2002.

Con l'introduzione del cosiddetto ricometro (l'«Indicatore della situazione economica equivalente», Isee), è possibile calibrare le misure assistenziali sulle condizioni di reale bisogno. Ma la vera novità è che nella valutazione dei bisogni, al centro c'è la condizione della famiglia. Si amplia e si modernizza la tutela della maternità, che coinvolge nei diritti dopo la nascita del bambino anche il padre. Inoltre si estende anche alle madri senza lavoro e quindi senza retribuzione di riferimento. Ad esse infatti si versa un assegno di un milione che dovrebbe sostenere nel periodo critico prima e dopo il parto, assegno che dal 1 luglio 2000 arriva a 1,5 milioni. Per le madri che svolgono un lavoro atipico e precario c'è un assegno di tre milioni di lire, purché abbiano maturato tre mesi di lavoro. Viene riconosciuta anche l'attività di cura all'interno della famiglia, con permessi retribuiti ad assentarsi dal lavoro.

Francesco Rutelli, Massimo D'Alema e Giuliano Amato ieri mattina nella sala del Cenacolo a Roma durante la presentazione del «Rapporto all'Italia»



«Il centrosinistra ha prodotto fatti e riforme»

Amato, D'Alema e Rutelli: l'Ulivo ha governato bene e ora si candida a governare l'Italia di domani

Vincenzo Vasile

ROMA È il giorno delle metafore sportive. Del «passaggio del testimone». Dell'Italia che rischia la «retrocezione» e che, una volta messa nell'armadio la «maglia nera», occupa - quanto meno - promettenti posti di «media classifica». E - botta di Giuliano Amato al kit di Berlusconi - ha certamente «una posizione migliore di quella che il Milan occupa in campionato». Nella sala del Cenacolo il premier, il suo predecessore Massimo D'Alema e i candidati premier e vice-premier Francesco Rutelli e Piero Fassino, hanno inscenato pubblicamente - di fronte a ministri, capigruppo e parlamentari della maggioranza di governo uscente - una specie di corsa a staffetta oratoria. Che, ha detto Rutelli, è anche una manifestazione visiva del «nostro gioco di squadra». Squadra? Un cronista ha posto la domanda se D'Alema e Amato faranno parte, dunque, della vera e propria squadra di governo. Risposta rinviata al prossimo 21 aprile, alla manifestazione a Piazza del Popolo per il lancio del programma e della campagna elettorale: «Vorremmo lasciare qualche notizia e qualche sorpresa per quell'appuntamento. Li avrete la risposta a questa domanda».

Ieri si parlava soprattutto di bilanci. Di quello che Fassino in apertura ha chiamato «il libro dei fatti». Centosessanta pagine fitte di grafici e di cifre. Un Rapporto all'Italia sui cinque anni di centrosinistra al governo del paese, redatto dai gruppi parlamentari. Pagine che raccontano di come cinque anni addietro «il motore» del paese fosse «ingrippato» e di come «il cambio di marcia ora sia divenuto possibile».

Appunto, esordisce Amato, l'Italia non è più «il fanalino di coda» della classifica europea. E grazie alla crescita di questi ultimi anni occupa tra i paesi avanzati un posto di tutto rispetto per i suoi «numeri di buona economia», altro che il «Silvio dei miracoli». A partire - («e qui è d'accordo anche Visco che immaginereste più attento al capitolo delle entrate») - dal milione di posti di lavoro che sono stati creati. Dalla disoccupazione che è scesa sotto il 10 per cento. Per arriva-

re alla sfida ancora aperta, lasciata alla staffetta, che è l'obiettivo di far scendere ora sotto il venti per cento la disoccupazione nel Sud d'Italia. C'è, intanto, l'«orgoglio» per una spesa sociale non più dominata dal capitolo della previdenza pensionistica: gli investimenti per i bambini, i servizi sociali e la difesa concreta della famiglia, in risposta a «chi agita questo tema in una visione ideologica». E con le tariffe che scendono contro la tendenza del resto d'Europa, (in alcuni settori siamo avanti alla Francia e alla Germania). E con le privatizzazioni: sia sui tempi, sia sulla mole, addirittura primi rispetto alla Gran Bretagna della Thatcher e di Major. Con un pizzico di retorica, è «un edificio composto da tanti, buoni mattoni», quello che vien consegnato al «caro Francesco».

D'Alema punta, invece, sulla credibilità e sulla qualità di questa classe dirigente. Già l'aver presentato il Rapporto sui fatti di governo è una grande «novità». Specie per un paese che all'inizio degli anni Novanta ha corso pericoli immensi perché poteva essere «respinto indietro» da una poderosa e gravissima crisi non solo della struttura economica, ma del sistema politico, che avrebbe cancellato conquiste civili e diritti. Alcune foto d'epoca: Prodi che torna da Madrid nel dicembre 1997 «e ci riferisce che per fare l'Euro gli altri non ci aspettarono; allora decidiamo una manovra di 66mila miliardi, impopolare, drammatica, e quando la votammo metà dell'aula del Parlamento era vuota... Non credo che a quel vuoto si possa affidare il governo del paese». E, ancor prima

Amato: «L'Italia sta meglio del Milan»
D'Alema: «Questa classe dirigente è di qualità ed è credibile»

nel «governo Berlusconi» che singolarmente il leader del Polo tralascia di ricordare in quella «straordinaria esibizione di sé» con cui ha aperto la sua campagna. Da contadino, da operaio, da imprenditore e anche da casalingo. Ma «non rammenta mai di essere stato presidente del Consiglio: forse vorrebbe che gli italiani lo dimenticassero, ma lo è stato e ha combinato una serie tale di disastri che è difficilmente uguagliabile...». Uno dei periodi più neri di immigrazione clandestina, l'aspro conflitto sociale, il buco lasciato dalla «Tremonti», che costrinse Prodi a una manovra di 16mila miliardi...
Nei confronti di Rutelli un «pas-



I ministri Giovanna Melandri e Enzo Bianco ieri mattina nella sala del Cenacolo

Paradisi/Ansa

saggio di testimone», che ha anche il senso di valorizzare la «stagione dei sindaci». Il punto debole del bilancio dei cinque anni è stato «l'interruzione della riforma delle istituzioni e del sistema politico»; l'innovazione ci deve mettere in grado di «mettere in comunicazione la politica con il paese».

La logica della staffetta prevede per ultime le dichiarazioni del candidato premier. Che punta sulla «differenza strategica, la dicotomia tra noi e loro». E ripete la proposta fiscale emblematicamente contrapposta a quella del centrodestra: ridurre l'Irpef a partire dai redditi medio-bassi, mentre loro propongono di cominciare «tagliando l'aliquota dei redditi sopra i duecento milioni». E già si diverte a preannunciare quella che sarà la prossima retromarcia di Berlusconi. Dopo la promessa - subito rimangiata - di meno tasse per tutti, quella sulle pensioni minime a un milione («fatta senza render conto che comporterebbe oltre cinquantamila miliardi di spesa»); ne vien fuori, da pert dell'altro schieramento una campagna elettorale «degnata degli anni Cinquanta», come si può ricavare dal kit berlusconiano. Da una parte «l'innovazione e la coesione, dall'altra l'incertezza e la «divisione». Cioè la carta vincente sarà la «serietà», sono «i progetti credibili». Perché qui «c'è qualcuno che certe cose le ha sapute fare nei momenti difficili». E che continuerà a farle «nei prossimi cinque anni».

che senso ha

Parlo d'America ma per parlare d'Italia. Dunque il figlio di Bush detesta Clinton, che ha scacciato suo padre dalla Casa Bianca. Si candida come vendicatore. Ma deve fare campagna elettorale per un paese bene informato che sa di avere avuto, con Clinton, otto anni di prosperità. L'uomo di sinistra (definito speso comunista dai suoi avversari repubblicani perché voleva cure mediche gratuite per tutti) aveva portato benessere al paese, profitti alle imprese, coraggio alla borsa.

Bush junior, con tutto il livore che aveva, non si è mai sognato di negare quello che era successo, di dire che l'America era sull'orlo del disastro. Avrebbe offeso la verità e i suoi concittadini. Berlusconi ha visto la cosa in un altro modo. Ha detto ai suoi: danneggiate il più possibile il lavoro di governare. Una maggioranza disciplinata e sempre presente alla Camera e al Senato ha affondato il progetto. Le leggi sono state votate, l'Italia va bene, il mondo lo dice. Allora Berlusconi è passato al piano d'emergenza: negare tutto. Dire che non si può uscire di casa la sera, che la povertà dilaga, che il paese è malato. Perché uno scherzo così grossolano non si può tentare in altre democrazie? Semplice: nessuno controlla tutto ciò che controlla Berlusconi in Italia. Controlla quasi tutta l'informazione. Il progetto è di truccare le elezioni attraverso le informazioni distorte, i dati falsi e inventati. Oggi chi ha governato risponde con chiarezza e fermezza. Non vi illudete. Se proprio non possono negare, diranno che il governo ha copiato. Ma come si poteva copiare se tutte le leggi finanziarie che hanno risanato l'Italia la maggioranza di centro sinistra se le è votate da sola, con l'altra mezza aula completamente vuota e i deputati della Lega intenti a gridare «terrori, terrori» anche a torinesi come me? Nel loro linguaggio a quel tempo era un insulto. Adesso, rabboniti dai nuovi contratti (li chiamano «patti») vanno a spasso per Napoli a braccetto con Mussolini. Alessandra.

FC

la nota

QUEL LAVORO DI SQUADRA CHE SVUOTA LA PROPAGANDA DEI CLONI

PASQUALE CASCELLA

Peccato che il lato comico del contraddittorio tra Francesco Rutelli e l'«absente» competitor, l'altra sera a «Porta a porta», abbia travolto la sostanza degli ultimi numeri sciorinati da Bruno Vespa, nella impropria funzione di ambasciatore (che, si sa, non porta pena) di Silvio Berlusconi, sull'effettiva entità del costo del promesso aumento delle pensioni minime da 750 mila a un milione di lire al mese. Sei-settemila miliardi, come il leader del Polo aveva sciorinato di persona la settimana prima, o 24 mila miliardi, come facendo una semplice operazione matematica (250 mila in più per 5 milioni di pensionati al minimo) contestava il candidato premier dell'Ulivo? No, «bastano 5.500 miliardi». Le cifre non tornano. Ma è un fatto che Berlusconi nei panni di Vespa ha dovuto conteggiare l'aumento di 160 mila lire della «legge finanziaria». Questo, sì, un incremento vero, concreto e aggiuntivo alle 120 mila lire complessive già erogate in virtù delle finanziarie 1999 e 2000. Tutto con i voti dell'Ulivo. Sempre con l'opposizione del Polo.

Ma c'è una sola delle roboanti promesse dell'«uomo dei miracoli» che può prescindere dagli altrettanto corposi fatti - il risanamento finanziario, l'entrata nell'euro, l'aumento del prodotto interno lordo, la disoccupazione sotto il 10%, il dividendo fiscale - di cui il centro sinistra ha dato conto con il «Rapporto all'Italia» dei suoi cinque anni di governo?

È un programma in costante evoluzione quello presentato ieri da Giuliano Amato, Massimo D'Alema e Francesco Rutelli. Tutti e tre insieme, e non solo fisicamente. Gli uomini che hanno raccolto lungo l'ultima tormentata legislatura il testimone da Romano Prodi, a loro volta hanno consegnato all'espressione diretta del movimento dei sindaci, l'altra grande novità della stagione di governo dell'Ulivo. Proprio perché c'è bisogno di tutte le esperienze riformatrici «per rimettere - lo ha sottolineato D'Alema - il sistema demo-

cratico in comunicazione con il paese». Si supera così il diaframma, se non la vera e propria differenza strategica, che per non poco tempo ha lacerato il centro sinistra, tra la ricerca di una immagine di innovazione e la valorizzazione dei risultati di governo. Ora è lo stesso Rutelli a impostare la campagna elettorale sulla «forza del lavoro di questi cinque anni» contro le «fandonie di chi si mette il cappello di Napoleone in testa».

Una sintesi di sicura presa, che ha cominciato a smuovere le acque della campagna elettorale. Ormai non c'è un solo sondaggio che neghi la rimonta dell'Ulivo. Persino quelli che il Cavaliere sbandiera per ogni dove, visto che Datamedia accreditata al Polo solo 148 seggi per il centro, ben al di sotto della maggioranza necessaria per governare. Segno che, nelle aree più ombrose dell'elettorato, si è insinuato il dubbio sulla convenienza di accantonare i solidi risultati del governo per inseguire promesse tanto generiche quanto vuote. Allo stato induce non pochi elettori, precedentemente propensi a votare per la destra, a ripiegare verso l'astensionismo. Ma ora che la competizione si sposta nei collegi, il centro sinistra può provare a liberare anche questa sacca di tubanza, impegnando una classe dirigente ampia, formata da personalità forti e con esperienze politiche e di governo diffuse nel territorio. Niente a che fare con la compagine messa in campo dalla destra, se Berlusconi si premura di indottrinare i candidati ad annullare le proprie esperienze, capacità, professionalità. Debbono esistere solo come cloni, 645 Berlusconi irraggiungibili per la «prova decisiva». Punta, il Cavaliere, al bis delle Regionali ultime, vinte in virtù della personalizzazione estrema dello scontro. Ma resta pur sempre la «lezione» del '96, quando la proposta di governo dell'Ulivo, resa credibile dal centro alla periferia, spostò settecentomila voti a favore del centro sinistra. È il «valore aggiunto» del «lavoro di squadra».

I dati elaborati da tre istituti demoscopici indicano una distanza di quattro punti e mezzo tra Polo e Ulivo, in un paio di settimane recuperati due punti

Sondaggi, il centro sinistra recupera nel maggioritario

Marcella Ciarnelli

ROMA A trenta giorni dal voto i sondaggi fanno tirare un sospiro di sollievo alla coalizione di centrosinistra. La distanza dalla Casa delle Libertà non è più incolmabile. Tra i due Poli ci sarebbero solo quattro punti e mezzo di distanza, solo un paio di settimane fa erano sei. Quindi, se il trend dovesse restare l'attuale nel mese che resta di campagna elettorale, nessun risultato può essere dato per scontato. Solo il direttore dell'Istituto di sondaggi Datamedia non accetta l'ipotesi di un cambiamento nelle previsioni e afferma deciso: «La Casa delle Libertà è avviata verso una vittoria

assoluta e scontata».

Sarà anche così, ma sul tavolo dei partecipanti al coordinamento dell'Ulivo, circolavano sondaggi che portavano a ben altre considerazioni. Tre gli istituti impegnati a scrutare il comportamento dell'elettore o, meglio, dell'indeciso tra il recarsi o no al seggio, vero ago della bilancia di questa consultazione, tra cui l'Swg che, su commissione del «Diario» in edicola quest'oggi, ha compiuto uno studio sui collegi marginali al Senato (54 in totale) dopo aver analizzato la scorsa settimana i 116 della Camera.

I sondaggi, svolti dai tre istituti di ricerca, hanno portato al medesimo risultato, con variazioni di scar-

so rilievo. «Le coalizioni si stanno avvicinando. Non si modifica la distanza tra i partiti» spiega Maurizio Pessato, dell'Swg. Questo significa che l'Ulivo in quanto coalizione è riuscito a recuperare nel maggioritario quasi del tutto il ritardo sui berlusconiani. E, di conseguenza, che il Polo come coalizione è più debole della somma dei partiti che la compongono.

Coalizione o partiti? Cosa scegliereanno gli italiani? Nella risposta a questo quesito c'è il segreto della vittoria elettorale. È il popolo degli indecisi, dunque, quello a cui puntare. Sia quelli che fin dall'inizio non sanno se recarsi o no alle urne, sia quelli che in questi ultimi giorni si stanno spostando dall'idea di

un voto per il centrodestra all'area degli indecisi.

Queste rilevazioni non fanno che confermare l'impressione che ormai i partiti in quanto tali hanno una scarsa capacità di attrazione. Tocca, quindi, ai partiti trovare argomenti capaci di risvegliare un'attenzione sopita dalle più diverse motivazioni: delusione, amarezza, incomprensione. E sui temi che sono più vicini alla gente comune, più sentiti dall'opinione pubblica che bisogna puntare per risvegliare l'interesse di quel partito di maggioranza relativa che rischia di diventare il partito dei non votanti.

Nella riunione di ieri mattina Rutelli prima, D'Alema poi hanno sottolineato l'importanza dei son-

daggi i cui risultati devono servire come traccia per il lavoro dei giorni da qui alle elezioni. Nello spostamento dell'elettorato, in particolare di quello moderato, è stato valutato che abbiano pesato le candidature che, pur decise al termine di uno spettacolo per definizione pretesa dei leader poco edificante, alla fine sono risultate migliori di quelle del Polo; il perpetuo rifiuto di Silvio Berlusconi al faccia a faccia con Francesco Rutelli; l'insistenza da parte del centrodestra sul referendum sulla devolution, che poco interessa al Sud; l'alleanza con la destra estrema di Rauti.

Puntare, dunque, sui temi concreti. Questa la parola d'ordine. Scuola, assistenza, riduzione delle

tasse, difesa dell'ambiente, sicurezza sociale, impegni per le casalinghe, una categoria -quest'ultima tra le più indecise. Milioni di persone che poco sembrano interessate alla contrapposizione esasperata tra i leader che, al contrario sembra essere il cavallo di battaglia preferito dal Cavaliere che insiste nel mettere se stesso al centro della competizione.

«Non bisogna chiamare i cittadini a scegliere tra Cristo e Barabba» ha commentato il coordinatore della segreteria dell'Udeur, Enzo Carra. Ma bisogna farli riflettere sulla credibilità e sull'affidabilità delle proposte. Messaggio che sta passando per quanto riguarda la coalizione di centrosinistra. Ma sul

quale sono in ritardo alcune componenti dell'Ulivo. Dal sondaggio Diario/People Swg si evince, infatti, che nel proporzionale crescono i Ds mentre i partiti del Girasole appaiono penalizzati. Dall'altra parte Forza Italia è stabile mentre An e Lega sono in crescita.

La campagna elettorale deve essere, quindi, mirata. Essenzialmente in quei collegi dove per una manciata di voti si può vincere o perdere. Collegi di frontiera. Alla Camera come al Senato, stando a quanto scrive «Diario», dislocati nel Lazio, nella Campania e in Puglia. In alcuni di questi, quindici per Palazzo Madama, la differenza tra i due contendenti non supera i 1.600 voti. Troppo pochi per non provarci.

Il libro di Silvio, modello Kim Il Sung

Ama i fiori, i bambini e soprattutto se stesso, vive nella persuasione di essere adorato dalla folla

Culto della personalità versione Duemila nella Berlusconi Story, «Una storia italiana». A giorni 10 o 12 milioni di famiglie italiane stanno per riceverla a casa via posta. Abbandonato il sogno di inviarlo a tutti gli elettori (20 milioni di copie), la spesa di FI sarà comunque di svariati miliardi. È la scelta «porta a porta» per la campagna del 2001 in alternativa al varo di un'altra nave.

128 pagine illustrate su carta patinata descrivono la storia, la vita e soprattutto i successi del leader del Polo. La pubblicazione è della Mondadori Printing spa, ma la brillante idea è venuta a Guido Possa, presidente del Club di Forza Italia.

Si pensa già alla contromossa: il *manifesto* propone di rispedito il volume al mittente senza francobollo; Tom Benetollo dell'Arci annuncia una raccolta per mandare le copie al macero e riciclarne la carta.

Le immagini sono morbide, secondo l'iconografia pubblicitaria (e made in Usa) del sogno a portata di mano modello «Mulino Bianco». Ma lo stile e la cultura sono uguali a quelli della propaganda dei regimi totalitari: dall'immagine del Duce come madre, padre, soldato, operaio, contadino e condottiero dell'Ita-



lia fascista, al volto buono di Kim Il Sung, il dittatore comunista nord coreano, mostrato nella vita quotidiana per costruire il consenso popolare. E i testi, se pur di un linguaggio attuale, nascondono una retorica fascista.

(Pagina a cura di Natalia Lombardo)

Ecco il Silvio dei «miracoli» Che fatica costruire un impero

«Nulla mi è stato facile per arrivare, da figlio di un impiegato di banca ho dovuto lavorare, lavorare e ancora lavorare. Mia madre mi ripete sempre: E una condanna pesante la tua: (...) devi conquistarti tutto con tanti sacrifici. E io rispondo: E vero, mamma, è così: sempre sangue sudore e lacrime...»
(da «Una storia italiana», marzo 2001, pag. 45)
«Quando riposa? si chiede il popolo. e si sente ogni giorno crescere nel cuore il rispetto, la devozione, l'ammirazione, la devozione filiale per l'Uomo che gli è di guida e di esempio». (da L'aratro e la spada).

UNA STORIA ITALIANA

«È sorta in questi anni un'altra Italia, umile e tenace, orgogliosa e onesta, moderata ma ferma nel difendere i principi di libertà che non ha nessun passato da nascondere e che soprattutto non ha paura di sperare e di credere. Questa Italia siamo noi, si chiama Forza Italia».

(da «Una storia italiana», marzo 2001, frontespizio)

«Ciascuna colonna aveva una mèta precisa da raggiungere. Ma la mèta ultima era una sola: Roma; conquistare cioè il potere, guarire l'Italia dall'orribile male che minacciava di portarla a morte sicura, restituire la gloria, il prestigio, la fiducia nell'avvenire...»

(da L'aratro e la spada. Libro di lettura per le classi dei centri rurali. 1939)



In alto, Kim Il Sung con il figlio, in una foto ritoccata a pennello. Accanto, Berlusconi ad Arcore con il figlio Piersilvio



Notare la similitudine. In basso a destra, Berlusconi con il figlio e, sotto, Nicolae Ceausescu con la moglie gioca a tennis



In classe al Liceo Sant' Ambrogio. Berlusconi è il terzo a sinistra in alto. Tutte le foto di Berlusconi sono tratte dal libro «Una storia italiana»



LO STUDENTE: «Padre Erminio Furlotti, padre salesiano del Liceo Sant' Ambrogio di Milano lo ricorda così: «In occasione di visite di autorità, gli veniva affidato il discorso ufficiale che sapeva improvvisare lì per lì». («Una storia italiana», marzo 2001, pag. 9)
«Il maestro della quarta, centurione della Milizia, lo ha scelto, con altri quattro fra i più alti della classe, a far parte della centuria di balilla... E poiché è il caposquadra, ha il privilegio di portare pantaloni alla zuava e le cordicelle bianche da avanguardista». (da Il Balilla Vittorio. 1932)

Mussolini mentre imbraccia il fascio di grano. Al centro, Berlusconi coltiva fiori nel giardino di Arcore, in una delle foto tratte dal libro. A destra, Kim Il Sung in visita a un campo di cavolfiori... Sotto, Milano 2 e, accanto, il Duce «operaio». A destra, la Mondadori a Segrate



LE CITTÀ DEL FUTURO: «Per Berlusconi l'Urbanistica è una passione. Ma costruire case e palazzi non gli bastava. Voleva creare città più vivibili con piste ciclabili, percorsi pedonali e strade per le automobili. E lo ha fatto».

«Milano 2... Un modello urbanistico avveniristico ma caratterizzato da elementi evocativi della tradizione».

(«Una storia italiana», marzo 2001, pagg. 48, 51)

«Risorgono dagli scavi le colonne, le statue di Roma: si innalzano chiari palazzi, scuole, ospedali... lunghissime strade tracciate con sapienza romana... opere grandiose conducono l'acqua alla terra da rigenerare, energia elettrica alle fabbriche e alle case...»

(dal Libro per la classe terza, scuola italiana all'estero. 1929)

L'oroscopo: un successo scritto nel firmamento... Nato il 29 settembre. C'era anche lui in «quel caffè»?

«Nato sotto il segno della Bilancia il 29 settembre 1936. Secondo gli studiosi delle stelle il suo destino era già scritto tutto nel firmamento».

LE STELLE DI QUEST'ANNO

«Si troverà ad affrontare una concorrenza agguerrita, ma c'è da credere che non sarà certamente lui ad arrendersi. Astralità numerose e potenti garantiranno efficienza e vigore, facendo vivere a Berlusconi un periodo movimentato e faticoso, ma al tempo stesso denso di successi e soddisfazioni nella vita privata e in quella pubblica». (da «Una storia italiana»).

«Vincere! E vinceremo» Benito Mussolini

LA PICCOLA TRIBU DI ARCORE: Intervista dei figli Luigi e Eleonora al papà, pubblicata su Tv Sorrisi e Canzoni: «Papà, da bambino ti piaceva giocare a pallone? chiese Luigino».

«Altroché, il problema era di trovare un pallone», fu la risposta di Silvio. Ed Eleonora: «Adesso papà che hai una squadra tutta tua, ti senti più forte?»

«No, Non è una questione di forza, è una questione di amore».

(«Una storia italiana», pag. 13.)

«Benito Mussolini ama molto i bambini. I bimbi d'Italia amano molto il Duce». (Libro per la I elementare. 1935)



Treviso, gli industriali stanno a guardare

Hanno il cuore a destra ma sul programma di governo tra Fassino e Fini è quasi pari

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO Ah, che professori tremendi gli industriali di Nordest. Hanno di fronte, a Treviso, Gianfranco Fini e Piero Fassino: gli «alunni» che hanno accettato di farsi interrogare e votare in diretta. Foccano le domande. La flessibilità... le pensioni... le tasse... il federalismo... Foccano i voti: due, due e mezzo, due meno meno, tre scarso... Nessuna pietà.

Nel teatro «Embassy» Fini e Fassino sono esaminati da 202 «professori», i membri dei direttivi delle varie associazioni imprenditoriali: 63 industriali, nessuno dei più noti - 56 commercianti, 55 artigiani, 21 coltivatori e 7 «cooperatori». Ognuno ha in mano un telecomando con cui, come a Sanremo, può assegnare un voto da zero a nove alle singole risposte. La platea rumoreggia spesso, applaude più spesso Fini. Ma il voto resta costantemente ai minimi termini.

Che pensate della delocalizzazione delle imprese? Fassino: «Vi sono produ-

zioni che per ragioni di costo non possono restare in Italia. L'importante è che resti qui la parte alta della produzione». Fini: «Se la delocalizzazione è una scelta, d'accordo. Ma se è fatta per necessità...». Applausi. Fassino si scaldava: «Puoi sostenere che a Treviso si possono pagare i salari di Timisoara?». Fini: «No. Ma che si potrebbero pagare meno tasse». Boato. Fassino, irritato: «Facciamo una discussione seria. Non puoi rispondere alle domande dicendo «la sinistra è imbecille». Fini: «Non è colpa mia se avete governato voi». Dal pubblico mugugni. Urla al ministro della giustizia: «Mona!». Si intuisce il clima, non proprio ulivista da queste parti. Fassino s'inalbera: «Lo capisco che sto giocando in trasferta, però...». Fini rimbec-

ca: «Mi sembra il giocatore che chiede l'ammonizione dell'avversario». Votiamo? Voltiamo: due meno meno a Fassino, due più a Fini. Boccia. E così succede per le altre sei domande. Fassino risponde nel merito, snocciola dati e proposte. Fini si accontenta per lo più di sottolineare quel che la sinistra «non ha fatto».

Domanda: «Quale voce tagliereste dalla spesa sociale?». Fassino: «Tagliare, tagliare, tagliare... Ma guardate che i paesi europei hanno una spesa sociale più alta della nostra». Fini: «Io taglierei tutti i sussidi dei disoccupati che non accettano un lavoro». Il moderatore: «Come ha fatto Blair?». Fini: «E come non ha fatto D'Alema». Applausone. Voce dal fondo: «Mandarli via a piedi i disoccupati, e senza telefonino!». Voto: Fassino inchiodato sul due meno meno. Fini sul due e mezzo.

Flessibilità: bene o male? Fassino: «Del milione e duecentomila posti di lavoro in più nati sotto il centrosinistra il 70% è dovuto a forme flessibili di lavoro». Fini: «Nella legislazione conclusa il ministro Salvi ha fatto scempio delle leggi sul part-time». Voto: come sopra.

Pausa. Che pensano dell'andamento dell'esame i direttori dei giornali locali? Fabio Barbieri, della «Tribuna di Treviso», azzarda: «Mi pare che i due dicano un po' le stesse cose...». Imprudente. E' sommerso da fischi, «buh!», urla: «Ma va a fare il manovale!».

Ripresa. Fassino torna a lamentarsi dell'avversario, s'inalbera: «Ragioniamo sui dati senza demagogia. Abbiamo fatto 1.200.000 posti di lavoro. Abbiamo abbattuto l'inflazione, la tanto celebrata Spagna ce l'ha doppiata...». Fini: «Mi stupisco, tu uomo calmo che perdi



Il presidente di An, Gianfranco Fini

Giglia/Ansa

la calma...». Fassino: «Sono calmissimo!». Risatine ironiche.

Avanti con le domande. Che fare per avviare le infrastrutture a Nordest? Fassino snocciola una serie di provvedimenti per svuotare gli iter. Fini per una volta concorda: «Su questo non riesco a differenziarmi». Dovrebbero avere lo

stesso voto, no? Quasi: due e mezzo Fassino, tre meno meno Fini. Ed il federalismo? Attacca Fini: «La riforma del parlamento è il primo caso di federalismo in cui la parola federalismo non appare...». Ribatte Fassino: «E' la più grande riforma fatta in 140 anni, invece. Da rilevanti poteri, risorse e

funzioni alle regioni, abbiamo trasferito così tanto che addirittura non so se tutte le regioni sono pronte ad accoglierla». Fini: «Mancano le risorse». Fassino: «Non è vero!». Voto? Il solito. Due a Fassino, due e mezzo a Fini.

Passiamo alle tasse. «Che proposte avete per ridurle?». Fini: «Il carico fiscale eccessivo è dovuto al fatto che la sinistra non ha ridotto la spesa pubblica improduttiva e non ha fatto emergere il sommerso». Fassino: «Nel 1996 abbiamo ereditato un debito pubblico che era il 122% del prodotto interno lordo. Era obbligatorio essere rigidi. Oggi si sta fortemente riducendo, e saranno possibili riduzioni fiscali: nel prossimo quinquennio prevedo un calo dai 5 ai 7 punti». Sfonderà almeno con questo? Marché. Silenzio scettico in sala. Voto: due a Fassino, tre a Fini.

Pagella finale. Fini è il più votato in tutte e sette le risposte. Media: tre meno. Fassino non è troppo distante. Media: due. Platea implacabile, che forse col cuore applaude di più il centrodestra, ma seguendo il filo delle proprie esigenze boccia sonoramente entrambi gli schieramenti, attende i fatti, protesta, diffida della politica. Esame difficile? Fassino commenta, dal palco: «Più che sulle nostre risposte, avete votato tra centrodestra e centrosinistra. Ma la sinistra è più composta, e qualche voto l'ho preso anche qua. Credo che il 13 maggio ce la faremo».

Palmesano: su An ha ragione Luzzato

«L'analisi di Amos Luzzato, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, su Alleanza nazionale è, purtroppo fondata». Lo ammette Enzo Palmesano, dell'Assemblea nazionale di An, autore dell'emendamento di condanna dell'antisemitismo e delle leggi razziali approvate al congresso di Fuggi. Luzzato aveva sostenuto, in un'intervista pubblicata ieri su L'Unità, che «il percorso politico e culturale avviato a Fuggi non è stato portato a compimento. Non avendolo fatto è chiaro che si lascia spazio a calcoli di opportunità politica» come è nel caso dell'accordo Polo-Rauti.

«Fini non ha avuto coraggio - ha ancora sostenuto in un comunicato Palmesano - Finito l'entusiasmo di Fuggi non ha saputo perseverare... Molto più semplice mettere al bando che all'interno del partito si ostina a chiedere una definitiva e completa uscita dal tunnel del neofascismo».

Il capo della Lega usa parole dure per far saltare un possibile dialogo tra il governo e Formigoni sullo slittamento del referendum lombardo

Bossi avvisa Berlusconi: niente trattativa sulla devolution

Carlo Brambilla

MILANO A dialogo in corso fra Roberto Formigoni e il Governo circa la data del referendum regionale sulla devolution, Umberto Bossi ha deciso di rompere gli indugi sparando a zero sul centrosinistra, ma coll'evadente scopo di far saltare la trattativa. Le parole esplosive sono state pronunciate ieri sera a Telelombardia, durante la registrazione di un programma: «Il referendum sulla devolution ci sarà e la sinistra vuole lo scontro istituzionale su questa questione. C'è stata una riunione (l'incontro Amato-Bianco) a quanto ho saputo e questa sinistra spera di andare allo scontro con la ricca Lombardia. Vogliono far credere al Sud che la Lombardia è contro il meridione ma se fanno questo sono dei farabutti antidemocratici. Se qualcuno vuole querelarmi per quello che dico lo faccia, ma io parlo chiaro. Mettere il Sud contro il Nord sarebbe una canagliata». Bossi a valanga: «Il referendum ci sarà, è già partita la stampa delle schede e dalla Regione è partito il telegramma per i segretari comunali. La sinistra deve sapere una cosa, che i sindacati in Lombardia sono della Lega o di Forza Italia e, nel rispetto della legge, daranno la precedenza, ovvero gli spazi e i locali per fare il referendum, al referendum lombardo che è partito prima». E se lo Stato decidesse di non mandare le forze dell'ordine a presidiare i seggi per una consultazione locale? Gli è stato chiesto. Bossi ha replicato: «L'unica cosa che può fare Amato è forse di soffiare nell'orecchio del ministro dell'Interno e dei prefetti fre-

Piemonte, fondo per le vittime dei crimini con i soldi del referendum sulla devolution. Il Polo si sbaglia e vota sì

TORINO Un fondo regionale per le vittime della criminalità finanziato con le risorse accantonate per il referendum sulla devolution. La «svista» è avvenuta nel Consiglio regionale del Piemonte che ieri ha approvato con 29 voti a favore e 3 non partecipanti, un ordine del giorno presentato dalle minoranze di centrosinistra in cui si impegna la Giunta a finanziare il fondo con i 32 miliardi accantonati per lo svolgimento del referendum sulla devolution del quale, sottolineano i consiglieri che hanno sottoscritto il documento «è ormai evidente l'inutilità e l'infantilità».

Immediata la replica della maggioranza di centrodestra che subito dopo l'approvazione, resasi conto di quanto avvenuto ha cercato di riparare presentando un suo ordine del giorno che sarà discusso dall'assemblea mercoledì pros-

ssimo. «L'idea di istituire il fondo è buona e condivisibile - ha spiegato il presidente del consiglio regionale, Roberto Cota (Lega nord) - ma la votazione è stata un errore tecnico dovuto al fatto che oggi i consiglieri erano chiamati a votare numerosi provvedimenti. La questione sarà comunque risolta la prossima settimana in aula quando sarà discusso un ordine del giorno che conferma la bontà dell'iniziativa che intende istituire il fondo». Caustico il commento del capogruppo regionale dei Ds Pietro Marzenaro: «Certo il fatto che si tratti di un provvedimento di buon senso rende del tutto credibile che si siano sbagliati. Si tratta di una proposta seria che risponde ad un problema reale e riconosciuto, abbiamo proposto di finanziarlo con risorse inutilizzate e tali resteranno, perché il referendum sulla devolution in Piemonte non ci sarà».

Insomma il referendum lombardo-leghista non si tocca. Quindi niente trattative sulla data. Eppure Roberto Formigoni all'apparenza sembrerebbe deciso a resistere sulla barricata alzata contro il Governo. Ma bisogna tener conto dell'imbarazzo di Berlusconi e degli altri inquilini della Casa delle libertà. Come del referendum ma servono solo per controllare che non ci siano incidenti».



Il leader della Lega Nord, Bossi

referendum regionale sulla devolution è a Palazzo Chigi dall'altra sera. Il testo non è stato reso noto ma ufficialmente le condizioni comunicate a Giuliano Amato sarebbero le stesse della prima ora: svolgimento della consultazione il 13 maggio, come deliberato dalla Giunta regionale, negli stessi luoghi, sia pure su «tavoli diversi», in cui si svolgeranno le elezioni politiche. La risposta del Governo c'è già ed è in viaggio

verso il Pirellone, il grattacielo milanese sede della Giunta regionale lombarda. Ne ha dato conferma lo stesso Amato ieri sera. Il Presidente del consiglio e il ministro dell'Interno Enzo Bianco si sono infatti incontrati, nel pomeriggio, in una stanza della Camera dei deputati, in Vicolo Valdina, per mettere a punto la contromisura. Il premier non è entrato nel merito dei contenuti della lettera del Governo chiarendo che questa dovrà prima essere letta da Formigoni. Tuttavia il ministro dell'Interno, qualche ora prima, aveva già anticipato la probabile valutazione dell'esecutivo: «Noi confermiamo la disponibilità a collaborare per le elezioni che la Lombardia terrà in qualunque momento ma non il 13 di maggio. E quindi credo che la strada sarà quella di un rinvio della data per ragioni obiettive. Per causa di forza maggiore di cui la Lombardia dovrà tenere conto».

Rinvio: la parola che Bossi non vuol sentir pronunciare e che invece Berlusconi vorrebbe urlare ai quattro venti pur di togliersi dagli impicci, per chiudere una partita che sta portando vantaggi politici solo alla Lega. Quindi il dubbio che quella parolina Formigoni l'abbia in qualche modo già fatta balenare, informalmente anche al Governo, è più che legittimo. In effetti le cose starebbero proprio così. Dopo l'incontro in via dell'Anima fra Berlusconi, Fini e Bossi, presente Formigoni, l'ipotesi del cambio di data è stato il vero argomento preso in esame. Il problema era ed è quello di convincere il Senatour. Che parlando di Berlusconi si è lasciato anche scappare: «Berlusconi ha il complesso del re...».

bar bossi

«Gli imprenditori che in Russia voi ritenete italiani, in realtà al novantacinque per cento sono padani. Mi hanno detto che qui in Russia la prima cosa che si chiede a un italiano è da dove uno viene. Se viene da una certa parte dell'Italia, ci vanno cauti. Non si fidano dei meridionali e non sono i soli. Ora spero che Zhirinovski (leader della destra fascista russa, n.d.r.) ci dia una mano a ottenere la possibilità di commerciare prodotti made in Padania. Perché in Italia noi padani siamo intrappolati, da noi vivono due gruppi sociali ed etnici contrapposti. Viva i popoli russo e padano.»

Umberto Bossi in visita a Mosca, 25 aprile 1998.

«Parla meneghino ma nel cuore è palermitano. C'è danaro buono che ha odore di sudore, e c'è danaro che ha odore di mafia. Se non ci fosse il potere di mafia, il Polo si squaglierebbe in poche ore.»

Umberto Bossi, a La Padania, 18 settembre 1998.

«Secondo una legge depositata alla Camera dalla Lega e dai democratici, Silvio Berlusconi è inleggibile. Lo stabilisce l'articolo 10 del Dpr n. 361 del 1957 che dichiara inleggibili coloro che in proprio, o in qualità di rappresentanti legali di società private, risultino vincolati con lo Stato da contratti di notevole entità economica e comportino l'osservanza di norme protettive del pubblico interesse, quali la concessione o l'autorizzazione. È una norma equa, chiara, nata ai tempi in cui Berlusconi era ancora cantante con orchestra sulle navi da crociera.»

Davide Caparini, Deputato Lega Nord, La Padania, 25 novembre 1999.

Un documento della Fondazione Nenni. Tra i firmatari Arfè, Bobbio, Tamburrano, Giolitti, Mancini, Aniasi

Dai socialisti un voto per l'Ulivo

Quattro punti da realizzare per vincere le elezioni del 13 maggio. Sono gli obiettivi suggeriti al centro sinistra da un gruppo di politici e intellettuali contenuti in un documento che è stato presentato ieri dalla Fondazione Nenni. Il testo parte dall'anomalia del quadro politico italiano, caratterizzato da una destra con venature «apertamente xenofobe e potenzialmente secessioniste ma che, per coprire l'inconsistenza della sua proposta di governo, si affida al potere di un leader il cui impero finanziario e mediatico interferisce nel confronto politico, alterando i normali termini di una dialettica democratica». Sull'altro versante vi è un centro sinistra che ha realizzato cinque anni di buon governo «ma che non dispone al suo interno della forza motrice di una sinistra saldamente ancorata alle tradizioni, ai valori, alle prospettive politiche della socialdemocrazia europea».

»Anche la sinistra sconta la sua anomalia,

causata in parte dalla «diaspora» dei gruppi dirigenti dell'ex Psi in parte collocati nell'Ulivo, in parte su posizioni «sciaguratamente di destra con la conseguenza di disorientare l'elettorato e indurlo all'astensionismo». In secondo luogo vi sono le «incertezze» che hanno frenato «un'aperta scelta socialdemocratica dell'ex Pci, di cui una parte indugia ancora nella nostalgia della tradizione comunista e un'altra si indirizza verso un'illusoria prospettiva genericamente democratica, confondendo l'identità socialista con la pur necessaria alleanza tra diversi che ha preso il nome dell'Ulivo».

Assicurare all'Ulivo il consenso dell'elettorato di convinzione socialista: caratterizzare maggiormente secondo un'ottica di sinistra il programma della coalizione nel campo della politica estera ed economico sociale; superare a sinistra le divergenze del passato e lavorare per la costruzione «di un partito schiettamente

collocato sul terreno della socialdemocrazia europea»; intervenire per determinare «una comune impostazione programmatica» dei partiti aderenti al Pse e all'Is, sono i quattro obiettivi da realizzare.

Il documento è stato promosso e firmato da Aldo Aniasi, Gaetano Arfè, Mario Artali, Giorgio Benvenuto, Norberto Bobbio, Luciano Cafagna, Ettore Carrettoni, Federico Coen, Mario Diddò, Mauro Ferri, Antonio Giolitti, Massimo Guerrieri, Ugo Intini, Paolo Leon, Emanuele Macaluso, Giacomo Mancini, Giorgio Napolitano, Giuliana Nenni, Luciano Pettinari, Umberto Ranieri, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Massimo Salvadori, Cesare Salvi, Giuseppe Tamburrano, Gigliola Tedesco e Bruno Trentin.

Messaggi con l'invito ad impegnarsi nella campagna elettorale sono stati inviati da Amato e D'Alema.

A Roma nasce una nuova associazione. Cento imprenditori contro il profitto fine a se stesso

«Confindustria non ci rappresenta»

Bianca Di Giovanni

ROMA Contro il pensiero unico, contro la pervasività della legge di mercato, che entra in ogni piega della vita, e contro la dittatura del profitto fine a se stesso, unico simulacro cui sacrificare le attività umane. Non è il decalogo dei centri sociali (anche se apparentemente ci si avvicina molto), né quello di una cellula del popolo di Seattle. Del elenco i nemici da cui difendersi in una concatenazione stringente (pensiero unico-mercato-profitto) sono un centinaio di piccoli e medi imprenditori romani. I quali, stufo di non veder mai rappresentate le loro esigenze, hanno deciso di fondare una nuova associazione imprenditoriale: Agiroma. Insomma, per loro lontano da Parma si sta meglio.

A Confindustria mandano a dire che non hanno bisogno di padri-patroni. E tantomeno di ricette-slogan per salvare il Paese. «La cultura del fare esiste nelle nostre aziende da molto prima di essere usata come propaganda politica», dichiara Sergio Di Bella, uno dei fondatori, nel giorno del varo della nuova associazione. Sono piccoli sì, ma messi insieme in quattro o cinque di loro fatturano già un centinaio di miliardi, come ama ripetere un altro adepto del gruppo, Pierpaolo Ferilli, titolare di Planetnet un marchio di negozi per animali che fattura otto miliardi l'anno. Nella nuova associazione sono confluiti titolari di attività più varie: gestori di agriturismo, studi di commercialisti, pubblicitari, commercianti e imprenditori informatici.

Perché un'altra sigla? Perché aggiungere un nome ai già tanti che in Italia rappre-

sentano gruppi, lobby, interessi di parte? Semplice: perché quelli che esistono non lasciano spazio a piccoli e medi per crescere. Da qui nasce lo scossone che Agiroma dà alle organizzazioni imprenditoriali esistenti. Un sistema rigido, incapace, secondo gli imprenditori ribelli, di rappresentare chi vuole crescere. Per questo, meglio mettersi «in proprio».

E' stata una serie di domande ad indicare la strada di una nuova associazione. Eccole. Chi vincerà la battaglia di Internet? Alla fine avranno la meglio pochi colossi, o anche i piccoli avranno voce in capitolo? Accadrà anche nel web quello che è successo in Italia per le Tv, dove il grande «sogno catodico» ha prodotto uno sterile duopolio? Insomma, è la paura del «dominante» a fare da battistrada. Buon segno per la democrazia.

Un giovane manifestante del popolo di Seattle manifesta pacificamente il proprio dissenso alla riunione mondiale del Wto nella città americana

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

GENOVA Tre mesi all'alba e arriva il G8, che da Seattle in poi sembra diventato una partita tra quelli del castello e quelli rimasti fuori, divisi sotto un'unica bandiera: "i problemi della terra". Naturalmente la cura non è mai la stessa. In mezzo la polizia a tener lontane le schiere, a impedire contatti, a preservare i grandi a costo di malmenare i piccoli.

L'atmosfera, con la bomba dell'altro giorno, non è troppo serena: c'è chi si precipita a segnalare relazioni e chi aggiunge allarmismo all'allarme. Roberto Menia, di An, non teme confronti: così, sui due piedi, stabilisce «una linea di continuità, almeno nella violenza del linguaggio, tra centri sociali e nuovi nuclei terroristici». «Vergognosa strumentalizzazione» rispondono i centri sociali italiani. Gli anarchici genovesi del «Pinelli» aggiungono che «come la storia insegna, gli esperti di bombe stanno altrove». Gasparri, insieme con il collega Ascierio, minaccia azioni legali contro Luca Casarini, il portavoce dei centri sociali del Nord, che lo aveva invitato a occuparsi di Forza Nuova. Nell'intervista di Casarini a Repubblica, seguiva una frase: «Il nostro movimento farà piazza pulita degli opportunisti». Casarini adesso spiega: «Rispondeva a una domanda, saltata, su possibili infiltrati, provocatori eccetera. Gasparri non ha niente da temere. Gli attentatori di Roma non abitano a Seattle. Frattini, che si inquieta davanti alle mie considerazioni, indagherà piuttosto sui rapporti tra Gasparri e il neofascismo».

Da tempo, in campo, è il sindaco Giuseppe Pericu, che smorza i toni, invocando dialogo prima che carri armati e contando sulle zone morbide del movimento antiglobalizzazione. A Genova grandi della terra e contestatori saranno separati in casa, perché nessuno si immagini una città aperta (per regole internazionali di sicurezza), ma, spiega il sindaco, «faremo in modo che la separazione non impedisca il dialogo». Il che significa che, se dovranno rinunciare a vedere Bush da vicino, potranno però far sentire la loro voce. Un'ipotesi è quella di una



G8, referendum dei centri sociali

Dovranno decidere se andare a Genova per discutere o ribellarsi

«cittadella per la comunicazione riservata ai gruppi della contestazione e fornita delle strutture per informare, purché sia garantita la sicurezza dell'evento e sia quindi messa al bando la violenza». D'altra parte, per la maggioranza del Genoa social forum (quasi centosessanta associazioni anti G8), erede del Patto per il lavoro (che si dovrà fare con il G8), la violenza è ormai un sistema di comunicazione che altera e occultata i contenuti. Nella galassia sterminata e mobile degli anti G8, che va da Legambiente ai centri sociali storici come il Leoncavallo di Milano, l'Inmensa di Genova, l'Askatasuna di Torino, ai punk bestia agli anarchici, più i gruppi che giungeranno da ogni lato del mondo, dal blocco rosa (gli istituzionalizzati), al blocco giallo (con le tute bianche), al blocco blu degli anarchici (la classificazione nacque a Praga per ragioni logistiche), sembra prevalere l'idea politica che a questo punto sia più efficace parlare che fare a botte, anche quando,

come è capitato, alle botte si è trascinati per i capelli. La prima fase del riconoscimento pubblico è stata superata. Per questo, per un passo avanti, il dibattito è intenso ed è un segno di responsabilità. Tenere assieme tante voci una impresa.

Sono in gioco questioni di fondo, di «linea politica» e questi mesi dovranno servire, secondo Luca Casarini, a chiarire il «che fare» di Genova, una strategia, senza dare per scontato nulla, costruire invece alleanze. E annuncia addirittura una consultazione pubblica, un referendum, che porrà alcuni quesiti cardine: blocco o contestazione? chi è per il blocco, è anche per la resistenza e la disobbedienza civile? se la polizia viola i diritti umani, che cosa facciamo? ci possiamo difendere?

Potremo votare anche noi? Il referendum che sarà anticipato da un documento postpasquale, sottoscritto da duecento reduci dal Chiapas, e da un evento-convegno a Genova il 25 maggio, sarà presentato lungo

tutta la penisola e, via internet, al mondo intero. D'altra parte a Genova arriveranno proprio da tutto il mondo e a Londra, comunica una tuta bianca britannica, sono già affisse le locandine che organizzano la spedizione. L'appuntamento di luglio sarà per centomila, forse di più.

«Bisogna capire, spiega Casarini, che Seattle non è stato un controconvegno. I controconvegni sono sempre stati fatti, sono stati consumati e assimilati. La contestazione la conosciamo. Bisogna capire se a Genova si vuole solo contestare o se si vuole inceppare, cioè contraccambiare con la stessa moneta chi considera carta straccia gli accordi di Kyoto, la protesta dei paesi africani che muoiono di Aids perché le multinazionali della medicina tengono alti i prezzi, il rifiuto di una omologazione al dispotismo, che offende i diritti civili e prima ancora quelli umani di sopravvivere».

Nessuno si nasconde il rischio che «elementi di contenuto vengano

soffocati dallo spettacolo». Anche uno spettacolo di violenza, che poi nega la violenza vera, di chi sfrutta il lavoro dei bambini e di chi razionalizza nuove schiavitù. Ma il «movimento» di Seattle sa anche di importante, chiudere con l'immagine di un popolo itinerante da una capitale all'altra, perché tra «la conservazione e la rivoluzione c'è di mezzo la transizione», il «giorno per giorno» nel quale costruire «nuova società». Per questo i viaggiatori devono diventare stanziali, superare lo spaesamento di chi si ritrova ai vertici mondiali e poi si disperde: «andare in giro per il mondo ha senso, se si ha una casa». Nuova strategia, si direbbe riformista, insomma, del consenso luogo per luogo, dopo la sfida a tutto il mondo (dei potenti) in un solo giorno. Il referendum è una tappa. Dovrebbe seguire dibattito e la sinistra, secondo Casarini, anche quella di governo, non dovrebbe tirarsi indietro. Compresi i giornali di sinistra.

Torniamo a Genova. «Difendiamo i nostri diritti». Si ricorda il caso di Quebec City, dove per uno dei tanti summit il centro venne militarizzato, ma i giudici obbligarono a smantellare le barricate, che impedivano giocare a Genova una carta importante, chiudere con l'immagine di un popolo itinerante da una capitale all'altra, perché tra «la conservazione e la rivoluzione c'è di mezzo la transizione», il «giorno per giorno» nel quale costruire «nuova società». Per questo i viaggiatori devono diventare stanziali, superare lo spaesamento di chi si ritrova ai vertici mondiali e poi si disperde: «andare in giro per il mondo ha senso, se si ha una casa». Nuova strategia, si direbbe riformista, insomma, del consenso luogo per luogo, dopo la sfida a tutto il mondo (dei potenti) in un solo giorno. Il referendum è una tappa. Dovrebbe seguire dibattito e la sinistra, secondo Casarini, anche quella di governo, non dovrebbe tirarsi indietro. Compresi i giornali di sinistra.

segue dalla prima

Triste Milano leghista e polista

E di nuovo ancora Formigoni che accusa i magistrati che indagano sui presunti (e comunque tanti) episodi di corruzione della Regione Lombardia di essere veri e propri «nemici politici»: mossi, in quanto tali, dal solo obiettivo di colpirlo.

Il risultato? Che la sindrome del complotto, la litania (e la liturgia) del vittimismo si è impossessata pian piano dei gangli della società civile, delle aziende a controllo pubblico, delle amministrazioni comunali. Perfino l'ex leader della Confindustria, Giorgio Fossa, di fronte al disastro natalizio della Sea a Malpensa è giunto a invocare il sabotaggio. E in questi giorni lo ha imitato il Comune di Milano: nei cui uffici, dopo che un consigliere di Rifondazione ha fatto esaminare il cibo somministrato nelle scuole materne scoprendo che nel pane ci sono tracce di petrolio, si è ipotizzato, per l'appunto e di nuovo, il vile «sabotaggio».

La regione nota per la sua moderazione, per il suo sano pragmatismo, per il suo spirito scientifico (Volta, il Politecnico...), per il suo rispetto delle istituzioni, per il suo culto perfino maniacale della responsabilità e del merito, è diventata letteralmente un'altra cosa. Qualcosa a metà tra il Sud piagnucoloso e anarchico e vittimista della borghesia agraria, quella in ozio tra i calcoli dei nobili e la bottega del barbiere, e la sinistra antimperialista e antifascista in sommosa permanente effettiva che vedeva la Cia e i Servizi e lo Stato imperialista delle multinazionali dietro ogni evento politico che la storia portava in terra. Insomma, un po' Vittorio Emanuele Orlando un po' Servire il popolo, con il portafogli più pieno.

Come combinazione non c'è male. Come contributo al progresso della Lombardia neanche.

NANDO DALLA CHIESA

Con studio a Milano, Onofrio Amoruso Battista è candidato nelle liste dell'Ulivo. L'addio a Forza Italia e a Formigoni

Un avvocato civilista sulla strada di Dell'Utri

Carlo Brambilla

MILANO È uno che Forza Italia la conosce bene e che conosce altrettanto bene il modo di governare di Roberto Formigoni. È uno che al partito di Berlusconi ha detto addio e al supergovernatore di piantarla di agire da piccolo dittatore. Correvano gli anni 1995-1996. E Onofrio Amoruso Battista, avvocato civilista con studio a Milano, sposato e padre di quattro bambine, metteva piede nella politica sotto le bandiere trionfanti di Berlusconi. Eletto nel consiglio regionale della Lombardia, viene subito nominato capogruppo della formazione azzurra. Formigoni diventa presidente, e per Amoruso Battista inizia il duro impatto con la realtà del centrodestra. Consumato un lungo e duro percorso politico che lo ha portato nella squadra dell'Ulivo, oggi tocca proprio a lui sfidare per un posto in Senato, il candidato berlusconiano più imbarazzante: Marcello Dell'Utri.

«Sì, è stato un percorso difficile ma non tormentato, magari pieno di diffidenze, ma tutto sommato lineare tant'è vero che oggi posso affermare, senza tema di smentite, di essere pienamente collocato e militante nel centrosinistra». Amoruso Battista si racconta senza peli sulla lingua: «Con Formigoni lo scontro è stato sul suo modo di gestire il potere. Lui, eletto nel Cdu, col 2 per cento di consensi in Lombardia di fatto comandava su tutti i gangli vitali della regione. A Berlusconi stava bene perché aveva già fatto le sue scelte. Così prima mi sono dimesso da capogruppo e poi ho lasciato Forza Italia per entrare con l'Udeur di Cossiga e Mastella. Spapollatosi Cossiga ora sto con Clemente». Chiuso il mandato di consigliere re-

gionale, un anno fa Amoruso Battista, ci riprova a entrare in Regione con l'Ulivo. «Ero nella lista di Mino Martinazzoli. Il suo nome l'ho fatto io per primo. La mia candidatura aveva fatto storcere il naso ai Popolari e anche ai Ds. Non ce l'ho fatta a essere eletto, ma è stata un'esperienza utile che, ripeto, oggi mi fa dire di essere a pieno titolo nel centrosinistra».

E ora la sfida difficilissima, se non impossibile con Dell'Utri, il superindagato in procedimenti per mafia... «Alt, nella mia campagna elettorale non ci sarà un solo riferimento alla vicenda personale di Dell'Utri... Lui dice di essere una vittima dei giudici, di essere al centro di una vendetta di Rapisarda... Affari suoi e della giustizia». Quindi? «Non equivochiamo, un paio di domandine pubbliche intendo comunque fargliele: ad esempio mi piacerebbe sapere che cosa pensa della questione morale, cioè se un indagato per mafia debba o meno partecipare alla corsa elettorale. Secondo: mi piacerebbe che spiegasse il suo punto di vista sulla mafia». Il territorio della sfida è praticamente il collegio del centro di Milano. Un feudo fortissimo di Berlusconi. Eppure Amoruso Battista non ha nessuna intenzione di dare partita vinta senza giocare: «Anche perché - dice, conoscendo benissimo la zona - potrebbero esserci alcune sorprese. A cominciare dai duri e puri della Lega che magari non hanno tanta voglia di riversare i loro consensi proprio su Dell'Utri, scegliendo invece la lista aggressiva filo Haider dell'ex factotum di Bossi, Pino Babbini». E quelli sono tutti voti tolti al centro-destra. Gli altri partecipanti alla contesa sono Emma Bonino e Umberto Gay di Rifondazione.

Sottolinea Amoruso Battista: «Questa volta l'Ulivo è compatto



Marcello Dell'Utri con i suoi legali

Ansa

sul mio nome. Poi nell'esperienza del voto regionale di un anno fa, tutte le mie preferenze le ho prese proprio nella zona centro. E qui sento spirare un venticello non precisamente d'entusiasmo verso il modo di governare del centrodestra, da quasi un decennio padrone assoluto della città». Che campagna elettorale sarà? «Io cercherò il contatto diretto coi cittadini, girerò con un piccolo camper, e farò il classico porta a porta. Di sicuro Dell'Utri non farà nulla o quasi. Con me ci sarà anche Milly Moratti (Nella corsa per il sindaco di Milano, corre da sola). Il candidato dell'Ulivo è molto fiducioso e non nasconde di poter prendere abbastanza voti per entrare in Senato coi recuperi: «Sì,

non è così impossibile. Anche perché nel centrodestra manca completamente la politica. La stessa candidatura di Dell'Utri ne è la dimostrazione più lampante. Al posto della politica ci sono solo gli affari, la gestione degli affari. Su due temi sono vulnerabilissimi: la sicurezza e l'ambiente. Sul primo: più che agitare lo spettro della paura della gente non sanno fare. Programmi d'intervento? Zero. Sul secondo tema: hanno semplicemente fallito. Albertini ha riportato le auto a circolare attorno al Duomo. Una follia. Qualcuno si sta accorgendo delle patacche vendute. Insomma proprio a Milano e Lombardia ci sono tutte le premesse per capire come Berlusconi governerà l'Italia.

Un programma in vista del voto. Sì al confronto leale, no alla politica degli insulti

Acli: schierati su cose concrete

ROMA «Le Acli non intendono contribuire al clima rissoso e confuso nel quale si sta svolgendo la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche. Preoccupate dal fenomeno dell'assenteismo elettorale (quasi il 20% degli italiani sembra essere orientato a non partecipare al voto mentre un terzo degli elettori dichiara di non sapere ancora chi scegliere tra gli schieramenti in campo), le Acli impegneranno i loro 800.000 iscritti e le loro 7.100 strutture di base per sollecitare ogni cittadino a prender parte con libertà e con coscienza critica al confronto elettorale, perché anche un solo voto conta; specialmente con il sistema uninominale maggioritario». E se «l'astensione fa male alla democrazia, anche una assetica equidistanza è da rigettare».

«Siamo e saremo per tutta la campagna elettorale autonomamente schierati, ovvero schierati su alcuni contenuti chiave per fare dell'Italia un paese moderno e solidale». Ai poli, le Acli chiedono «un confronto aperto, civile» sulle scelte. «Ci dispiace - si legge nel documento del movimento - una politica ridotta a rissa, a puro spettacolo gladiatorio o a rincorsa di slogan pubblicitari. Se si vuole far emergere la parte migliore del nostro popolo, anche la campagna elettorale dovrà essere improntata ad un con-

fronto leale ma vero; non a colpi di insulti, ma dichiarando di fronte ai cittadini quale Italia si vuole costruire».

Tre sono i criteri guida che orientano la scelta delle Acli tra le coalizioni e i partiti: la centralità della famiglia nelle politiche sociali e fiscali e la tutela della vita in ogni istante della sua esistenza; l'importanza di politiche del lavoro di tipo inclusivo, di una buona scuola per tutti e di una formazione per tutta la vita al fine di favorire lo sviluppo di un'economia della conoscenza; il ruolo essenziale delle nostre risorse naturali, ambientali, artistiche.

Le Acli si impegnano anche

«per evitare la dispersione o la strumentalizzazione del patrimonio ideale» dei cattolici, «riaffermando l'apporto originale che essi possono garantire alla soluzione dei problemi del nostro Paese in una visione laica dello Stato». Ci sono in particolare questioni, la promozione della pace, la salvezza dell'ambiente, l'utilizzo della scienza e delle tecnologie, che irromperanno necessariamente nell'azione del prossimo Parlamento e sulle quali non si può tacere. La presenza dei cattolici non può essere rinchiusa in un perenne moderatismo volto solo a temperare scelte che altri hanno già preconstituito.

PASSAPORTI
Drammatizzazione degli atti giudiziari sullo speronamento
- da parte delle autorità italiane -
di un mercantile nelle acque pugliesi, nel Venerdì Santo del 1997

Venerdì Santo 13 aprile 2001, ore 17.30
Roma, Palazzo delle Esposizioni, via Milano

Ingresso libero fino ad esaurimento posti

con Deborah Della Valle,
Paola Ricci, Rita Salonia, Emanuela Schiavetto
Regia e drammaturgia di Corrado Veneziano

arci

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

PECORARO SCANIO, ORA SPEGNIAMO NAPOLI

Bordon attacca la sinistra Assenti sul caso elettrosmog

«La guerra all'elettrosmog continua. Chiusa la vicenda Radio Vaticana toccherà pensare alla Nato». Il ministro Pecoraro Scanio apre la strada a una nuova battaglia, quella contro le antenne installate sull'ereмо di Camaldoli, vicino Napoli, già oggetto di indagine della magistratura. «A Napoli - ha detto il ministro dell'Agricoltura - l'antenna che spara alto è quella della radio della Nato. Credo che il passo successivo, già Bordon ha preso l'iniziativa, sarà dire anche alla Nato che deve smetterla di sparare nell'atmosfera una quantità enorme di elettrosmog». Bordon ha ieri accusato la sinistra di averlo lasciato solo a combattere questa battaglia. «C'è stato un silenzio assordante dalla sinistra laica. Le diverse parti politiche - ha sottolineato ironicamente - in particolare la sinistra (i Ds ed i Comunisti italiani) si sono distinte per senso laico: ho infatti visto numerosi manifesti di intellettuali a sostegno delle richieste dei cittadini di Cesano. Consiglierei due letture a questi colleghi - ha aggiunto - Don Sturzo e De Gasperi: sicuramente apprezzerebbero il loro senso dello Stato, il loro riconoscere la differenza tra quel che è di Dio e quel che è di Cesare».

PROCESSO A PALERMO, CONDANNATO DELL'UTRI

Berlusconi prosciolto Non diffamò Caselli

Silvio Berlusconi e Cesare Previti sono stati prosciolti dal Gup del Tribunale di Roma Laura Capotorto dall'accusa di aver diffamato alcuni magistrati della procura di Palermo, tra cui l'ex procuratore Giancarlo Caselli. Per la stessa vicenda è stato invece rinviato a giudizio Marcello Dell'Utri. La vicenda per la quale il pubblico ministero Silverio Piro ha chiesto il rinvio a giudizio risale al '99, all'indomani della richiesta al Parlamento di autorizzazione all'arresto di Dell'Utri, firmata il 22 gennaio dall'allora procuratore della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, e dai pubblici ministri Guido Lo Forte, Domenico Gozzo, Antonio Ingròia, Mauro Terranova, Lia Sava e Umberto Di Gioglio. In articoli apparsi su diversi quotidiani nei giorni successivi, ha sostenuto il pubblico ministero nel capo d'imputazione, Berlusconi, Previti e Dell'Utri offesero la reputazione dei giudici. In particolare, Dell'Utri affermò che i giudici di Palermo «sono dei pazzi, pazzi come Milosevic»; «la loro è una reazione infantile, cominciano a capire che il castello che mi hanno costruito addosso sta crollando e allora ne fanno uno nuovo» e «i pentiti sono come dei juke box, metti il gettone e loro dicono tutto ciò che vuoi. Ma io non ho gettoni, la procura sì».

DOCUMENTO DEI NUCLEI ANTI IMPERIALISTI

Attentato a Roma, nuova rivendicazione via fax

Arriva via fax il nuovo documento sulla bomba in via Brunetti alla sede dell'Istituto Affari Internazionali e del Consiglio per le relazioni Italia-Usa. Alle 17,50 di ieri sono pervenute via fax all'agenzia di stampa Adnkronos due cartelle con l'intestazione dei Nuclei Territoriali Antimperialisti preceduta dalla stella a cinque punte racchiusa in un cerchio. Gli Nta «rivendicano la valenza dell'attacco strategico compiuto dai compagni dei Nipr (Nuclei di iniziativa proletaria rivoluzionaria, ndr) e il collegato impianto programmatico con il quale si aggiorna e si ricalibra il portato rivoluzionario». Attraverso i due obiettivi colpiti, rivendicano gli Nta nel documento datato 10 aprile 2001, i Nipr «esprimono un nuovo contributo al radicamento dell'opzione di scontro tra Classe e Stato e ripromuovono con vigore, come già espresso con il precedente documento del 17 maggio 2000, la valenza della promozione e costruzione del Fronte Combattente Antimperialista (F.C.A.)». Gli Nta richiamano la «risoluzione strategica» del settembre '97 con cui è stata avviata la «politica rivoluzionaria», seguita dall'«esecuzione del nemico di popolo Massimo D'Antona» e dall'«attacco programmatico» alla sede dell'Ice a Trieste nel settembre 2000. «Simultaneamente all'attentato di Roma, fanno sapere gli Nta, «la cellula Bassa padovana della nostra O. (organizzazione, ndr) ha rilanciato i caratteri dell'attuale stagione rivoluzionaria». Una stagione, aggiungono, che deve «esprimersi nella disarticolazione dei progetti emanati dalla Borghesia Imperialista, sia in sede di rinnovo delle cariche e degli istituti del potere esecutivo e legislativo, sia contro gli organi e le funzioni di una Repressione ampiamente caratterizzata al contrasto violento e preventivo di tutte le istanze proletarie e sociali che si avversano al piano di riforma dello Stato e degli Stati: piano di rifunzionalizzazione che affonda e si radicalizza nel progetto imperialista di Coesione Europea e di spartizione dei mercati diretta politicamente dagli Usa e, militarmente, dal mortifero braccio armato della Nato».

Prove di parità scolastica in Sicilia. Finanziamenti per dieci miliardi

A Palermo, le materne private finanziate con i soldi dello Stato

PALERMO Anche le scuole materne private e le elementari parificate della Sicilia riceveranno da adesso i finanziamenti dallo Stato e non più dalla Regione. Il Consiglio di Stato ha approvato la richiesta avanzata dal Ministero della Pubblica Istruzione, su sollecitazione dell'assessorato regionale alla Pubblica Istruzione. La notizia è stata data dall'assessore Fabio Granata, che a gennaio aveva incontrato il ministro Tullio De Mauro. «Molte scuole materne autorizzate - spiega Granata - rischiavano di chiudere per la mancanza di fondi. Adesso, tirano un sospiro di sollievo». Secondo l'assessore alla Pubblica Istruzione, «negli ultimi anni, si era formata una forbice di divario troppo larga. Basti pensare che la Regione Siciliana pagava per ogni sezione di materna, soltanto 5 milioni, mentre da Reggio

Calabria in su, le materne ricevevano 18 milioni dallo Stato. La situazione era ancora peggiore alle elementari parificate. La Regione poteva erogare solo 11 milioni per classe, mentre lo Stato paga 37 milioni».

In tutto arriveranno in Sicilia per le materne, oltre duecento, finanziamenti per quasi dieci miliardi di lire. «Quelli per le elementari - spiega Granata - devono ancora essere erogati». Sono un centinaio le richieste di scuole che hanno presentato la domanda. L'esito appare quasi scontato, considerato che a favore degli istituti gioca il parere positivo da parte dei Provveditorati. Solo a Palermo sono una quindicina le scuole, compresi tutti i principali istituti privati, ad avere inoltrato, entro il termine del 28 febbraio, la richiesta di riconoscimento della parità.

Sul piano di accoglienza sperimentale delle comunità Rom accordo Ulivo-Polo

Emilia, fittasi campo nomadi

Luca Martinelli

BOLOGNA Sui nomadi tutti d'accordo. Centrosinistra e centrodestra. Succede in Emilia Romagna dove la commissione sicurezza sociale della Regione ha approvato all'unanimità la proposta di assegnazione dei contributi per le aree di sosta e di transito per i nomadi (in Emilia sono 1.851). Una decisione bipartisan maturata anche grazie alle novità introdotte dal provvedimento della giunta regionale di centrosinistra. Che prevede che i nomadi, attraverso il versamento di un canone, partecipino alla gestione delle strutture e alle spese di urbanizzazione. Un progetto sperimentale, insomma, che ha incontrato i consensi anche del consigliere di Forza Italia e che dovrebbe vedere replicata la convergenza di tutti anche al momento del voto in consiglio regionale, fissato

per il 19 aprile. Con il provvedimento la Regione Emilia Romagna stanzerà 5 miliardi e 26 milioni a nove Comuni, per allestire quattordici tra campi sosta e transito tradizionali (questi saranno 9) e aree per le quali è prevista la cessione di superficie (queste saranno 5 e in gergo tecnico vengono definite come "aree di sosta a destinazione particolare"). Proprio queste ultime cinque aree (due a Bologna, una a Reggio Emilia, Ferrara e Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena) sono quelle che vedranno coinvolti direttamente i nomadi. La Regione contribuirà alla realizzazione delle aree con un contributo che coprirà il 41% delle spese previste. Il 59% sarà invece a carico dei Comuni che però cederanno, dietro pagamento di un canone, il diritto di superficie ai nomadi che a loro volta potranno, a loro spese, costruire casette mobili, erigere recinzioni e al-

tro. La possibilità, per quanto già prevista da una legge regionale del 1988, era rimasta finora inapplicata. "Vogliamo responsabilizzare i nomadi sulle strutture che avranno a disposizione", afferma l'assessore alle politiche sociali, Gianluca Borghi. E aggiunge: "L'accoglienza favorevole da parte di tutti i Comuni è la dimostrazione che questa è la strada giusta. Perché una seria politica di inserimento e integrazione può essere efficace e credibile solo se parte dalla responsabilizzazione dei nomadi".

Altra novità importante, anch'essa accolta favorevolmente dal rappresentante del Polo in commissione, è che il provvedimento della Regione ha evitato il più possibile la creazione di grossi concentramenti di nomadi. Ogni area sosta non ospiterà più di sessanta nomadi e ogni nucleo familiare potrà contare sui servizi igienici propri.

Violentata da due ragazzi per bene

Festa incubo per una sedicenne romana, Gli aggressori sono figli di professionisti

ROMA Doveva essere una festiccioia tra amici, organizzata all'insaputa dei genitori. L'occasione di divertimento si è trasformata mercoledì notte in un incubo per una ragazza di 16 anni, violentata a turno da due coetanei che conosceva da tempo, figli di professionisti, nella stanza di una casa nel quartiere Flaminio Nuovo. I violentatori, di 16 e 17 anni sono stati arrestati dalla polizia. Increduli i loro genitori: «Non è possibile...».

La giovane, studentessa di un istituto superiore e figlia di un commerciante in pensione, era andata a casa di una compagna di classe, che, approfittando dell'assenza dei genitori, aveva invitato una decina di amici per bere e ascoltare musica. Forse per gli effetti dell'alcol, secondo la ricostruzione fornita dalla polizia, la minore è stata colta da nausea e si è appartata in una stanza da letto della casa. I due coetanei, di 16 e 17 anni, anch'essi studenti, si sono infilati nella stanza e mentre uno teneva bloccata la porta della stanza, l'altro ha immobilizzato la giovane, le ha tappato la bocca per impedire che urlasse e l'ha violentata. Dopo aver consumato il rapporto sessuale, ha chiesto all'amico se voleva violentarla anche lui ma il minore si è limitato a palpeggiare la ragazza, che però, è riuscita con un urlo a richiamare l'attenzione di un altro invitato, un compagno di scuola.

Quando, dopo aver sfondato la porta il minore è entrato nella stanza, si è trovato davanti una scena agghiacciante: l'amica violentata stesa disperata sul letto e il suo aggressore che si rivestiva con un atteggiamento beffardo.

«Una situazione quasi di bronco - ha spiegato stamani il dirigente della VII sezione della Squadra Mobile, Carlo Saladini - e quello che preoccupa è che si tratta di minori, figli di professionisti e commercian-

ti, studenti di scuole superiori, che hanno approfittato della ragazza incuranti del suo malessere».

Dopo aver violentato la ragazza, i due ragazzi sono usciti dall'abitazione come se nulla fosse mentre i sei ragazzi, che erano rimasti nella casa della festa, hanno contattato un amico più grande e il padre della ragazza, che ha subito presentato una denuncia al commissariato Flaminio.

Per gli agenti, superata la reticenza dei vari invitati a raccontare che cosa era avvenuto in casa, non è stato difficile rintracciare i due aggressori, arrestati nell'abitazione di uno dei due.

Della vicenda si occupa il pubblico ministero del tribunale dei minorenni Roberto Thomas. I due arrestati sono stati portati nel centro di prima accoglienza di via dei Besciani per un primo interrogatorio. E poi, nel pomeriggio, sono stati rinchiusi nel carcere minorile di Casal del Marmo.

I due ragazzi hanno famiglie senza particolari problemi. Uno è figlio di un dipendente statale, l'altro di un commerciante. «Quello che più stupisce - ha detto chi ha avuto modo di conoscere i particolari della storia - è che cose del genere accadano in un ambiente non degradato, tra gente che si conosceva».

Agli inquirenti il giovane che ha violentato la ragazza non avrebbe detto nulla. L'altro avrebbe raccontato la sua verità dicendo di essersi trovato lì per caso e di essersi limitato a tenere la porta chiusa su indicazione dell'amico. La vittima - a quanto si è appreso - avrebbe raccontato come si sono svolti i fatti mostrando «rabbia e disagio per l'affronto subito». L'amica che l'aveva invitata alla festa in casa sua ha detto invece agli inquirenti di non essersi accorta di nulla finché l'amico non ha sentito urlare.



L'aeroporto di Fiumicino affollato ieri per l'inizio delle vacanze pasquali

Esodo di Pasqua 12 milioni in viaggio

Il tempo fa le bizze un po' ovunque, e soprattutto a Pasquetta minaccia nuvole, ma gli italiani non si lasciano scoraggiare e partono lo stesso. In più di 12 milioni si metteranno in moto questo week end per trascorrere fuori casa le festività pasquali. Qualcuno, complice la chiusura delle scuole stamani, si è già messo in moto. La maggior parte dei vacanzieri resterà comunque in Italia e 6 famiglie su 10 viaggeranno in auto. Intanto procede a pieno ritmo la corsa agli acquisti: uova pasquali, colombe, dolci tipici regionali oltre all'immane agnello. Nove italiani su 10 trascorreranno nel Belpaese la vacanza - 3 o 4 giorni al massimo - che hanno deciso di concedersi a Pasqua. E i più (quasi il 40%), in barba alle previsioni meteo, se ne andranno al mare, ospiti in casa di amici o in albergo. Una buona fetta di gitanti invece, il 29%, approfitterà dell'occasione per farsi le ultime sciatte della stagione. Insieme muoveranno un business di oltre 5.000 mld. Le previsioni meteo sono deludenti. Domani si prevede un sensibile calo delle precipitazioni, soprattutto sul litorale adriatico, accompagnato da cieli nuvolosi e piogge sparse. Domenica dovrebbe andare un po' meglio: a parte la Puglia e le regioni Joniche dove il maltempo avrà qualche strascico e le zone alpine dove il cielo resterà coperto, poi dovrebbe tornare il sereno.

Cirillo 20 anni dopo, ricatti e morti dimenticate

Enrico Fierro

ROMA Vent'anni dopo il suo sequestro (27 aprile 1981) parla il Cirillo. Su «La Repubblica» apre, ma solo in parte, il suo scrigno di ricordi con Giuseppe D'Avanzo. L'ex braccio destro di Antonio Gava è un signore di ottant'anni, un uomo che ha attraversato una stagione importante della politica italiana in una città cruciale, Napoli. È il protagonista di uno tra gli episodi della storia recente italiana - la sua liberazione dalla «prigione del popolo» delle Br è il frutto di un patteggiamento tra Democrazia cristiana, servizi segreti e settori dello Stato, con Brigate rosse e camorra - tra i più torbidi e misteriosi. È difficile non provare irritazione per le sue parole, perché ancora oggi da «cinico bonario» quale è (così lo descrive D'Avanzo) Cirillo si rifiuta di raccontare la verità su un fatto che ha inquinato per un ventennio la politica italiana. Quella, dice Cirillo, è custodita in un memoriale autografo di 40 pagine depositato nelle mani di un notaio e la si potrà conosce-

re «solo quando sarò morto». Perché, avverte l'ex assessore alla Ricostruzione, «non voglio farmi sparare a 80 anni». Cirillo ha una verità da raccontare sulla «trattativa» che portò alla sua liberazione e teme che qualcuno possa minacciarlo. Quelle carte custodite da un notaio gli servono come una sorta di assicurazione sulla vita.

Ma il dato che colpisce - sarà colpa del «cinismo bonario»? - è che Cirillo finge di non ricordare che tra i prezzi pagati alle Brigate rosse dell'ideologo Senzani e alla camorra di Raffaele Cutolo c'erano sei miliardi (100 milioni ai terroristi, oltre due alla camorra), ma anche una lista di magistrati e sbirri da eliminare. Servitori dello Stato, traditi e venduti da pezzi importanti dello Stato. Liberato Cirillo, un anno dopo (il 15 luglio dell'82) sotto i colpi della «geometrica potenza» di

un commando Br, caddero Antonio Ammuro, capo della Squadra mobile di Napoli, e il suo autista Pasquale Paola, 29 anni e una moglie. Ammuro era un poliziotto che non si occupava di indagini sul terrorismo, quindi non era un obiettivo politicamente sensibile, eppure le Br lo pedinarono per un anno e stilarono su di lui un dettagliato «dossier». Ma il poliziotto era odiato da Raffaele Cutolo perché era stato il primo «sbirro» a violare la regola del boss con quel blitz del 9 settembre del 1981 al Castello Mediceo di Ottaviano. Trentosessantacinque stanze dei principi Miranda diventate il quartier generale della camorra. Un affronto al boss dei boss, ma anche un gesto di riscatto dello Stato. Il capo della Mobile aveva capito in anticipo quello che stava succedendo in Campania. In una intervista (potete ascoltarla sul sito

de l'Unità, www.unita.it) aveva denunciato il rapporto tra camorristi e politici. «Specie in periodo elettorale i politici hanno bisogno di questi mammasantissima. I mafiosi aiutano i politici e i politici aiutano i mafiosi». E fu un terremoto. Ad attaccarlo, ovviamente, un politico, Raffaele Russo, altro uomo di Gava, che colse l'occasione di un dibattito alla Camera per bollare le parole del commissario come «aberranti», «una fuga in avanti», un sollevare «cortine fumogene per coprire le proprie difficoltà di intervento». Era il 4 novembre del 1981 e Russo, «Rafale 'a bucia», ricevette gli applausi da parte dell'Aula. Anche così la «malapolitica» isolava (allora come oggi) poliziotti e magistrati

onesti. Otto mesi dopo le Brigate rosse iniziarono ad affrontare la «pratica Ammuro», anticipando i tempi di una decisione che non vedeva compatto tutto il gruppo terrorista.

Nella colonna napoletana, a spingere per l'eliminazione di Ammuro era stata soprattutto l'area «extralegale», quella più vicina alla criminalità comune e più sensibile ai richiami della camorra. Tutto venne accelerato perché il commissario da mesi stava lavorando ad una inchiesta esplosiva, ne aveva parlato ripetutamente al fratello Grazio: «Ho scoperto chi ha trattato per la liberazione di Cirillo, so cose che faranno tremare Napoli e l'Italia intera. Ci sarà una eclisse...». All'incredulo Grazio, preannunciò l'invio di un dossier, spedito in copia anche al Viminale. Carte che qualcuno intercettò e fece sparire e

che non arriveranno mai né a Grazio né al ministero dell'Interno. Sono passati vent'anni, sono cambiati governi e ministri, si sono avvicendati capi della polizia, ma di quel dossier che raccontava in anticipo il patto scellerato tra Dc, Stato, servizi segreti e camorra per la liberazione di Cirillo, negli uffici del Viminale non è stata mai trovata traccia. Volatilizzato! Ammuro ha paura.

Il capo della Digos, Filippo Cicimarra sa che il suo collega è tra gli obiettivi dei terroristi, lo avvisa. Chiede una scorta, che non gli verrà mai assegnata. Il 15 luglio del 1982 finisce tutto: un commando delle Br aspetta il poliziotto sotto casa, mitra e pistole vomitano una tempesta di fuoco. Per il commissario Ammuro e il suo unico agente di scorta Pasquale Paola, non c'è niente da fare. I killer delle Br fuggono per i vicoli, verso la Sanità. Sono feriti,

impauriti, inseguiti dai «falchi» della polizia. Rischiano di finire in trappola, ma vengono aiutati da alcuni gregari della camorra che li ospitano, li curano, li trasferiscono in un luogo più sicuro. I boss di Napoli furono generosi con gli assassini «rossi» del capo della Mobile!

Ammuro porterà nella tomba i suoi segreti e la morte cancellerà anche il dolore e la memoria di Grazio, il fratello, che dopo anni di battaglia per conoscere la verità morirà in uno strano incidente in Africa. Forse in quello quaranta pagine che il dottor Cirillo dice di aver depositato presso un notaio c'è anche la vera storia della morte di un poliziotto onesto? Se sì, perché non raccontarla subito? Perché continuare - così come hanno fatto e fanno Senzani e i capi delle Br, Raffaele Cutolo e tutti coloro i quali hanno trattato per liberare Cirillo - a nascondere i nomi dei mandanti dell'omicidio Ammuro? Anche Cirillo tace, continua a tacere. È solo colpa del suo «cinismo bonario»?



Lo striscione contro i licenziamenti alla Danone, a sinistra un lavoratore mascherato da Chirac. La Francia è in sciopero contro i tagli ai posti di lavoro e per aumenti salariali



La Francia si scopre in rivolta

Raffica di scioperi, boicottaggio contro i licenziamenti alla Danone
Jospin sotto assedio per i tagli delle imprese prepara sanzioni

Gianni Marsilli

Ieri è toccato alle osteriche di bloccare il centro di Parigi. Sono in lotta da tre settimane: per il posto di lavoro (c'è chi tra i medici le considera "superate") e per aumenti salariali. Gli aumenti (in misura dell'8 per cento) li chiedono anche i macchinisti delle ferrovie, gli stessi che sei anni fa misero in ginocchio l'allora primo ministro di centrodestra Alain Juppé. Scioperano da giorni in misura di uno e talvolta due su sei: abbastanza per causare grossi ritardi e intralci al traffico pasquale. I vertici delle ferrovie finora hanno risposto picche: «Le richieste ci costerebbero 1200 miliardi: impossibile». Problemi anche per i turisti che in questi giorni popolano la capitale: ha appena riaperto il Louvre, ma restano chiusi il Museo d'Orsay, l'Arco di Trionfo e diversi altri monumenti, per sciopero dei dipendenti. In agitazione - è una première - persino i

lavoratori del celebre "Fauchon", il tempio della gastronomia di alto livello che sorge a fianco della Madeleine. Temono di finire come i dipendenti di Marks&Spencer: privi di posto di lavoro per decisione della direzione. O come quelli dei biscotti Lu, della Danone, che hanno subito la stessa sorte. Insomma la Francia s'increspa, protesta, non è affatto contenta. Anche se i dati sulla crescita sono confortanti. Anche se l'inflazione è inesistente. Anche se i conti dello Stato sono da primi della classe.

«Jospin? Ha bisogno di una settimana di vacanza». La frase l'ha pronunciata nei giorni scorsi Do-

minique Voynet, leader dei Verdi nonché ministro dell'Ambiente. Impertinente, da parte di un membro del governo, ma non solo. Ha dato voce al malessere che cova nella "gauche plurielle". Le elezioni amministrative di marzo hanno svelato una verità scomoda. I Verdi hanno raccolto in media il 12 per cento dei consensi, più del doppio dei comunisti. Il dato è scomodo perché ha messo in crisi l'asse storico della sinistra di governo: Ps-Pcf. I comunisti sono allo stremo, obbligati a rincorrere l'estrema sinistra di opposizione: i trotskisti, Lutte Ouvrière. Dal giorno del voto Lionel Jospin non ha detto però una sola parola su un possibile riequilibrio dei rapporti a sinistra. I Verdi sono quindi in fibrillazione: da qui l'uscita di Dominique Voynet.

Ma c'è stato ben altro ad agitare i sonni di Jospin: i licenziamenti annunciati da Marks&Spencer e da Danone. Licenziamenti figli della mondializzazione: decisi in base a

logiche di gruppo, freddamente comunicati al personale via email. Fulmini a cielo pressoché sereno. Da lì è nata l'idea del boicottaggio ai prodotti Danone, l'appello lanciato dalla Cgt (e rifiutato dalle altre organizzazioni sindacali) contro biscotti e yogurt. Per la Francia è una prima volta che lascerà tracce. E' un metodo di lotta imbarazzante per molti: è una presa di posizione morale che si riflette immediatamente sul sociale. Maestranze e consumatori uniti contro azionisti e governanti, che contro gli azionisti possono ben poco. E' oltretutto in fase con il sentire comune del paese: il 51 per cento dei francesi dichiara di disapprovare la politica sociale del governo (nel senso che non è abbastanza «sociale»). L'89 per cento giudica inaccettabile il fatto che un'impresa che realizza degli utili possa licenziare, com'è il caso delle due sopracitate. Jospin aveva annusato il pericolo: già due settimane fa, all'annuncio dei piani di ristrutturazione, aveva reagito

evocando future «sanzioni».

A richiederle a gran voce era stata soprattutto la Cgt, il sindacato di area comunista (le cui fortune però non si riflettono su quelle del partito). Il segretario generale, Bernard Thibault, aveva chiesto che venissero «vietati i licenziamenti» alle imprese che realizzino benefici. Si erano dichiarati d'accordo il Pcf e anche i Verdi, oltre ai gruppi di estrema sinistra. I socialisti no, rifiutando anche ogni inasprimento fiscale contro le imprese prospere che attuino piani di ristrutturazione. Lionel Jospin si era trovato preso nella tenaglia. Aveva dato anche qualche segnale di nervosismo apostrofando - non era mai accaduto prima - un paio di giornalisti al suo seguito. I francesi non sono abituati a vederlo perdere le staffe. E infatti ha perso subito un paio di punti sul barometro di popolarità. E' una regola puntuale: in Francia il potere logora chi ce l'ha. E Jospin seduto sullo scranno di primo ministro da quat-

tro anni: un'eternità.

Ieri il governo si è riunito per fronteggiare l'ondata di malumore che attraversa il paese. Il portavoce di Jospin ha annunciato che in maggio l'esecutivo adotterà un nuovo piano contro l'esclusione. Il primo ministro si è detto favorevole «ad andare più avanti» nel controllo dei licenziamenti economici. Vi saranno nuove disposizioni per accompagnare i giovani verso il mondo del lavoro. Per quanto riguarda i piani di ristrutturazione delle aziende, il governo è rimasto nel vago. Jospin ha evocato tre orientamenti possibili: «rincarico del costo dei licenziamenti per le

imprese che realizzano utili», «maggiori esigenze in termini di reindustrializzazione nelle zone interessate», «rafforzamento degli sforzi di ricollocamento». Se ne discuterà all'Assemblea nazionale, restando inteso che «il governo darà la priorità alla creazione di posti di lavoro stabili e remunerativi». La parola «flessibilità», in questo frangente, non sarebbe stata la più popolare. Il primo ministro ha un problema: la redistribuzione dei frutti della crescita. Ne approfittano le classi medie, non abbastanza i più deboli. Jospin ha anche un altro problema: c'è un certo Jacques Chirac al quale non pare vero di vedere il suo premier dibattersi nelle sabbie mobili. Fino a prova contraria saranno avversari tra un anno giusto, con l'Eliseo per posta in gioco. Per questo in questi giorni Jospin punta tutto sull'intervento televisivo che farà martedì prossimo: dovrà convincere i francesi, più che mai severi e umorali, della bontà della sua politica.

Londra, a rischio 50mila posti

All'orizzonte della Gran Bretagna si profila un forte rallentamento congiunturale che nei prossimi otto mesi si tradurrà in circa 50.000 esuberanti a livello nazionale nonché in un netto calo della crescita: è questo, secondo la Confederation of British Industry (CBI) - la Confindustria britannica - il futuro che l'economia riserva al popolo britannico.

Alla base delle previsioni ci sono soprattutto la crisi dell'afia epizootica e il rallentamento dell'economia statunitense. Due fattori, questi, che hanno spinto gli economisti della CBI a ridurre le loro stime di crescita per il 2001 dal 2,5% al 2%.

Le stime seguono una raffica di brutte notizie per migliaia di dipendenti britannici che hanno già ricevuto le lettere di licenziamento o le aspettano da un giorno all'altro. Come le oltre 3.000 persone che lavorano nell'impianto scozzese della Motorola a Bathgate: il gigante Usa potrebbe chiudere lo stabilimento e il premier Tony Blair si è già interessato personalmente della vicenda.

La Marconi, principale produttore britannico di hardware per la telefonia, ha intanto confermato martedì scorso che nei prossimi 12 mesi ridurrà l'organico di 3.000 dipendenti (il 5, 5%), di cui circa la metà in Gran Bretagna. Proprio ieri, invece, il cantiere navale britannico Cammell Laird è stato costretto a chiedere l'amministrazione controllata, mettendo a rischio il futuro di 3.500 dipendenti.

Versati sei miliardi di lire per liberare l'ex braccio destro di Boris Eltsin indagato per tangenti dai giudici svizzeri

Mosca paga la cauzione per Borodin Scarcerato il tesoriere del Cremlino

GINEVRA Pavel Borodin potrà trascorrere la Pasqua libero, probabilmente in Russia con la famiglia. L'ex tesoriere del Cremlino accusato dalla magistratura ginevrina di riciclaggio nell'ambito del cosiddetto «Russiagate», non è più agli arresti: con una sorprendente sentenza, la Camera d'accusa del Tribunale di Ginevra gli ha concesso la libertà provvisoria contro il pagamento di una cauzione di cinque milioni di franchi, pari a circa sei miliardi di lire.

In poche ore la somma - che secondo i suoi avvocati è stata messa a disposizione dal ministero degli esteri della Federazione russa - è giunta al Palazzo di giustizia. Adesso, a quasi tre mesi dal suo arresto avvenuto a New York, Borodin è libero di tornare in patria, dove potrebbe giungere già oggi. La Famiglia del Cremlino non ha abbandonato il potente ex cassiere. L'ha salvato, pensando di mettere al sicuro tutto il clan.

Ricoverato da lunedì all'ospedale cantonale di Ginevra per problemi cardiaci (aveva accusato infatti forti dolori al petto), Borodin, a quanto si è appreso, si sarebbe già trasferito nel consolato russo.

La libertà su cauzione non è l'unica vittoria registrata ieri dall'ex collaboratore dell'allora presidente russo Boris Eltsin nei confronti della procura di Ginevra. Quarant'otto ore dopo aver ascoltato le parti, i giudici del tribunale hanno infatti

proscioltto Borodin dall'accusa di partecipazione a organizzazione criminale, ritenendo che la procura non ha raccolto informazioni sufficienti.

È stata invece accolta l'incriminazione per riciclaggio, punibile con tre anni di detenzione. Ma questo non ha impedito il rilascio su cauzione. «È una vittoria totale», ha commentato l'avvocato Dominique Poncet, uno dei quattro legali di Borodin. «Il mio cliente non si sottrarrà ad eventuali convocazioni», ha aggiunto.

Il procuratore generale del cantone di Ginevra Bernard Bertossa si è invece detto scettico sulle possibilità di un ritorno di Borodin a Ginevra. L'alto funzionario russo è tenuto a presentarsi alle convocazioni della giustizia, ha spiegato il magistrato, ma non è sottoposto all'obbligo di rimanere in Svizzera.

Secondo l'accusa, Borodin (attualmente segretario dell'Unione russo-bielorusa) avrebbe ricevuto commissioni da parte delle ditte ticinesi Mabetex e Mercata che a loro volta hanno ottenuto gli appalti per il rinnovo del Cremlino. Con i suoi familiari avrebbe intascato circa venticinque milioni di dollari riciclati anche tramite le banche svizzere.

Ma l'inchiesta sul «Russiagate» è stata archiviata a Mosca ed ieri la Camera d'accusa non ha accolto tutti gli argomenti di Devaud, abbandonando l'accusa di partecipazione

Un vertice Usa-Russia prima del G8

MOSCA Prima del prossimo G8, previsto per luglio a Genova, potrebbe esserci un vertice tra il presidente Putin e quello statunitense Bush.

Lo ha detto il ministro degli esteri russo Igor Ivanov che ieri, a Parigi ha avuto un incontro col segretario di stato Colin Powell, ricevendo tra l'altro un invito a recarsi prossimamente a Washington. Ivanov e Powell hanno avuto occasione di parlarsi ai margini del gruppo di contatto per la ex Jugoslavia a Parigi dove Ivanov è giunto dopo il vertice di Putin con il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder a San Pietroburgo. Il cancelliere aveva auspicato la ripresa del dialogo al vertice russo-americano, soprattutto sulla questione dello scudo spaziale. Da tempo Mosca sta cercando da tempo di organizzare un vertice ad altissimo livello ed ora sembra proprio che gli sforzi abbiano avuto successo. E certo che i due si

incontreranno a Genova ai margini del G8, ma il Cremlino, che vuole rilanciare il dialogo strategico con Washington, ritiene che la data sia troppo lontana e l'occasione non abbastanza di rilievo. Il summit dovrebbe riequilibrare le relazioni fra i due paesi messe in ombra dallo scudo spaziale, dalla questione dell'allargamento della Nato, nonché dalla crisi delle spie, anche se ieri su questo ultimo argomento Ivanov e Powell, citati da Interfax, hanno definito «chiusa» la crisi.

Da Parigi infine Ivanov ha avuto modo di smentire alcune voci che correvano sul suo conto. A Mosca, come ipotizzato dal quotidiano Kommersant, si sussurrava che Putin avesse intenzione di rimuoverlo dal suo incarico. «Non ho finora ricevuto alcuna offerta per un nuovo lavoro» ha detto Ivanov durante una conferenza stampa a Parigi dopo il suo incontro con Powell.

ad organizzazione criminale. Anche il riciclaggio sarà un'accusa difficile da provare senza la collaborazione delle autorità russe, ha inoltre affermato la Camera d'accusa.

Borodin era stato arrestato ne-

gli Stati Uniti su mandato di cattura della magistratura svizzera. Estradato sabato scorso a Ginevra, era stato formalmente incriminato e poi condotto nel penitenziario ginevrino di Champ Dollon.

diario

Tutto quello
che dovrete sapere
su Silvio
prima di affidargli
le chiavi di casa



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE
CON UN GIOCO DA RITAGLIARE



Usa-Cina, corsa al patibolo

*L'esecuzione di McVeigh su tv a circuito chiuso per i parenti delle vittime
A Pechino il macabro record: in un giorno giustiziate 89 persone*

Siegfried Ginzberg

Cina e America stanno continuando a litigare su quasi tutto. Ma su una cosa no: il lavoro del boia e la sua spettacolarizzazione. Anzi, su questo sembrano fare a gara. Oltre ad essere fianco a fianco in tutte le principali sedi internazionali in cui si discute di pena di morte, a cominciare dall'Onu. Entrambi considerano la proposta di moratoria avanzata dall'Europa come un'inammissibile ingerenza nei propri affari interni.

Un dispiaccio dell'agenzia France Presse da Pechino ha contato 89 esecuzioni capitali e 46 nuove condanne a morte in Cina nella sola giornata di mercoledì. In pubblico, come usa lì. Mentre in America si apprestano a mandare a morte Timothy McVeigh, l'ultra che mise la bomba ad Oklahoma City, con un cerimoniale particolarmente macabro e grottesco, senza precedenti per accuratezza, con una sceneggiatura studiata nei minimi particolari, di cui il pubblico è stato minuziosamente informato. Le 54 pagine del «Protocollo di esecuzione» prevedono assolutamente tutto, minuto per minuto, compresa «la tutela della sua privacy». Si tratta della prima esecuzione gestita direttamente dal governo federale di Washington da 37 anni a questa parte. Si capisce che non vogliono fare brutta figura. In Cina si calcola vengano giustiziate circa 10.000 persone all'anno. In America lo scorso anno, quando si

La scheda

DALLA RUSSIA ALL'IRAN I METODI D'ESECUZIONE PER I REATI CAPITALI

Il metodo d'esecuzione della **Russia** è la fucilazione. I reati capitali sono 10, ma le ultime condanne a morte sono state emesse in casi di omicidio premeditato e aggravato. Non possono essere condannati a morte le persone che hanno oltre 65 anni di età, le donne e i minorenni. Nel 1990 sono state emesse 100 condanne a morte e ne sono state eseguite 76. Nel 1991 ne sono state emesse 223 ed eseguite 59. Nel 1992 159 emesse e 18 eseguite. Nel 1993 225 emesse, 123 commutate e 3 eseguite e nella prima metà del 1994 125 emesse e 3 eseguite. Nel 1994 143 condanne sono state commutate. Nel 1995 è stata emessa una condanna a morte e, secondo alcune fonti, ne sarebbero state eseguite 90. Nel luglio 1994 la pena di morte è stata abolita per atti di terrorismo, atti di terrorismo contro rappresentanti di altri paesi, sabotaggio e contraffazione. Nel braccio della morte si trovano 500-600 detenuti.

La **Turchia** è abolizionista «de facto». Metodo d'esecuzione: impiccagione. Nel 1990 alcuni emendamenti alla Costituzione hanno ridotto i reati capitali da 29 a 13, tra cui reati contro lo stato e omicidio. Nel 1991 sono state commutate centinaia di condanne a morte. Nel 1993 è stata emessa

sono avvicinati ai record degli anni '50, ne sono state giustiziate un centinaio. Fatte le dovute proporzioni della rispettiva popolazione, Cina batte Usa per 5 a 1. Ma se l'America è indietro quanto a numeri, cerca di rifarsi sulla qualità dello spettacolo. È di ieri la conferma della decisione, da parte del religiosissimo ministro della Giustizia di Bush (è un fondamentalista protestante), l'Attorney general John Ashcroft, che l'esecuzione prevista per il 16 maggio sarà trasmessa in circuito chiu-

so tv in una sala di Oklahoma City, per consentire che possa essere vista in diretta sul video da tutti i parenti delle 168 vittime della bomba di McVeigh che tenevano ad assistervi. Le immagini saranno accompagnate da una telecronaca, con commenti e analisi di un «esperto». Come alla partita insomma. I dieci «fortunati» che potranno invece assistere in luogo, nella prigione di Terre Haute, in Indiana, saranno estratti a sorte. Li chiamano già «vincitori della lotteria».

una condanna a morte, la prima dal 1984, quando ha avuto luogo l'ultima esecuzione. Nel 1994 sono state emesse alcune condanne. Nel 1996 sono state emesse 14 condanne. Nel giugno 1999 è stato condannato a morte Abdullah Ocalan, leader del PKK, con l'accusa di tradimento e separatismo.

In **Iraq** l'uso della pena di morte (fucilazione e impiccagione) è molto vasto e numerosi sono i reati, anche politici, punibili con la pena capitale.

In **Iran** (fucilazione, impiccagione e lapidazione), la pena di morte è applicata soprattutto nei casi di spionaggio, attività contro la Repubblica Islamica, traffico di droga, omicidio, adulterio. Migliaia di persone sono state giustiziate dalla creazione della Repubblica Islamica nel 1979. Nel luglio 1996 un nuovo codice penale, interamente basato sulla legge islamica è entrato in vigore in Iran. La nuova normativa sancisce ufficialmente l'applicazione integrale della legge coranica. La legge non solo conferma la lapidazione per chi - uomo o donna - tradisce il coniuge, ma riconosce anche al solo marito il diritto di uccidere la moglie infedele e il suo amante se li sorprende in flagrante. La pena di morte può essere inflitta anche contro chi offende l'imam Khomeini, fondatore della repubblica islamica, e il suo successore come guida spirituale del paese, l'ayatollah Ali Khamenei.

In **India**, impiccagione per omicidio, rapina compiuta da una banda che sfoci in omicidio, istigazione al suicidio di un bambino o di un malato di mente, insurrezione armata contro il governo, istigazione all'ammutinamento, alcuni reati commessi da membri delle forze armate.

In **Giappone**, impiccagione per omicidio, omicidio nel corso di altri reati, reati contro lo stato, provocare morte durante un dirottamento aereo, uccisione deliberata di ostaggi, favoreggiamento di aggressione straniera. E praticamente l'unico paese che giustizia persone oltre i 70 anni.

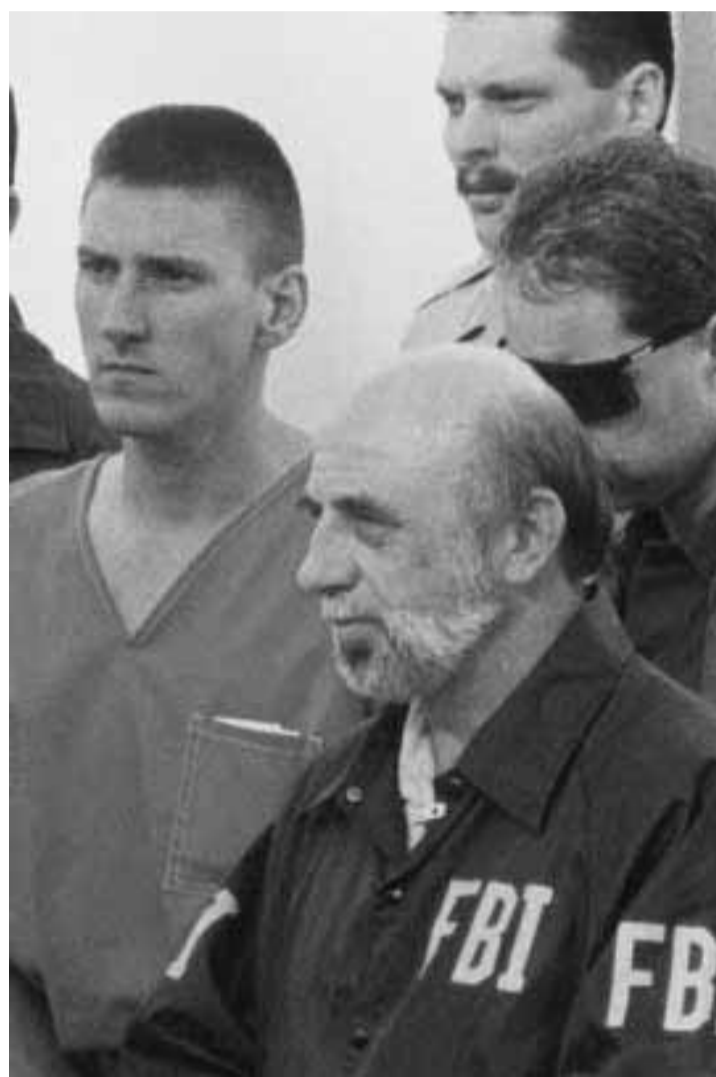
In Cina le esecuzioni capitali seguono precisi rituali. Il condannato viene accompagnato al supplizio da due militari, che lo tengono per le braccia, legate dietro la schiena. Uno o entrambi i militari gli mettono anche una mano sulla testa per fargliela chinare, in segno di sottomissione e pentimento. L'umiliazione è parte essenziale del cerimoniale. Viene ritenuto essenziale che il giustiziando non abbia la possibilità di apparire, nemmeno di alzare gli occhi in atto di sfida. È considera-

to disdicevole che si metta a gridare. Al processo contro la Banda dei quattro nel 1980, fece scalpore che la vedova di Mao, Qiang Ching, si ribellasse mettendosi a gridare slogan. E comunque non era stata condannata a morte: da millenni le pene per i mandari sono diverse da quelle per il popolino. Si esegue la sentenza con un colpo di pistola alla nuca, uno solo. Alla famiglia del condannato viene addebitato il costo della cartuccia. Le esecuzioni avvengono per lo più in luogo pubbli-

La pena di morte in vigore in 89 paesi

Sono in tutto 89 i paesi che mantengono la pena di morte. 13 paesi l'hanno abolita per tutti i reati, tranne per quelli eccezionali e per quelli commessi in tempo di guerra. 21 paesi sono abolizionisti «de facto», cioè, la mantengono ma non eseguono condanne a morte da più di dieci anni. 72 paesi l'hanno invece abolita per tutti i reati. Secondo le informazioni più recenti (dati aggiornati al gennaio 2000) di Amnesty International, la metà dei paesi del mondo ha abolito la pena di morte di diritto o de facto: 106 paesi in totale l'hanno abolita nella legge o nella pratica. Nel 1988 almeno 1625 persone sono state giustiziate in 37 paesi

del mondo e 3899 persone sono state condannate a morte in 78 paesi. Nel 1999 Amnesty International ha avuto notizie di condanne eseguite nei seguenti paesi: Afghanistan, Arabia Saudita, Bielorussia, Burundi, Cina, Rep. Dem. del Congo, Cuba, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Filippine, Giappone, Giordania, Iran, Iraq, Pakistan, Territori dell'Autorità Palestinese, Fed. Russa, Singapore, Stati Uniti, Taiwan, Thailandia, Trinidad, Uganda e Yemen. Nel 1998, come negli anni precedenti, la maggior parte delle esecuzioni hanno avuto luogo in pochi paesi.



L'attentatore di Oklahoma City, Mc Veigh. In alto una condannata cinese

co, spesso allo stadio. Non sono semplice punizione per una malefatta. Devono servire da esempio, «ammazza una scimmia per educarne cento», per questo sono essenziali cerimonia e sceneggiatura. E così che solo l'altro ieri hanno ammazzato 17 «criminali» (assassini, stupratori, profittatori, non si sa se anche qualche «terrorista») a Zhengzhou, capitale dello Henan, 10 a Xian, 7 a Harbin, nel Nord-est, 28 a Canton, 21 a Shenzhen, la «zona economica speciale», dove ora fioriscono i grattacieli, a ridosso di Hong Kong.

In America la messa in scena è, se si vuole, molto più sofisticata. Non si giustizia negli stadi. L'esecuzione di McVeigh non sarà ritrasmessa nelle tv pubbliche, come lo stesso condannato aveva chiesto. Hanno detto no alla Entertainment network (nota per la gestione di siti pornografici) che voleva ritrasmettere le immagini a pagamento, per appena \$1.95, metà circa di quel che Pay per view fattura per analoga scena con Sean Penn protagoni-

sta in «Dead Man Walking». Per un minimo di pudore, si spera. O perché il problema era di non fornire a McVeigh un'ulteriore occasione per dare un'impronta ideologica alla propria esecuzione? «Da americano, che si preoccupa della nostra cultura, voglio restringere l'accesso di un assassino di massa al podio. Spero che i media si trattengano dall'aiutarlo ad iniettare più veleno nella nostra cultura», ha dichiarato Ashcroft. Il problema è che McVeigh sembra trovarsi perfettamente a suo agio nel ruolo di condannato a morte. Vuole morire come muoiono i fanatici islamici degli attentati suicidi.

clicca su
www.amnesty.it/~pdm/
www.coalit.org/
www.emergency.it/
www.gov.cn

L'INTERVISTA. Per il sociologo la pena capitale nasconde la paura per la società civile. L'America ha l'incubo della criminalità, Pechino teme il distacco della gente dalla politica

Pizzorno: «La forca, ultima arma di Stati troppo deboli»

Umberto De Giovannangeli

«La pena di morte è l'espressione più eclatante di sistemi che si avvertono deboli nei confronti delle società di riferimento. E questo vale, pur con fondamenti diversi, sia per gli Stati Uniti che per la Cina».

A sostenerlo è una delle massime autorità accademiche nel campo degli studi sociali, oltre che profondo conoscitore del «pianeta Usa»: il professor Alessandro Pizzorno.

La spettacolarizzazione della pena di morte sembra unire regimi agli antipodi, come quelli di Usa e Cina. Ad unirli è la pena capitale. Da cosa nasce questa tragica convergenza?

«Dal fatto che, sia pure per ragioni diverse, ci troviamo di fronte a sistemi deboli nei confronti delle lo-

ro società. In altri termini, si tratta di Stati che hanno paura della loro società come misteriosa fucina di divisioni potenzialmente esplosive».

In cosa consiste la debolezza del sistema Usa?

«E' un sistema debole perché si sente vulnerabile in rapporto ad

“ La punizione è la base del contratto di protezione tra Stato e cittadino

una realtà sociale sempre più frammentata ed eterogenea. Non va dimenticato, peraltro, che quella americana è una società con un alto tasso di criminalità legato all'immigrazione. Ed un modo classico per rafforzare la solidarietà e la coesione sociale è proprio quello della massima esplicitazione, anche mediatica, delle forme di penalità: un esempio è la «tolleranza zero» evocata e praticata dal sindaco di New York Rudolph Giuliani. Le varie forme di penalità, a cominciare dalla più estrema, la pena di morte, vengono «esibite» per rafforzare la solidarietà sociale. Un discorso, questo, ben sintetizzato già ai suoi tempi da Durkheim: ci vuole il crimine per rafforzare la solidarietà. E quanto più lo si fa vedere, quanto più si spettacolarizza la punizione, tanto più si ritiene di poter ottenere l'effetto sperato. La punizione diviene dunque il fondamento del «contratto» di protezione che uno Stato stipula con la società civi-

le per garantirne la coesione. Ma uno Stato che finisce per adottare la pena di morte è uno Stato che ha paura della società».

E in cosa si motiva la debolezza dello Stato cinese?

«E' fondamentalmente una debolezza politica. Lo Stato ha paura

“ Lo sviluppo economico cinese ha fatto aumentare i reati

della società per la crescente estraneità della popolazione alla politica e soprattutto perché lo sviluppo economico ha determinato un'articolazione più disordinata della società con l'emergere di fenomeni nuovi di criminalità e di devianza. Fenomeni a cui lo Stato cinese ha reagito inasprendo ulteriormente l'esercizio della forza e la massificazione della pena capitale».

Queste considerazioni spiegano anche la rinuncia dell'Europa alla pena capitale?

«Direi proprio di sì. L'Europa non ha più paura, o comunque l'ha fortemente ridimensionata, del disordine e della eterogeneità sociale. L'autoregolamentazione della società non ha bisogno di strumenti punitivi estremi, come appunto la pena di morte. Questa è una conquista sul piano storico abbastanza recente, visto che in Europa fino all'800

tutte le esecuzioni erano pubbliche»

C'è chi sostiene che la pena capitale venga adottata e praticata per la sua funzione deterrente.

«E' una considerazione che non sta in piedi e che viene decisamente smentita dai numeri. Prendiamo il caso americano: gli studi fatti negli Usa dimostrano senza ombra di dubbio che gli Stati federali che non hanno reintrodotta la pena capitale non hanno visto un'impennata della criminalità, così come gli Stati che hanno praticato la pena capitale non hanno visto ridursi il tasso di criminalità. La deterrenza può servire come pretesto ma non è certo la ragione che ha spinto gli Usa su questa strada».

“ L'Europa non ha paura, nell'800 le esecuzioni erano pubbliche

La ragione è nel «patto» di coesione.

«L'adozione della pena di morte è un sintomo di debolezza, di paura da parte dello Stato. Nessuno si illude che possa servire per convincere l'individuo a non delinquere. Quando viene praticata e pubblicizzata, è perché in questo modo si cerca di rassicurare e raggruppare la popolazione attorno all'ordine per cementare la solidarietà».

Si spara da due giorni nella più grande città dell'Ohio, il sindaco impone il coprifuoco e minaccia di far intervenire i soldati della guardia nazionale

La polizia uccide un ragazzo, neri in rivolta a Cincinnati

WASHINGTON Si spara nelle strade di Cincinnati, la più grande città dell'Ohio. Da tre giorni i neri sono in rivolta contro la polizia, accusata di avere il grilletto facile. In meno di cinque mesi, quattro ragazzi di colore sono stati uccisi dagli agenti. Il sindaco, Charles Luken, ieri ha ordinato il coprifuoco e minacciato di fare intervenire i soldati della guardia nazionale. «Sembra di essere a Beirut - ha detto - nella notte si sentono colpi di arma da fuoco, è pericoloso circolare. Credo che i nostri cittadini neri siano stanchi e spaventati non meno dei bianchi». La rivolta è scoppiata dopo la morte di Timothy Thomas, un ragazzo nero di 19 anni, ucciso a colpi di pistola da un poliziotto bianco, Steven Roach. Il ragazzo aveva ignorato un ordine di comparizione in tribunale, dove gli veniva contestata una infrazione al codice del-

la strada. L'agente ha cercato di arrestarlo e quando è scappato gli ha sparato nella schiena. Dal 1995, sotto il fuoco della polizia sono caduti 15 neri, di cui quattro dal novembre scorso. Il governo federale ha ordinato un'inchiesta. «La polizia di Cincinnati spara soltanto sui neri, nessun bianco è mai stato ferito», ha accusato la NAACP, associazione nazionale della gente di colore. E, in effetti le cifre parlano chiaro: nell'arco di sei anni a nessun bianco è toccata la sorte riservata ai neri. Il sindaco Luken, a questo proposito, ha detto di condividere le preoccupazioni dei neri, ma di non condividere la reazione di questi giorni.

La rabbia dei neri è esplosa nel centro della città e si è estesa ai quartieri residenziali dove la maggioranza degli abitanti è bianca. Gruppi di giovani neri per tre gior-

ni hanno lanciato sassi contro le vetrine, saccheggiato negozi, incendiato auto in sosta. Almeno una donna bianca è stata trascinata fuori dall'auto e picchiata. Sono state arrestate sessantasei persone e i feriti, solo nelle prime due notti di rivolta, sono stati più di settanta.

Il quartiere povero di Over-the-Rhine, dove i bianchi non mettono mai piede dopo il tramonto, è in mano ai dimostranti. La polizia viene accolta a colpi di pistola. Mercoledì sera una pallottola ha colpito il cinturone di un poliziotto. L'agente se l'è cavata con una ferita superficiale ma l'incidente ha convinto il sindaco a ordinare il coprifuoco.

Da ieri, soltanto chi ha un permesso per recarsi al lavoro può circolare fra le otto di sera e le sei del mattino. La polizia ha ordine di usare la forza contro chiunque venga

sorpreso per le strade. «Si spara - detto il sindaco durante una conferenza stampa più volte interrotta dai dimostranti, alcuni dei quali si definiscono le nuove Pantere Nere - come se qui fossimo a Beirut. È pericoloso e rischia di diventare sempre più pericoloso. Questa situazione deve finire e finirà».

Se il provvedimento non basterà a riportare la calma, gli agenti della polizia locale riceveranno rinforzi dalla Guardia nazionale e Cincinnati si ritroverà in assetto di guerra. Nel difficile quartiere di Over-the-Rhine l'atmosfera è ancora estremamente tesa. La violenza potrebbe esplodere di nuovo nelle strade di questa città, nel cuore degli Usa, nota per la sua atmosfera culturale che unisce tradizioni europee ad abitudini del Sud americano.

b.m.



Un'immagine della rivolta di Cincinnati, sotto l'equipaggio dell'aereo spia americano

Bush critica la Cina: non abbiamo colpe

*Resta aperta la lite sui voli degli Ep-3 americani
Torna a casa l'equipaggio in ostaggio per 12 giorni*

Bruno Marolo

WASHINGTON Prima di tutto un saluto ai 24 rientrati dalla Cina. Poi il presidente Bush prende toni duri: l'equipaggio, dice «non ha fatto niente» per provocare l'incidente. E aggiunge: «La crisi che abbiamo vissuto non aiuta le relazioni costruttive tra i nostri paesi».

E i voli continueranno. «Saranno lieti - ha detto ieri Condoleezza Rice, consigliera di Bush per la sicurezza nazionale - di parlare con il governo cinese per prevenire incidenti futuri. Tuttavia continueremo a fare quello è più efficace per la nostra sicurezza nazionale, impiegando tutti i mezzi necessari». Secondo una fonte militare citata dall'agenzia UPI un ricognitore EP-3 della marina americana, identico a quello tuttora in mano ai cinesi, sarà mandato entro la prossima settimana per riprendere la sorveglianza interrotta.

Gli impianti di ascolto a bordo dell'EP-3 sono in grado di intercettare comunicazioni radio, telefonate e perfino fax a molte centinaia di chilometri di distanza. Lo spionaggio americano si procura così una specie di colonna sonora per le immagini trasmesse dai satelliti spia. Segue con attenzione e preoccupazione crescenti i movimenti delle truppe cinesi, che stanno concentrando missili sulla costa davanti a Taiwan. Le missioni degli aerei spia, del resto, non sono mai cessate, nemmeno nei momenti più delicati della crisi.

La settimana scorsa, almeno un ricognitore americano era all'opera per intercettare le comunicazioni cinesi. Soltanto il modello era cambiato: invece di un EP-3 è stato usato un altro tipo di aereo. «Questi voli - spiega Mike O'Hanlon, un



esperto della Brookings Institution di Washington - vengono programmati con molte settimane di anticipo, ed evidentemente i programmi non sono cambiati dopo l'incidente». Un incontro fra militari americani e cinesi è fissato per il 18 aprile. Dovrebbero essere discusse misure per evitare altri incidenti. Ma nessuna delle due parti sembra disposta a concessioni.

«Non abbiamo alcuna intenzione - ha indicato a Washington un ufficiale del Pentagono - di negoziare

la frequenza o il percorso dei voli dei nostri ricognitori, che si tengono al di fuori dello spazio aereo cinese».

Gli Stati Uniti chiedono la restituzione del loro aereo danneggiato, che si trova tuttora sulla pista della base di Hainan. I militari cinesi, che hanno già smontato ed esaminato tutti gli strumenti di bordo, ribattono che discuteranno l'eventuale restituzione soltanto «al termine dell'inchiesta». Intanto l'equipaggio trattenuto per undici giorni

in Cina ha potuto finalmente fare quello che fanno i bravi ragazzi americani al termine di una pericolosa avventura all'estero: grandi pranzi a base di bistecche e torte di mele, commosse telefonate a madri e fidanzate.

John Edmunds, un tecnico californiano specializzato in intercettazioni radiofoniche, ha approfittato del primo scalo nella base americana di Guam per chiamare a Fort Worth nel Texas la sua ragazza, Sandra White, e chiederle di sposarlo.

La data del matrimonio è stata subito annunciata ai parenti e alla televisione locale. «A nome dell'equipaggio, voglio ringraziare tutti. Dio benedica l'America», ha detto emozionando il tenente Shane Osborne, comandante dell'equipaggio appena sceso dall'aereo atterrato alla base Hickam di Honolulu, alle Hawaii.

Da Guam l'equipaggio è stato portato alle Hawaii, dove per tre giorni sarà interrogato dai servizi segreti americani, finalmente liberi di ricostruire ogni particolare dell'

accaduto e capire quanti e quali segreti tecnologici dell'aereo spia sono caduti in mano ai cinesi. «Prima che i particolari vengano dimenticati - ha spiegato il contrammiraglio Craig Quigley, uno dei portavoce del Pentagono - vogliamo registrare tutto ciò che i nostri militari hanno da dire sull'incidente».

La prova di forza ha lasciato una traccia di diffidenza tra Washington e Pechino. «Speriamo - ha dichiarato il presidente Jiang Zemin - che gli Stati Uniti assu-

ranno un atteggiamento più serio verso la Cina». Ma a Washington, dove il presidente Bush deve decidere entro il mese se sfidare ancora i cinesi con la vendita di armi a Taiwan, tira aria di ostilità.

Tom Daschle, capogruppo democratico al senato, ha dichiarato: «Con la Cina ci sono importanti questioni in sospeso, dai diritti umani alla non proliferazione nucleare. L'esito dipenderà dal ripristino della fiducia, danneggiata negli ultimi 11 giorni».

b.m.

Il caso

LE FORBICI DI BUSH FANNO INSORGERE GLI AMBIENTALISTI

WASHINGTON L'ambiente può attendere. Seppellita tra le centinaia di pagine del bilancio di previsione proposto al congresso dal governo di George Bush, c'è una leggeletta che renderebbe molto più difficile la protezione delle specie animali e vegetali a rischio.

Una novità che il governo pensava di introdurre alla chetichella, e che invece è stata accolta dal partito democratico con una minaccia di ostruzionismo al Senato. In pratica, Bush vorrebbe sospendere per un anno il diritto degli ambientalisti di ricorrere alla magistratura contro le agenzie governative che rifiutano di proteggere piante o animali minacciati di estinzione. La legge per la preservazione delle specie a rischio, approvata nel 1973, riconosce ai cittadini il diritto di segnalare al governo situazioni di emergenza. Il governo deve dare una risposta «tempestiva» e se il cittadino non è soddisfatto può ricorrere alla magistratura. Negli Stati Uniti vi sono 507 specie animali e 736 vegetali protette. Più della metà è stata dichiarata a rischio in seguito a ricorsi degli ambientalisti alla magistratura. Vi sono 76 cause in corso e ne sono state preannunciate altre 95.

La legge del '73 è contestata da potenti gruppi di inte-

resse. In molti casi gli ambientalisti sono riusciti a ritardare di anni la costruzione di dighe o aeroporti per salvare specie animali in via di estinzione, come la civetta maculata dell'Oregon o l'aquila calva del Colorado. Ora l'amministrazione Bush ha trovato una scappatoia. Ha tagliato di 9 milioni di dollari i fondi destinati alla conservazione delle specie a rischio e ha imposto un tetto alle spese legali per le agenzie governative. I finanziamenti previsti dal bilancio basteranno appena per le cause in corso. Le agenzie governative eviteranno di rispondere ai cittadini che chiederanno la protezione di nuove specie, fino a quando sarà di nuovo disponibile il denaro per affrontare eventuali cause.

Gli amici dell'ambiente sono furibondi. «Se si toglie ai cittadini - ha protestato il deputato della California George Miller - il diritto di ricorrere alla magistratura per ottenere che le specie animali siano protette, si lascia che i gruppi di potere siano i soli a decidere se i salmoni nei fiumi o i gufi nei boschi meritano di essere salvati dall'estinzione». Il senatore del Massachusetts John Kerry ha annunciato che ricorrerà a «qualunque tattica» per impedire che l'articolo del bilancio proposto da Bush sia approvato. L'ostruzionismo a colpi di emendamenti per bloccare una legge sta diventando sempre più frequente al Senato. Nessuno dei due partiti infatti ha i 60 voti su 100 necessari per fare in modo che una legge venga votata in blocco, senza tergiversare.

Gli ambientalisti sono sulle barricate. «Grazie ai tribunali - sostiene Buck Parker, direttore del gruppo Earthjustice - siamo riusciti a salvare il bisonte, l'aquila calva, il lupo, l'orso grizzly. Ora il governo Bush vuole negare a decine di uccelli, mammiferi e piante la protezione di cui hanno disperatamente bisogno. Non lasceremo che questo avvenga».

L'ex dittatore ricoverato per un sospetto infarto. Per il ministro della Giustizia serba le sue condizioni di salute sono soddisfacenti. In allarme i fedelissimi

Milosevic in ospedale per un check-up al cuore

BELGRADO Sorvegliato da una squadra speciale della polizia, l'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic resterà per altre 48 ore nell'Ospedale militare di Belgrado, in cui l'altra sera è stato ricoverato d'urgenza per problemi cardiaci, nonostante le sue condizioni siano state definite buone. Il ministro della Giustizia serbo Vladan Batic ha affermato che un collegio di dieci medici lo ha sottoposto ad una lunga serie di test ed ha rilevato che il paziente soffre solo di ipertensione arteriosa. Ma per l'Sps, il partito socialista di cui è ancora presidente, Milosevic in realtà sta peggio di quanto non si voglia far credere. «La situazione purtroppo

è grave - ha detto il dirigente dell'Sps Branislav Ivovic - qualsiasi uomo onesto convinto della propria innocenza è colpito direttamente al cuore quando è investito dalle calunnie e dalle menzogne perpetrate dagli organi dell'attuale regime». Batic ha spiegato che i medici effettueranno altri esami ed ha aggiunto che si può già escludere che il suo cuore abbia subito danni: secondo il ministro, non è il caso di parlare di infarto o di situazione pre-infartuale. «Lo stato di salute di Milosevic è assolutamente soddisfacente», ha detto ai giornalisti. Almeno finora, dall'ospedale militare di Belgrado non è uscito nessun bollettino

medico. Batic ha sottolineato che non appena sarà dimesso, Milosevic dovrà tornare nel carcere centrale di Belgrado dove è detenuto dallo scorso 1 aprile con l'accusa di pecunia e abuso di potere. Dopo il suo drammatico arresto, Sloba ha più volte proclamato la propria innocenza. Milosevic è anche nel mirino del Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi), che lo vuole processare per genocidio e crimini di guerra in relazione alla crisi del Kosovo. Nel patteggiare la sua resa, le autorità di Belgrado, tuttavia, gli avrebbero garantito che almeno per il momento non sarà estradato. Pare sia stata la moglie Mira Markovic, figura di pri-

misimo piano nel passato regime, a chiedere l'altra sera il ricovero del marito. L'ex presidente, scalzato dal potere lo scorso ottobre da Vojislav Kostunica, si è sentito male una prima volta intorno alle 16. Verso le 19.30, quando la moglie era con lui, avrebbe nuovamente avvertito forti dolori al torace. Dopo i primi accertamenti, i medici del carcere gli hanno diagnosticato un possibile stato pre-infartuale e verso le 13 ne hanno deciso il ricovero all'ospedale militare. «E' stata la prigione a ridurlo così, la crisi è dovuta alla sua condizione di detenuto ed è per questo che chiediamo che venga scarcerato al più presto», ha soste-

nuto la portavoce del partito Ana Djurovic, preannunciando per sabato prossimo una nuova manifestazione di piazza per «Sloba libero». Quando visitò Milosevic subito dopo il suo arresto, il medico del carcere certificò che le sue condizioni erano buone. Sullo stato di salute dell'ex presidente, in realtà non si mai saputo molto. Era noto che avesse la pressione un po' alta ma niente di più. Stando ad alcune voci mai confermate, Milosevic sarebbe anche affetto da diabete e dai postumi non visibili di un lieve ictus che lo avrebbe colpito due anni fa durante uno dei bombardamenti Nato su Belgrado.

segue dalla prima

I nuovi gerarchi di Palermo

Che questo repertorio trovi ancora casa nei cervelli rasati o nelle nostalgie di qualche irriducibile repubblicano non stupisce, e neppure indigna: diciamo che fa parte del paesaggio. Ci preoccupa invece la disinvoltura di certi polisti che da quel repertorio da sabato fascista hanno cominciato ad assumere linguaggi e comportamenti.

Un paio di giorni fa, per esempio, il centro sociale Au-

ro a Catania l'hanno sbaraccato così. C'era una convenzione per l'uso dei locali del Comune che quei ragazzi nel frattempo avevano rimesso a nuovo: un laboratorio multimediale, internet gratuita per quelli del quartiere, prima accoglienza per gli immigrati... Il sindaco Scapagnini, Forza Italia, ha revocato la convenzione. Di nascosto, con un tratto sgarbato di penna: tutti a casa. Colpevoli - spiega - d'aver organizzato una mostra poco per bene, troppo foto di nudi, troppo pensieri sbocciati... La casa delle libertà, appunto.

Claudio Fava

L'AUTORITÀ CONTRO TELECOM

ROMA L'Authority delle telecomunicazioni ha contestato alla Telecom quattro violazioni della legge sulla concorrenza. Due fanno riferimento alla mancata comunicazione preventiva all'Autorità e riguardano la presentazione delle offerte alla clientela e la sperimentazione del servizio Telenet 700. La terza contesta alla Telecom di aver «utilizzato illegittimamente, per suoi fini commerciali, le informazioni ricevute da altri operatori che intendevano attivare il servizio di carrier preselection alla clientela, in deroga a esplicite indicazioni dell'Autorità».

La quarta violazione contestata riguarda infine l'avvio della commercializzazione del servizio Full Business Company; il servizio internet veloce per le imprese, su tecnologia a larga banda. Anche in questo caso

«senza darne preventiva comunicazione all'Autorità», ma soprattutto «senza predisporre l'offerta all'ingrosso» necessaria perché gli altri operatori possano avanzare offerte in diretta concorrenza.

Alle decisioni dell'Authority Telecom ha replicato affermando che le sue offerte commerciali sono corrette, formulate per andare incontro alle esigenze del mercato e per rispondere alle iniziative della concorrenza. Telecom sottolinea inoltre che «gran parte delle contestazioni sono determinate dalla scarsa trasparenza delle procedure adottate dalla stessa Autorità».

L'inchiesta dell'Authority era iniziata il 13 settembre scorso, dopo che 17 concorrenti avevano denunciato Telecom di comportamenti lesivi della concorrenza, così come prevista dalla legge 287/90.

mibtel

+0,46%
↑
20.021

petrolio

Londra
E
\$ 26,53

euro/dollaro

0,885
E\$
(lire 2.188)

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nuova divisione tra i sindacati: il 54% dei votanti accetta l'accordo per la fabbrica di Susegana

Zanussi, la rottura è nell'urna

Nel referendum sulla maggiore flessibilità vincono i sì
La Fiom rimane contraria e conferma: non firmeremo

Dall'invitato Michele Sartori

TREVISO Bel dilemma. Rifiutare un piano di maggiore produttività e provocare indirettamente 246 licenziamenti? Oppure accettarlo, salvare i posti e lavorare di più? L'out-out ha posto l'Electrolux-Zanussi ai 2044 dipendenti, quasi tutte donne, dello stabilimento-modello di frigoriferi a Susegana, nel trevigiano. Sono andati divisi al referendum. Hanno vinto gli 856 sì, il 54%, su 1561 votanti

«Ha vinto la paura per quanto comprensibile», dicono adesso i delegati Rsu della Fiom. «Ha vinto la responsabilità», si oppongono gli altri. Eccoli tutti, ieri mattina, a fare il punto dopo il voto coi vertici dell'azienda, nella sede della Provincia di Treviso, mediatrice della situazione. La Fiom comunque non firmerà il piano. Andrea Castagna, coordinatore nazionale per il gruppo Electrolux, accusa: «Sono anni che la Electrolux minaccia tagli occupazionali in ogni stabilimento, se non accettiamo i suoi piani produttivi: non è confronto, è ricatto. Questa è una strada sempre più battuta dalle multinazionali: sai da dove parti, non sai dove arrivi. Il ruolo del sindacato non può ridursi a negoziare tutto, senza vincoli».

Premessa: lo scorso dicembre il colosso svedese presenta un piano di «abbattimento» dei costi nella fabbrica trevigiana, che l'anno scorso ha prodotto 1.371.000 frigoriferi, duecentomila in meno delle sue potenzialità. E' necessario, spiegano i vertici aziendali, abbassare i costi di fronte alla concorrenza internazionale. Il progetto prevede un recupero di produttività del 21% in tre anni. In alternativa, 246 licenziamenti e la progressiva soppressione dell'impianto a favore di altri a minor costo.



L'interno di una fabbrica Zanussi

Gabriella Mercadini

E come recuperare produttività? L'iter prevede un aumento delle cadenze: passare da 66 a 75 frigoriferi all'ora, completandone uno ogni 48 secondi contro i 54 attuali. Inoltre: almeno 56 ore di flessibilità e 32 di straordinario nei mesi «caldi», tra maggio e settembre (i turnisti del pomeriggio dovranno lavorare nove ore, quelli del mattino farsi otto ore anche al sabato) e lo spostamento di alcuni reparti dal «6 per 6» all'«8 per due». Infine, un investimento di 16 miliardi.

Lo scorso febbraio, arriva a tutti da Stoccolma una lettera di Michael

Treschow, presidente dell'Electrolux. Il gruppo, scrive, ha incrementato le vendite ed i profitti, produce a tutto ritmo tanto che «accatastando le cucine prodotte annualmente avremmo una torre alta quanto 500 monti Everest». Però in Europa stanno aumentando i costi del materiale. E li «dobbiamo prepararci al peggio... ciò purtroppo comporta il licenziamento di altre persone».

Insomma, difficile capire se la minaccia di licenziamenti, ieri ufficialmente ritirati, è un bluff oppure no. La Fiom si schiera contro: «Il piano è in ogni caso a costo zero per

la Zanussi. Se non passa, pagheranno i lavoratori con 246 licenziamenti. Se passa, pagheranno i lavoratori con il peggioramento delle condizioni di lavoro. Non si può andare avanti a ricatti». Ma non sonda.

E adesso? Situazione difficile. Oltretutto i rapporti fra i tre sindacati si sono ulteriormente lacerati. Claudia Gava, delegata Rsu della Fiom, non è del tutto pessimista: «Considerando la grande paura, abbiamo mantenuto intatta tutta la nostra forza. Nelle linee dove il lavoro è più pesante si e no si sono equivalsi. Se non avessero votato in massa gli im-

piegati forse avremmo vinto».

E se avessero vinto i no? «Sarebbe stata una fregatura in ogni caso. Ma c'erano altre soluzioni: potevamo fare cassa integrazione a rotazione, oppure un contratto di solidarietà. E io sono convinta che i licenziamenti fossero un bluff. L'assenteismo è sempre più elevato, supera l'11%, in media sono assenti ogni giorno 280 persone: più dei licenziamenti. E in tre mesi si sono dimesse 60 persone per lo stress da lavoro. Non credo che si potranno aumentare i carichi».

Italo Zanchetta, altro delegato Fiom, prevede adesso mesi difficili. Il suo sindacato non firma, ma parteciperà con gli altri al rispetto di tutte le garanzie contenute nel patto, «e non cederemo di un millimetro, costi quel che costi».

Neanche i delegati Fim e Uilm sono tranquilli. «Adesso l'accordo va gestito da tutti, e spero che chi dice sempre di no per paura di soluzioni impopolari adesso entri nel merito delle questioni», dice Carlo Tocchio della Fim: «I licenziamenti non erano un bluff. Accettando maggiore flessibilità salviamo posti e salari. E non è vero che si maggiorano i carichi di lavoro individuali: all'aumento delle cadenze in linea corrisponderà un aumento del personale addetto».

Giuseppe Daniso e Susanna Ballarin, delegati Uilm, sono sullo stesso piano: «Il voto è solo l'inizio del lavoro per garantire una corretta applicazione dell'accordo. Con la Fiom bisogna mettere da parte le divergenze, se no a perdersi sono tutti i lavoratori».

Forse sarà così. Ma Zanchetta continua a rimuginare: «L'errore dei sindacati è stato quello di sedersi a trattare coi licenziamenti sulla testa. Dovevano rifiutare subito. E dopo, si poteva discutere».

Cgil: ecco le nostre tre condizioni Confindustria sposta al 20 aprile il confronto sui contratti a termine

Giovanni Laccabò

MILANO Il round sui contratti a termine è rinviato al 20 aprile, venerdì. La Confindustria, che puntando a dividere i sindacati avrebbe preferito «stringere» già ieri pomeriggio, alla fin fine ha accolto l'invito Cgil di spostare l'incontro a dopo Pasqua, segno che anche nel fronte imprenditoriale pesa la preoccupazione per le gravi conseguenze di un accordo separato, e che pertanto la saggezza induce più d'un interlocutore a prendere le distanze dalle rigidità del presidente degli industriali, Antonio D'Amato.

Il rinvio, tuttavia, congela ma non dissipa lo scenario di scontro frontale costruito da Confindustria che, spostando il calendario, ha però evitato di far cenno alle questioni fondamentali poste dalla confederazione di Cofferati, cioè la disponibilità a modificare l'ordine del giorno, ricollocando sulla scacchiera le pedine nell'ordine corretto, quello uscito dalla serie di incontri che si protraggono ormai da un anno.

Ossia: 1) Riconoscimento della piena titolarità della contrattazione collettiva, sia sulla definizione delle percentuali massime di utilizzo del tempo determinato, sia delle causali che lo consentono. 2) Conferma del diritto di precedenza nell'assunzione di chi ha lavorato come stagionale, qualora l'azienda proceda ad assunzioni per le stesse qualifiche e mansioni. Un diritto già in auge, che Confindustria vorrebbe cancellare. 3) Conferma dell'attuale disciplina delle proroghe massime dell'eventuale contratto a termine, una definizione di limiti temporali che gli imprenditori vorrebbero

Confindustria e le Cooperative sono contrarie a un accordo separato, senza Cofferati

molto elastica.

Per il segretario confederale Cgil Giuseppe Casadio, Confindustria deve innanzitutto rispondere a questa proposta di ordine del giorno, che è definitiva: o si discute su tutti e tre i punti, oppure non esiste possibilità di chiudere positivamente il negoziato. Stessi concetti ribaditi un mese fa, allorché Confindustria si era dichiarata indisponibile, provocando lo stallo della trattativa. E la rottura. Per Casadio, la «melina» del rinvio è solo «un piccolo trucco, con cui cercano di insinuare che siamo noi, la Cgil, ad autoisolarci. In realtà sono loro che non danno risposta alle nostre precise proposte».

Ma è anche sintomo di un non compatto fronte imprenditoriale: «Dovrebbero riflettere, tutti quanti, in particolare sul ruolo della contrattazione: le imprese dovrebbero badare al fatto che una tematica così specifica si risolve meglio nella contrattazione di settore, meglio per i lavoratori, ma anche per le imprese. Mentre, al contrario, il modello di liberalizzazione che piace a Confindustria non si adatta alle imprese».

Generalmente positivo il giudizio di quanti, nella richiesta Cgil di riprendere il negoziato, vedono uno «spiraglio importante». Graziano Pasqual (Legacoop) e Confcooperative chiedono «che il confronto ritorni nel merito». La Uil, con Fabio Canapa e Franco Lotito, si dichiara disponibile «ad ogni possibile ipotesi condivisa».

Dati Istat: Genova, Milano e Torino hanno prodotto il 32% del Pil
Nel 2000 il Nord est superato dal vecchio triangolo industriale

MILANO Il vecchio triangolo industriale è tornato a ruggire e nel 2000 è cresciuto più del Nord est. Secondo i dati Istat l'anno scorso il Nord ovest ha corso più velocemente del Nord est producendo il 32% del Pil italiano (41% dell'export e 50% dell'import).

Rinfrancati da questo sorpasso, gli imprenditori di Genova, Milano e Torino, hanno deciso di stringere un'intesa per dare basi più solide al primato appena riconquistato. L'obiettivo è quello di potenziare questo «motore dello sviluppo», articolato su tre poli ed economie per uno sviluppo integrato e convergente verso l'Europa e il Mediterraneo. Questione prioritaria - secondo gli imprenditori - resta quella delle infra-

strutture, di cui il Nord ovest è sottodotato, come l'intero Paese. E questa carenza ci pone in una situazione di precarietà competitiva rispetto ai nostri più agguerriti concorrenti (Francia, Germania e Spagna). Mancano strade - dicono gli imprenditori del Nord ovest - , ma soprattutto ferrovie, che vanno potenziate perché garantiscono minori rallentamenti e quindi meno costi e più sicurezza per tutti.

Benito Benedini, presidente di Assolombarda, spiega il nodo principale su cui si incontreranno il 18 aprile gli industriali di Lombardia, Piemonte e Liguria per dare concretezza alla loro intesa: «Siamo disposti a metterci impegno ed anche i soldi, ma vogliamo regole e tempi certi».

Sul tavolo del governo e delle compagnie l'ipotesi di un intervento simile a quello praticato sul prezzo della benzina nei mesi scorsi

Defiscalizzazione degli aumenti per la Rc auto

Bianca Di Giovanni

ROMA La partita Rc auto si gioca su tre fronti: i neo-assicurati; le polizze sui motocicli da 50 cc (francamente spropositate rispetto al mezzo), e la «questione» Campania. Queste le emergenze individuate al tavolo tecnico aperto al ministero dell'Industria con Ania e Isvap. Il fatto è che se è vero che il mercato assicurativo si è finalmente aperto dopo anni di cartello (come il ministro Letta ama ripetere), è altrettanto vero che si è aperto male. A dimostrarlo le tariffe rese note dalle compagnie, contro cui ieri le associazioni dei consumatori sono scese in piazza. Una polizza da 32 milioni dovrebbe essere fuori mercato, e invece c'è (publichiamo la foto dell'assicurato



Antonio De Magistris, il disoccupato napoletano che ha ricevuto un preventivo di 32 milioni di lire per poter assicurare la sua autovettura
Fusco/Ansa

a cui è stata proposta), segno che qualcosa non va. E non basta la sola trasparenza sulle tariffe a correggere il sistema. Su questo uno slogan ieri parlava chiaro: «Ora i consumatori sanno a quale ramo impiccarsi».

Insomma, i casi-limite impongono un intervento, e quello che si sta studiando è una defiscalizzazione sugli aumenti, da destinare alle tre emergenze. Le condizioni per una defiscalizzazione generalizzata non ci sono, e tra l'altro

un'operazione di quel genere richiederebbe un intervento strutturale sulla determinazione complessiva delle tariffe, operazione lunga. Allora meglio concentrare gli sforzi, trovare una forma di defiscalizzazione sui maggiori introiti che lo Stato ottiene dagli aumenti, a sostegno dei tre casi più urgenti. In altre parole, un intervento analogo a quello già utilizzato per il caro-benzina. «Come principio è giusto che lo Stato non ci guadagni dall'aumento delle polizze», dichiara Cesare De Piccoli, il sottosegretario che segue il tavolo ministeriale. «Così come non ci ha guadagnato dal maggior gettito Iva dovuto ai rincari della benzina. Dobbiamo seguire quella strada».

Più in generale, al tavolo con l'Ania si è registrata un accordo di massima

sull'ipotesi di rivedere il meccanismo di formazione delle tariffe, ma i tempi non sono brevi. Lo stesso problema ha fatto accantonare l'ipotesi di creare una «bad company» per la Campania, cioè un consorzio di tutte le compagnie che offra polizze speciali agli automobilisti più indisciplinati.

Intanto i consumatori, nel clima arroventato delle proteste, si dividono in due: quelli che chiedono «solo» trasparenza, e altri che chiedono un intervento sulle tariffe e, in ultima istanza, un nuovo blocco. Questi ultimi (Adoc, Adusbe, Federconsumatori, Movimento difesa del cittadino e Codaco) hanno manifestato ieri davanti alla sede dell'Ania di Roma chiedendo un tavolo di trattativa, e poi si sono uniti ai più «moderati» per il clacson day.

ENI

Acquista da TotalFinaElf la produzione di gas

L'Eni, attraverso la controllata SPI (Società Petrolifera Italiana) ha acquistato dalla TotalFinaElf Italia tutte le attività dalle quali nel 2001 è attesa una produzione di circa 70 milioni di metri cubi di gas. Le attività sono situate prevalentemente nell'Italia centro-meridionale e comprendono quattro permessi di ricerca in terraferma e dieci concessioni di produzione, di cui una offshore.

SISTEMA IMPRESE

Nel primo trimestre in calo acquisti e fusioni

Rallentano le operazioni di fusione e di acquisizione nel primo trimestre del 2001: le operazioni attuate sono state 147 (155 nel primo trimestre 2000), mentre rimane stabile la dimensione media delle prime dieci operazioni, che è di 2.200 milioni di lire. Dimensione però che, rileva il rapporto della Kpmg Finance, si riduce a 1.100 milioni se si escludono le due operazioni che hanno coinvolto l'Eni, cioè la parziale chiusura dell'opa sulla britannica Lasmo e il collocamento privato di un 5% in mano al Tesoro.

INDUSTRIA

Al Sud 5.400 miliardi e 72 mila posti di lavoro

Circa 5.400 miliardi a sostegno di 3.673 iniziative, pari al 41% degli 8.811 progetti che hanno avuto il via libera dalle banche. Un incremento occupazionale pari a 72 mila unità, 16.423 miliardi per gli investimenti che saranno attivati dalla realizzazione dei programmi agevolati. Sono i risultati dell'ottavo bando della legge 488 per l'industria, relativo alle aree meridionali dell'«Obiettivo 1» ed ai «Grandi progetti» del Mezzogiorno. Sul sito del dicastero dell'Industria sono disponibili le graduatorie.

OPEL FIAT

Significativi risparmi dalla cooperazione

I rapporti tra Opel e Fiat si rafforzano con «significativi» risparmi sulla componentistica comune e con la possibilità di studiare piattaforme comuni: lo annuncia il nuovo presidente della Opel, Carl Peter Forster: in un'intervista al quotidiano Frankfurter Allgemeine Zeitung, ha delineato le prospettive della sua casa automobilistica che lo scorso anno, sotto la gestione del predecessore Robert Hendry, aveva registrato una perdita di 835 milioni di marchi, oltre 800 miliardi di lire.

TELECOM ITALIA

L'emissione obbligazionaria sale a 2,5 miliardi di euro

I sottoscrittori della emissione obbligazionaria convertibile in azioni ordinarie Tim o Seat Pagine Gialle («Opera Notes») lanciata lo scorso 29 gennaio, hanno esercitato la facoltà («green shoe») di sottoscrivere per ulteriori 500 milioni di azioni di euro l'importo dell'emissione, che si attesta dunque alla somma di 2,5 miliardi di euro.

Grandi magazzini chiusi per sciopero

MILANO Oggi i lavoratori della distribuzione commerciale e del terziario sono in sciopero per protestare contro le associazioni degli imprenditori, Confcommercio e Confesercenti, che non vogliono rinnovare il contratto, nella sua parte economica che riguarda l'adeguamento salariale del biennio. I sindacati di categoria hanno proposto un aumento di 115 mila lire, ma per tutta risposta Sergio Billé ha messo sul tavolo 70 mila lire «a regime», ossia da scaglionare a tappe. Lo sciopero non riguarda le Coop, le quali hanno offerto 78 mila lire e, soprattutto, la disponibilità a proseguire il confronto.

Sono in programma manifestazioni in tutt'Italia. Ecco le principali.

A Genova: alle 9 manifestazione in piazza Colombo, tre delegazioni incontrano il vicesindaco, il prefetto ed il presidente di Confcommercio.

A Torino: alle 10,30 presidio davanti alle sedi di Confcommercio e di Confesercenti. Sono previsti incontri con i due presidenti.

A Milano: alle 12 presidio davanti alla Rinascente di piazza Duomo con pizza-party e intrattenimenti. Vengono presidiati anche gli ingressi dei maggiori iper.

A Bologna e Roma: presidi davanti agli ipermercati.

A Firenze: alle 9 presidi alla Rinascente di piazza Repubblica e al centro commerciale i Gigli.

A Napoli: alle 10 presidio in via Roma ed ai maggiori centri com-

merciali.

Ad Ancona: alle 11 presidio in piazza Cavour e agli iper.

Uno scontro duro. Per i sindacati la rigidità di Billé è stata una sorpresa, ma solo in parte. Dice Ivano Corraini, segretario generale Filcams: «Non hanno mai manifestato grandi disponibilità, non sono mai stati dei "buoni samaritani". La sorpresa riguarda invece il tentativo di sbaraccare uno dei pilastri dell'accordo del 23 luglio, ossia la definizione di una base di calcolo. Hanno messo in dubbio il salario di riferimento da cui ricavare le percentuali sul costo della vita e l'aggiornamento del salario».

Per Corraini, quella di Billé è stata una condotta «incauta sul piano politico», che ha scatenato forti e giustificate reazioni, mentre sono da apprezzare le sue «aperture» quando ha affermato che è sbagliato emarginare la Cgil e considerarla un sindacato virtuale, che è importante la regolamentazione della rappresentanza.

Ma a queste affermazioni non ha fatto riscontro la coerenza: «Si potrebbe dubitare che siano state affermazioni strumentali, con lo scopo di non "pagare dazio" nella trattativa. Tanto più che Billé ha dichiarato anche che i contratti nazionali sono importanti, e dunque il primo a dare l'esempio dovrebbe essere lui. A meno che non sia anch'egli prigioniero della grande distribuzione, che è la più intransigente».

G.Lac.

Secondo un rapporto di Bnp Paribas l'obiettivo di Berlusconi e Confalonieri è di impedire lo sviluppo di un concorrente

Ora Mediaset vuole condizionare Tmc



Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri

MILANO Mediaset vuole controllare e condizionare il progetto televisivo di Telemontecarlo avviato da Telecom Italia. Questa è, secondo un'analisi della banca francese Bnp Paribas, la volontà del gruppo controllato da Silvio Berlusconi dopo la conferma dell'acquisto dello 0,5% del capitale di Olivetti cui fa capo Telecom Italia. La notizia dell'ingresso di Mediaset in Olivetti e della volontà di «sederi al tavolo delle strategie», confermata lunedì dal presidente del gruppo milanese Fedele Confalonieri, ha provocato la dura protesta del ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, che ha sottolineato il conflitto di interesse di Berlusconi anche in questa operazione.

Secondo il rapporto di Bnp Paribas il principale obiettivo di Mediaset non è arrivare al controllo del gruppo di telecomunicazioni, ma piuttosto di monitorare e condizionare le strategie di sviluppo relative a

Telemontecarlo. «Non crediamo - scrivono gli analisti - che Mediaset voglia incrementare la sua esposizione nel settore delle telecomunicazioni: il management intende diluire la quota del 19,5% in Albacom e vuole vendere il suo 9% di Blu».

E allora perché Confalonieri e Berlusconi hanno deciso di entrare nel capitale di Ivrea? Bnp Paribas sostiene che «l'obiettivo principale sia quello di avere un punto di osservazione per controllare le mosse strategiche di Telecom Italia, principale azionista di Seat-Tin.it, il conglomerato editoriale che controlla Tmc, secondo operatore di televisioni commerciali che detiene due frequenze nazionali». Lo sviluppo di Tmc «dipende dalla volontà di Telecom di investire nelle televisioni commerciali - continua il rapporto - Tmc attualmente ha un'audience molto ridotta (circa il 2%) ed ha una forte necessità di investimenti nella programmazione per poter incre-

mentare la raccolta pubblicitaria: senza Telecom Italia l'importanza dei due canali Tmc rimane limitata».

Telecom, secondo Bnp Paribas, «ha una doppia esposizione nella pay tv (tramite il 50% di Stream) e nella tv commerciale, e deve decidere se aumentare gli investimenti in Stream, per la quale non è previsto il pareggio in tempi brevi, oppure su Tmc».

La possibilità di una fusione tra le due piattaforme Tele+ e Stream potrebbe essere l'occasione per Telecom Italia di concentrarsi sulla tv commerciale. Un'ipotesi questa che viene vista come una minaccia ai propri interessi pubblicitari ed economici in casa Mediaset, la holding televisiva controllata direttamente dal capo di Forza Italia, Silvio Berlusconi. La crescita di Tmc «potrebbe diventare una minaccia per Mediaset» che per questo motivo ha deciso di entrare nel capitale Olivetti.

Tiscali alla conquista della Germania

Acquisita Planet Interkom. Il gruppo di Soru si consolida tra i primi operatori internet d'Europa

Angelo Faccinotto

MILANO Nuovo colpo di Tiscali sulla strada della conquista della leadership europea nel campo della comunicazione in rete. La società guidata da Renato Soru ha acquistato Planet Interkom, uno dei principali internet provider operanti sul mercato tedesco. L'operazione verrà completata entro la prima metà dell'anno ed è condizionata all'approvazione da parte degli azionisti dell'aumento del capitale necessario. L'intesa raggiunta con Viag Interkom - che ha recentemente deciso di focalizzare la propria attività nel settore della telefonia mobile - avrà un costo complessivo di circa 150 miliardi di lire, 15 milioni di euro in contanti e poco più di quattro milioni e 140mila azioni Tiscali di nuova emissione.

A seguito dell'operazione Tiscali - che ha intenzione di integrare a breve Planet Interkom con le proprie attività in rete già attive in Germania - con oltre un milione e 200mila utenti attivi al 31 marzo 2001, diventa il quarto provider presente sul mercato tedesco. Una tappa importante. Il gruppo non sembra avere però alcuna intenzione di fermarsi. L'obiettivo, confermato ieri in una dichiarazione, resta quello indicato tempo fa dallo stesso Soru. Diventare la prima società di inter-



Renato Soru Tiscali, la società da lui guidata ha comprato l'Internet provider tedesco Planet-interkom per 150 miliardi di lire

Ansa

net in Europa, conquistando una delle prime tre posizioni in ciascun paese in cui il gruppo è presente. Proprio in questa prospettiva quello di ieri è considerato dai vertici aziendali come «un'importante ulteriore passo avanti».

Nell'attesa dei prossimi passi, portato il gruppo di Soru ai vertici europei? L'elenco delle acquisizioni è nutrito. La scalata è cominciata nel giugno '99 con l'acquisto della romana Informedia srl, società specializzata nel servizio di pagamenti online. E' proseguita alla fine dello stesso anno con lo sbarco in Fran-

cia, nel mirino la marsigliese A Telecom e la parigina Nets, operatrice a livello paneuropeo su banda larga. Poi, nel 2000 è toccato tra le altre alla Datacomm di Basilea, internet provider indipendente con 50mila utenti registrati, cedere l'80 per cento della propria quota, seguita a ruota dalla Cd-Telekomunikace di Praga, detentricessa esclusiva dei diritti per la posa della rete a fibre ottiche delle ferrovie ceche.

L'ingresso in Germania porta invece la data del 25 febbraio con l'acquisizione dell'amburghese Nikoma, importante provider nel settore internet e telecomunicazioni. Poi è stata la volta di AddCom, provider con 190mila utenti attivi. Quest'anno è invece toccato a Excite Italy, col suo milione abbondante di utenti uno dei maggiori portali nazionali, acquisita al 70 per cento. E ieri, appunto, di Planet Interkom. Operazione, quest'ultima, salutata da una Borsa già in clima pasquale con un apprezzamento del titolo Tiscali del 2,7 per cento, a quota 15,39 euro.

Intanto per il 27 e 30 aprile è stata convocata l'assemblea degli azionisti della società. All'ordine del giorno la domanda di ammissione alle negoziazioni delle azioni al nuovo mercato di Parigi, dopo i contatti avviati lo scorso gennaio. E naturalmente l'approvazione del bilancio 2000.

Yahoo! in rosso taglia 420 posti

Yahoo! taglierà 420 posti di lavoro, pari al 12 per cento della propria forza produttiva. Lo ha annunciato ieri il presidente e amministratore delegato del portale internet, Tim Koogle, che ha dichiarato l'intenzione del gruppo di concentrare tutte le proprie forze sui «servizi essenziali», centralizzando le operazioni e riducendo l'area di marketing. La società operante in internet ha riportato la seconda perdita netta consecutiva. Una perdita che, nel primo trimestre di quest'anno, è stata di 11,5 milioni di dollari (circa 23 miliardi di lire), pari a 2 centesimi per azione. Nello stesso periodo dello scorso anno, l'ago aveva fatto invece segnare un attivo di 67,6 milioni di dollari (circa 135 miliardi di lire), pari a 11 centesimi per azione. Nel trimestre appena concluso, Yahoo! ha comunque superato le aspettative degli analisti in tema di utili. Il portale in Europa vanta 35 milioni di utenti.

Costa 3.640 miliardi l'addio alla Super

MILANO Il passaggio dalla benzina rossa a quella senza piombo costerà agli automobilisti 3.640 miliardi. Lo ha calcolato il Centro Studi Promotor, il quale evidenzia anche che il bando della rossa permetterà un risparmio annuo di circa 530 miliardi di lire, dovuto al minor costo della benzina verde, a meno che il governo non decida di aumentare la tassazione sui carburanti, per compensare il minore gettito derivante dalla messa fuorilegge della rossa, ma questa misura sarebbe «del tutto ingiustificata», dice Promotor.

Altri organismi, come per esempio Adusbef, una associazione dei consumatori, calcolano invece che l'intera operazione avrà costi altissimi, fino a 60 mila miliardi. Secondo Promotor, tuttavia, questa cifra astronomica pecca di eccesso perché è calcolata «ipotizzando che debbano essere sostituite tutte le auto (tre milioni) che potrebbero accusare problemi a causa della mancanza della benzina rossa». Ma non sarà necessario mandare la vecchia auto al demolitore. Sottolinea Promotor che il ministero dei Trasporti ha già chiarito che per due milioni di queste vetture basterà regolare l'anticipo, un lavoretto senza grossi problemi, mentre per un altro milione di auto si dovrà ricorrere ad interventi più impegnativi, in particolare a sostituire la sede delle valvole. I 3.640 miliardi ipotizzati da Promotor tengono conto di queste operazioni.

Nel dettaglio, per quanto riguar-

da la regolazione dell'anticipo, il costo unitario di ogni intervento è stimato in 70 mila lire, con una spesa complessiva di 140 miliardi. Più costosa la sostituzione della sede delle valvole: ipotizzando che dovrà effettuarla la metà del milione di automobilisti, e che la restante metà sceglierà di sostituire l'auto, la spesa totale sarà di 500 miliardi, somma cui va aggiunto il costo della sostituzione di 500 mila vetture: calcolando in 6 milioni il valore medio per un'auto usata catalizzata di cilindrata medio piccola, e di almeno 5 anni di vita, le stime arrivano a 3 mila miliardi.

A fronte della spesa totale di 3.640 miliardi, che gli automobilisti dovranno sostenere, c'è da valutare anche il risparmio derivante dal minor costo della benzina verde: considerando che nel 2000 sono stati venduti 6 miliardi e 200 milioni di litri di benzina rossa, il risparmio sarà di 530 miliardi all'anno e dovrà durare nel tempo. L'ipotesi che il governo aumenti la tassazione sulla verde, non ha giustificazione - dice Promotor - perché, a conti fatti, l'ammontare dei maggiori introiti che il fisco ha conseguito negli ultimi due anni (4.400 miliardi) è superiore al costo che le famiglie dovranno sostenere per il passaggio alla benzina verde. Per Promotor, ci sarebbe quindi una «ampia copertura per adottare incentivi e agevolazioni a favore degli automobilisti più colpiti dal divieto di vendita della benzina rossa, come richiedono le associazioni dei consumatori».



COLOMBI GOMME srl
Roma - Guidonia

PNEUMATICI DI TUTTE LE MARCHE
UNA GUIDA SICURA ED ECONOMICA

1000 GOMME
AL COSTO DI PRODUZIONE

A GUIDONIA

Via Pietrara 5 • Tel. 0774/342742

ROMA - VIA COLLATINA, 3/3A-3/B TEL. 06.2593401

ROMA - VIA COMANDINI, 69 TEL. 06.7224498

ROMA - VIA C. SARACENI, 71 TEL. 06.2000101

SERVIZIO DI FRENI AMMORTIZZATORI REVISIONI AUTO

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 03/11, etc.)

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Radicor bonds (BTP MZ 01/06, BTP MZ 03/03, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds (BPA EDIRBARI 09/07, BPA NUTITA 04/01, etc.)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (CENTRO IN P.E. RATE IV, CENTRO IN P.E. TRANCE IV, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds (GARANCO 03/11, IRI 09/07, etc.)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various funds (AZIONARI ITALIA, ALBERTO RE, ARMA AZIONARIO, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various funds (AZIONE AZIONARIA, BIPERMIE AMERICHE, BIPERMIE EUROPEA, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various funds (BIPERMIE AMERICHE, BIPERMIE EUROPEA, BIPERMIE GLOBAL, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various funds (BIPERMIE AMERICHE, BIPERMIE EUROPEA, BIPERMIE GLOBAL, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Rend. in lire Anno for various funds (BIPERMIE AMERICHE, BIPERMIE EUROPEA, BIPERMIE GLOBAL, etc.)

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds under the AZIONARI ITALIA category.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds under the AZ. PACIFICO category.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds under the AZ. INTERNAZIONALI category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various medium/long-term Euro area bonds.

AZ. AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds under the AZ. AREA EURO category.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds under the AZ. PAESI EMERGENTI category.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing various corporate and municipal bonds under the BIL. OBBLIGAZIONI category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various medium/long-term Euro area bonds.

AZ. EUROPA

Table listing various European equity funds under the AZ. EUROPA category.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging markets equity funds under the AZ. PAESI EMERGENTI category.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing various corporate and municipal bonds under the BIL. OBBLIGAZIONI category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various medium/long-term Euro area bonds.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds under the AZ. AMERICA category.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds under the AZ. INTERNAZIONALI category.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing various corporate and municipal bonds under the BIL. OBBLIGAZIONI category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various medium/long-term Euro area bonds.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds under the AZ. AMERICA category.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds under the AZ. INTERNAZIONALI category.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table listing various corporate and municipal bonds under the BIL. OBBLIGAZIONI category.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing various short-term Euro area bonds.

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table listing various medium/long-term Euro area bonds.

08,00 Tmc sport edicola (Tmc)
13,30 Tennis, Atp Estoril (Eurosport)
17,00 Giro Paesi Baschi (Eurosport)
17,50 Karate, camp. italiani (RaiSportSat)
18,10 Sportsera (Rai2)
20,00 Tennis, Amelia Island (Eurosport)
20,30 Calcio, Padova-Meda (RaiSportSat)
00,00 Sportivamente (Rai3)
00,55 Studio sport (Italia1)

L'Argentina "scippa" la Lazio. Samuel parte, Batistuta no

Per il match con la Bolivia (nella settimana del derby) chiamati Veron, Simeone, Crespo e Lopez



Le convocazioni per le gare del girone sudamericano per le qualificazioni ai mondiali del 2002 provocano polemiche infinite. La Federazione argentina ha ignorato la richiesta della Lazio ("Lasciatecene almeno due") chiamando Veron, Crespo, Claudio Lopez e Simeone mentre Batistuta non figura tra i convocati. L'Argentina giocherà mercoledì 25 aprile a La Paz (a 3.672 metri d'altitudine) contro la Bolivia e, assieme ai laziali ci sarà pure il romanista Samuel. La partenza dei 5 da Roma è prevista sabato 21 (salteranno Lazio-Vicenza e Udinese-Roma), rientro nella serata di venerdì 27. Solo due giorni prima del derby serale dell'Olimpico. Ma il 25 aprile è in programma anche Brasile-Perù. Leao, ct della Selecao, ha scelto i giocatori ma la lista è top-secret. La lista è stata inviata in busta chiusa alla Fifa e sarà resa pubblica solo tra una settimana. Tutto ciò per evitare polemiche da parte dei club europei. Tra questi anche la Roma che quasi sicuramente dovrà privarsi di Cafu ed Emerson (ma forse nella lista potrebbe esserci anche Assuncao).

la Cina su Stream

Calcio Stream, il canale del football 24 ore su 24 propone oggi alle 18 un incontro del campionato cinese. All'opera i campioni di Cina del Da Lian Shi De, la squadra in cui avrebbe dovuto andare a giocare Gianluigi Lentini. Il Da Lian se la vedrà con il Tian Jin, vera e propria bestia nera. Nello scorso campionato, infatti, due delle quattro sconfitte dell'attuale capolista della Pepsi Chinese League sono state opera del Tian Jin. E la sfida fra due tecnici stranieri: Kosanovic e Nelson Agresta. Il commento è di Dimitri Canello.

9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

9 nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Boninsegna, juventino per forza

«Ero la bandiera dell'Inter e non volevo diventare bianconero
Provai un rabbioso piacere quando feci gol alla mia ex squadra»

Massimo Filippini

ROMA Inter e Juve, anni '70. Due squadre, un solo bomber: Roberto Boninsegna. Domani le più amate dagli italiani saranno di fronte e il cuore di "Bonimba" pende dalla parte nerazzurra. Il suo passaggio in bianconero nella stagione 76-77 suscitò un mare di polemiche, qualche tifoso nerazzurro lo chiama ancora "traditore".

Come visse il passaggio da Milano a Torino?

«Male. Io non volevo andare, mi ritenevo una bandiera dell'Inter. Ma qualcuno convinse il presidente Fraizzoli a cedermi. Fui informato a passaggio avvenuto, non potevo oppormi». Ma per lei fu una fortuna...

«Devo ringraziare quel "consigliere" del presidente perché alla Juve ho vinto due scudetti, una Coppa Uefa e una Coppa Italia. Ma quella era una squadra eccezionale, quasi imbattibile, era perfino troppo facile vincere».

Da juventino segnò tre reti all'Inter, due alla prima occasione. Adesso va di moda non esultare quando si realizzano gol da ex...

«È una questione di carattere. Ma io se avessi potuto ne avrei fatti di più di gol perché ero incazzato contro chi mi aveva mandato via. Preparai quella partita con cura, volevo segnare. Adesso le cose sono cambiate. Ora sono i giocatori che lasciano la società, trattano ancora prima che finisca il contratto. Io mi sentii tradito».

Juve-Inter di domani, pronostico scontato?

«Nel calcio ci sta tutto... Poi è una vita che l'Inter non vince a Torino. Chissà... Però la Juve è superiore». Ma l'Inter sembra in ripresa... «Tardelli sta facendo miracoli. Ma questa è una squadra costruita male. Forse la qualificazione per la Champions League salverebbe la stagione ma la squadra andrebbe comunque rifatta. Hanno puntato su Ronaldo ma non si sa quando e come potrà tornare, poi Vieri è un giocatore da 20 partite a stagione...».

Per il campionato la Juve può insidiare la Roma?

«Sì, la Juve è una buona squadra e, secondo me, può ancora arrivare allo scudetto. La Roma ha un grosso organico, un bravo allenatore ma non ha ancora vinto lo scudetto».

Questione doping. Ora vanno di moda gli integratori, ai suoi tempi?

«Mai preso nulla. Sono stato sempre bene e ho anche avuto la fortuna di non infortunarmi mai seriamente. Dopo la Juve ho anche giocato un anno a Verona, uno tra i Dilettanti e poi anche a livello amatoriale».

Lei fa il selezionatore, che cosa ne pensa del caso-Mancini?

«Mancini non poteva rifiutare la panchina della Fiorentina. Ma tutto il sistema va riorganizzato, forse è il caso di farlo a campionato concluso».

E dello stress di Sacchi?

«Lo stress c'è, sicuro, ai livelli più bassi, figurarsi in serie A. Ma quando uno firma un contratto certe cose deve metterle in preventivo».

Le sue esperienze in Nazionale. Messico '70, Italia-Germania 4-3. Ma anche la ricostruzione di Bernardini...

«Non ho mai avuto un buon rapporto con Valcareggi, proprio non mi vedeva. Nel '70 mi chiamarono perché s'accorsero tardi che non c'erano abbastanza attaccanti. Nel '74 giocai solo il 2° tempo con la Polonia. Poi fui richiamato ma ormai avevo 32 anni. Fu un peccato perché nel mio periodo migliore non ho avuto la possibilità di dare quello che potevo».

Lei ha giocato (e segnato) contro il Brasile di Pelé, la Germania di Beckenbauer e l'Olanda di Cruyff. Come erano?

«Pelé era bello da veder anche da avversario, una pantera. Beckenbauer un mostro di eleganza (forse troppo), Cruyff era rapidità, scatto e finalizzazione, in più mandava in gol anche i compagni».

Ha avuto dei compagni d'attacco di grandissimo livello, con chi si è trovato meglio?

«Ho giocato con Riva al Cagliari, con Mazzola all'Inter e con Bettega alla Juve. Il tridente ideale? Bettega, Boninsegna e Riva. Magari con Rive-
ra alle spalle...».



1971, Bonimba cerca di sfuggire al pressing dei tifosi interisti nel giorno della conquista dello scudetto

chi è

Nel '70 segna a Germania e Brasile

Roberto Boninsegna è nato a Mantova il 13 novembre del 1943. È stato senza dubbio il miglior cannoniere italiano degli anni 70: in 14 stagioni - tra il '65 ed il '79 - realizza 163 reti ed è capocannoniere nel '70-'71 (con 24 gol) e nel '71-'72 (22) sempre con la maglia dell'Inter. L'esordio in A avviene nel '65 con il Varese, poi tre anni al Cagliari (in totale 83 presenze, 23 gol), quindi il passaggio all'Inter. Con il club nerazzurro Boninsegna gioca 7 campionati (113 gol) e si aggiudica lo scudetto nella stagione '70-'71. Provoca un mare di polemiche il suo passaggio alla Juve (in cambio di Anastasi) nel

campionato '76-'77. Nei tre anni in bianconero "Bonimba", come veniva soprannominato, conquista due titoli consecutivi, una Coppa Uefa e una Coppa Italia (58 presenze e 22 reti in campionato). Indimenticabile la sua partecipazione ai mondiali di calcio del 1970 in Messico. Gioca tutte e sei le partite, mette a segno 2 gol: 11-0 alla Germania (quella famosa del 4-3) e 11-1 con il Brasile (poi trionfatore 4-1). L'ultima sua apparizione in azzurro risale al 29-12-'74 Italia-Bulgaria 0-0, l'ultima rete con la Nazionale alla grande Olanda di Cruyff il 20-11-'74. Ora è il selezionatore dell'Under 21 della serie C.

Un nuovo gioco propone il tecnico perfetto: sceglie la formazione, considera lo stato di forma e la tattica. Inviato ai club in crisi

L'allenatore ideale? Metti la playstation in panchina

Aldo Quagliarini

ROMA Quando fu il sesso a arrivare al virtuale, tutti pensarono che quella volta, sì, si stava proprio entrando nel futuro. Fece il giro del mondo, la foto di quella ragazza nuda con la visiera calata sugli occhi, i guanti collegati a cavi "sensoriali", due ventose sui seni, e quello strano apparecchio sul pube. Chi assistette all'esperimento raccontò di un sinistro ronzio (tipo frullatore) e vide i sussulti dei diagrammi su uno schermo poco distante. Poi, quella ragazza confessò che di sensazioni erotiche proprio non ne aveva avute, aveva sentito solo un fastidioso tremolio sulle mani, così, l'esperimento che avrebbe dovuto sconvolgere la vita di milioni di esseri umani fallì tristemente.

L'approdo del virtuale nel sesso fu disastroso, ma il «futuro presente» (come fu definito) attecchì su altri terreni. La banca virtuale si sviluppò bene, così come l'insegnante di inglese e il medico a distanza, mentre tutto intorno fiorirono i centralini virtuali, le vocine metalliche dei parcheggi urbani («arrivederci») e ai caselli autostradali («grazie») le segretarie Tim («L'utente da lei chiamato...») e migliaia di telecamere nascoste a spiare gente che si soffiava il naso o si pulisce le scarpe con la manica del cappotto. Ma il virtuale, quello vero, ha sfondato soprattutto su due fronti: il militare e i giochi. Stesso principio, due destini diversi: del militare si sa poco perché è top secret (vedi Ustica) mentre i giochi li conoscono tutti. Ora questi ultimi arrivano all'allenatore virtuale. Un marchingegno che ha elabo-

ARRIVA L'ALLENATORE VIRTUALE.



rato le tattiche delle più forti squadre del mondo negli ultimi quarant'anni, le ha rimescolate con algoritmi, e calcolando anche le caratteristiche dei giocatori e lo stato di forma, fornisce la soluzione ideale per ogni squadra. È poi possibile operare nella campagna acquisti, costruire la formazione migliore possibile facendo i confronti con le risorse economiche a disposizione, scegliere il modulo di gioco preferito e impostare l'intera strategia per il campionato. Scientifico, imbattibile, lucido e glaciale, il «Football Manager Campionato 2001» è stato inviato dalla casa che distribuisce il videogioco in Italia, la Hall-fax del gruppo Digital Bros, a tutti gli allenatori e alle società in crisi. Sono arrivati tardi con Zaccheroni, ma sono forse in tempo con Moratti. Chissà cosa dirà poi Arrigo Sacchi, che, quando allenava,

puntava proprio ad una scientifica purezza e si scontrò invece con la fantasia di Baggio e l'imprevedibilità di un gioco che subisce variabili infinite ad ogni scendo.

Il virtuale risolverà certamente il dilemma tra scienza ed estro. D'altronde, le intelligenze artificiali si celebrano proprio oggi: a Parigi, si disputerà una partita di calcio tra robot (con lo scopo di organizzare una gara robot-uomini nel 2050). Questi agiscono autonomamente vedendo la palla e distinguendo i compagni dagli avversari. Un successo della scienza. Sono stati realizzati dagli studenti della Sapienza di Roma. Forse qualcuno di loro, nel tempo libero e di nascosto, tradisce la causa dello studio e va allo stadio, ad applaudire Totti. Lì, la fantasia, appena sconfitta, si prende la rivincita.

flash**CALCIO & SICUREZZA**

Rui Costa e Toldo testimonial della campagna "Io guido la vita"

Il Comune di Firenze ha lanciato una campagna ("Io guido la vita") per la sicurezza stradale che avrà Manuel Rui Costa e Francesco Toldo come testimonial. L'iniziativa per sensibilizzare al rispetto del codice della strada. Rui Costa e Toldo hanno prestato gratuitamente la loro immagine. I loro volti appariranno sui poster giganti e negli standards lungo le strade della città, nei manifesti per scuole, facoltà, biblioteche, supermercati, parrocchie...

**INGHILTERRA**

Londra, Eriksson ha trovato casa. Un appartamento da otto miliardi

Sven Goran Eriksson trova casa, annuncia il tabloid "Daily Star": si trova a Battersea, dentro un enorme palazzo il cui nome è Montevetro. Il prezzo presunto è di quasi otto miliardi di lire. Eriksson stava cercando casa da quando era arrivato a Londra ma nessuna finora gli era andata bene. «Alcune delle maggiori agenzie londinesi - avrebbe detto una persona vicina all'allenatore - da molto tempo stavano cercando ma senza successo, finché non ha visto questo appartamento».

DOPING

Maldini: «Ignorare cosa si prende non può essere una scusante»

Dire che non si sapeva quello che si prendeva non è un'attenuante, ma casomai un'aggravante: lo dichiara Paolo Maldini, in tema di doping. Per il capitano del Milan e della Nazionale, è possibile che ci siano gli inconsapevoli, ma questo non li giustifica. «Bisognerà vedere gli sviluppi di questa faccenda, che non mi sembra proprio chiarissima», ha detto Paolo Maldini. «Non credo - ha aggiunto - che ci siano tanti giocatori consapevoli di quello che gli è successo. Ma l'ignoranza non è una scusante».

PREMIER LEAGUE

I calciatori calvi sarebbero i più puniti dagli arbitri

Vita dura nel campionato inglese per i calciatori calvi, perché sarebbero vittime dei «pregiudizi» degli arbitri. Una statistica dell'Opta, che segue le gare della premier league, rivela che le "teste glabre" sono più esposte alle sanzioni dei direttori di gara, rispetto a quelle con una folta capigliatura. L'indagine, pubblicata dal Daily Mirror, ha dimostrato che sette dei dieci giocatori con la peggiore fedina disciplinare sono calvi o con la testa rasata.

Schumi: «Che nessuno si illuda»

Il ferrarista manda un messaggio agli avversari per il Gp di Imola

Lodovico Basalù

IMOLA Siamo nel tempio dei motori, a Imola, dove oggi cominciano le ostilità per il 21° GP di S. Marino. Tutto è in alto mare per quel che riguarda l'effettuazione delle future edizioni, ma sembra che da mettere a posto siano solo un po' di scartoffie. Nel senso che la Sagis (l'ente organizzatore) sta cercando, tra una battaglia politica e l'altra, un suo presidente, al posto del commissario che c'è ora.

La cosa più importante, tanto per cambiare, è la disputa Schumacher-McLaren. Per il tedesco i nemici principali restano loro, Montoya o non Montoya. E il pilota della Ferrari ha indicato sempre in Hakkinen (nonostante abbia un solo punto in classifica) l'avversario principale mostrandosi nel contempo molto scettico nei confronti di Kirch, il re della pay tv che ha acquistato la maggior parte della società di Ecclestone: «Kirch? Non lo conosco; lasciamo la F.1 così come è».

E Coulthard? Ieri lo scozzese si è affrettato a smentire quanto riportato sulla Bild: «Schumi è un imbroglione, dovrebbero squalificarlo». In realtà pare che fosse una dichiarazione, riciclata, dello scorso anno. Ma il giornale tedesco è ben noto per gli scoop (o presunti tali) ad ogni costo.

Oggi, comunque, inizia il confronto vero in pista. Una pista purtroppo mortificata da troppe chicane, realizzate dopo gli incidenti mortali di Senna e Ratzemberger del 1994. «Non si illudano gli avversari», ha tuonato ieri Schumacher. «Il fatto che io abbia avuto un passo falso in Brasile non significa che la mia Ferrari sia sparita nel mare dei dimenticati. Qui ho nuovamente ottime possibilità, anche se il campionato, lo ripeto, sarà duro e non facile come le prime due vittorie avevano lasciato presupporre. Montoya? Mi sembra di aver già detto la mia opinione. Ha fatto un sorpasso, bello, ma solo un sorpasso. Da qui a dire che il colombiano sarà il mio avversario principale, ce ne corre». Da parte sua, il pilota della Williams-BMW ha mantenuto la presunzione che lo contraddistingue: «Mi sono trovato molto bene in testa, mi piace e voglio ripetere a Imola. Anche perché, finalmente, corro su una pista che conosco alla perfezione. L'unica perplessità resta quella del pit-stop. Non ci sono mai arrivati nelle prime tre gare, per un motivo o per l'altro e non so come reagirò».

Sul fronte italiano buone notizie per Jarno Trulli. Dopo la sfuriata in Brasile con il team manager Eddie Jordan ha avuto precise garanzie sulla competitività della sua monoposto. Sarà la volta buona per il pilota italiano per uscire dall'anonimato? Vedremo oggi con le prove libere se sarà cambiato qualche cosa.

Ieri intanto, parentesi mondane e anche comiche. Nel paddock, autentica sala operatoria asettica dove stazionano enormi hospitalità dei vari team, è dovuto infatti intervenire un camion addetto allo spurgo per "salvare" la postazione Ferrari da una... valanga di letame. Cose che succedono e che rendono più umano l'ambiente. E di umanità se ne è vista, ieri sera, anche a Brisighella, piccolo centro romagnolo dove sono stati premiati i due pompieri della CEA che salvarono Berger nel 1989 dalla sua Ferrari in fiamme. L'austriaco era presente alla cerimonia e per l'occasione è stato consegnato anche il premio Lorenzo Bandini a Jenson Button.



Michael Schumacher controlla la situazione

Dal 20 aprile la Shell metterà in commercio un carburante da 99 ottani. Prezzo alla pompa: 2390 al litro

Il pieno con la benzina della F1

IMOLA Un GP di F.1, è anche una ghiotta occasione per colossali spot: lo ha fatto la Shell, sponsor della Ferrari, presentando un nuovo carburante per supercar da ben 99 ottani. Da oggi lo potete trovare nelle stazioni di benzina a "sole" 2390 lire al litro. La cosa farà arabiare ancora di più le tante associazioni di consumatori presenti nel nostro Paese.

Obiettivamente il listino alla quale viene proposto il... distillato è eccessivo. Anche perché è già elevato quello del carburante a 95 ottani. «Deriva direttamente dalle esperienze maturate in F.1», ha spiegato il boss di Shell Italia, Rodrigo Infante. Nel senso che ha caratteristiche tali da ottimizzare al massimo la combustione, in modo da bruciare tutta la benzina che entra nella camera di scoppio. Ciò significa che sia hanno anche emissioni più pulite

e consumi inferiori. Le 300 lire in più? Che volete che sia. In un mese abbiamo calcolato che l'automobilista medio dovrà spendere 130.000 lire anziché 100.000. E' meno del costo di una tazzina di caffè al giorno». Detto così sembra tutto facile, ma forse Infante non si ricorda di tutti gli aumenti che deve subire il povero cittadino e dell'enorme carico fiscale che già grave sul settore dell'auto. Quel che è certo che 2390 lire al litro non sono niente se confrontate alle 10-12.000 lire al litro che costa un litro di benzina da versare nel serbatoio di una F.1. Ma il pieno, nei circuiti, lo pagano le Case. E se permettete è tutta un'altra storia. Piuttosto è interessante notare come l'esperienza delle corse si trasmetta subito, in questo caso, alla produzione di serie, anche se tra i due mondi c'è più distanza che separa il sole dalla terra.

Alla presentazione del nuovo carburante, che si chiama V-Power, erano infatti presenti, non a caso, Michael Schumacher, Jean Todt, Ross Brawn e il mitico ingegnere Pino D'Agostino, quello che si mette sull'attenti quando suona l'inno di Mameli. Soliti discorsi di rito ai quali di deve sottoporre chi è pagato fior di quattrini e che non vale nemmeno la pena riportare, trattandosi solo di ovazione verso le caratteristiche di uno sponsor non certo di secondo piano per la Ferrari.

La caratteristica più rilevante del V-Power (già commercializzato da anni in Germania ed Inghilterra, anche se a 98 ottani) è quella di contenere un additivo che rimuove i depositi incombusti del motore, cosa dimostrata dopo un test svolto alla presenza di giornalisti italiani, con un'auto partita dall'Inghilterra

con destinazione Milano. L'avventura di Shell nel mondo delle corse risale al 1907 con la prima sponsorizzazione del raid Pechino-Parigi. Nel mondo della F.1 la Compagnia Petrolifera ha vinto finora 79 Gran premi, 7 campionati mondiali e 2 campionati costruttori. Molti team che hanno usato carburanti Shell, oltre alla Ferrari. La scuderia di Maranello ha stipulato un contratto nel 1996 che durerà fino al 2005. Il mitico Enzo Ferrari firmò, sempre con la Shell, nel 1929, quando gestiva la scuderia Alfa Romeo. E a proposito di storia va detto che questo carburante risolverà anche i problemi di detonazione di molte auto d'epoca, orfane, tra breve, della benzina super. Il V-Power sarà disponibile dal prossimo 20 aprile in circa 1000 stazioni di servizio della Shell.

L.B.

La "corsa in rosa" cliente di una cooperativa di detenuti che ha creato un laboratorio di pelletteria dentro il carcere

Da San Vittore in Giro per l'Italia

Francesco Luti

MILANO C'è chi il Giro lo guarderà sulla poltrona di casa, chi incoraggiando a gran voce Pantani e compagni sulle salite e le discese di tutto il Paese, e chi, la più appassionante delle gare ciclistiche la seguirà da dietro le sbarre. Quest'anno i detenuti di San Vittore avranno un motivo in più per appassionarsi alle imprese del Pirata, o alle volate di Cipollini. Quest'anno uno spicchio di Giro sarà anche loro. Nel settore maschile del carcere milanese, da poco più di un anno, lavora, tra difficoltà immaginabili ma con successo, una cooperativa sociale che impegna dieci detenuti. La Eco-lab è nata il 28 settembre 2000, e

da allora, nel laboratorio interno al penitenziario, recentemente rimodernato e ampliato, (il crollo di un muro in carcere è pur sempre un evento), dieci esperti di conchieria si avvicendano, e si mantengono, attraverso la produzione di oggetti in pelle.

Non il solito laboratorio sperimentale e destinato ad un futuro breve e senza sbocchi «di fuori», ma una piccola industria autonoma, capace, in tempi brevissimi, di attrarre l'attenzione di aziende importanti, e di gettare le basi per un futuro all'esterno di tutto rispetto.

Gli otto ragazzi impegnati nel penitenziario, e i due che usufruendo del regime di semilibertà lavorano in un laboratorio esterno, sono regolarmente assunti con contratti di lavoro

a tempo indeterminato, producono oltre 3000 pezzi mensili, e hanno clienti dai nomi importanti. Armani Jeans, Biagiotti, American Eagle, la società calcistica dell'Inter, per citarne solo alcuni. E da quest'anno si è aggiunto il Giro d'Italia. Grazie alla sensibilità della Gazzetta dello Sport, e soprattutto all'assoluta qualità degli oggetti, cinture, borse e portafogli, presentati ieri a Milano, entreranno a far parte dei prodotti ufficiali abbinati alla corsa in rosa. Ma come spesso accade alle iniziative portate avanti con successo in ambienti difficili, i progetti di formazione professionale voluti dalla cooperativa per il prossimo futuro rischiano un brusco stop.

«Colpa della Regione Lombardia - spiega Massimo D'Angelo, respon-

sabile del progetto - Alla massima collaborazione del direttore del carcere, dell'amministrazione penitenziaria e del Ministro Fassino, ha fatto eco il totale disinteresse nei nostri confronti della Regione. Abbiamo pagato tutto di tasca nostra compresi i macchinari per i quali ci siamo impegnati per 170 milioni di lire. L'unico contributo pubblico è stato una ventina di milioni della Provincia. Le iniziative concrete come la nostra, ma non solo, nate a S. Vittore sembrano lasciare del tutto indifferenti i vertici del Pirellone, e della richiesta di sovvenzioni al Fondo Sociale Europeo rimangono poche tracce e piuttosto confuse».

Ma non è questa l'unica iniziativa "sociale" legata all'84/ma edizione del Giro: ad accompagnare i corrido-

Morena Tartagni

UNA DONNA SOLA AL COMANDO

GINO SALA

Un'evviva per Morena Tartagni, prima donna entrata nel Consiglio nazionale della Federciclo italiana. Un'ex pedalatrice, meglio un'ex campionessa nella stanza dei bottoni e faranno bene il presidente Ceruti e i suoi compagni di lavoro a far tesoro dell'intelligenza e della schiettezza di una ragazza che ben conosco. Intendiamoci, Morena sorriderà sentendosi chiamare ragazza. Vero, i suoi annetti li ha, ma per me è rimasta la fanciulla che ho conosciuto e ammirato nelle vesti di atleta e non soltanto. Estendo il mio affetto all'intera famiglia di romagnoli trasferiti per lavoro in quel di Milano, la madre Veronica (ottima cuoca), il padre Fausto, le sorelle Sdra e Sergella. Gente speciale i romagnoli,

L'ex campionessa entra nel consiglio della Federciclo Medaglie d'argento e di bronzo ai Mondiali

gente allegra che non ha peli sulla lingua, sincera e operativa in ogni campo. Essendo di un'onesta esemplare, la famiglia Tartagni si avvale di un'onorevole povertà, ma questo è un'altro discorso. A me preme ricordare la Morena che insieme alla Longari, alla Cressari, alla Galli, alla Galbiati, alla Bissoli, alla Cancelli e a tante altre ha lottato contro ogni sorta di discriminazioni, persino di calunnie, di derisioni e via dicendo. Però hanno vinto loro, le donne, portando avanti una battaglia durissima. Badate: non mancavano i sostenitori. In un campionato italiano organizzato dal mobiliere Terraneo (simpatica persona) erano presenti 30 mila spettatori e tuttavia quante volte io che ero tra i pochi difensori del settore ho sentito battute cretine pronunciate persino da qualche dirigente che andava per la maggiore? Tante volte. Già, per certi indivi-

dui le donne in bici facevano scalpore. Stessero in casa a fare le calze, era il concetto.

Falsi dirigenti, devo aggiungere, uomini che gonfiavano il petto quando Morena arricchiava il medagliere azzurro. Per quanto mi riguarda non ho dimenticato gli occhioni ridenti della Tartagni quando ha conquistato la medaglia di bronzo a Imola '68 e le due d'argento, entrambe ottenute nella scia della sovietica Konchina. Pochi centimetri dividevano Morena dalla sua avversaria nella sfida di Medrisio '71.

Idem a Leicester '72. C'era da disperarsi, da versare lacrime in quantità e invece un abbraccio suggestivo e finali incertissimi e appassionanti. Poi la Konchina è stata ospite della Tartagni

in Italia e viceversa. Bella storia, vero? Un centinaio le vittorie dell'italiana di Predappio, cosa che buttata in moneta sonante nel ciclismo femminile di oggi equivarrebbe ad uno stipendio mensile di almeno 10 milioni. Lei, Morena, non ha guadagnato una lira. Soltanto mazzi di fiori e ninnoi. Ma ciò che più indispette è la mancanza di attenzione verso i suoi riguardi visto l'intelligenza, la competenza, le capacità che avrebbero dovuto portarla alla guida di qualche squadra o addirittura al ruolo di città della Nazionale donne. Se oggi il ciclismo femminile è un movimento di larga risonanza, molto si deve a quanto ha seminato Morena. Adesso la ragazza di sempre nel palazzo che ha poteri decisionali e se non si lascerà intimorire, se verrà ascoltata, il suo contributo avrà sicuramente benefici effetti.



Comune di Calderara di Reno

Provincia di Bologna

Avviso di Deposito Atti

Variante specifica al P.R.G. vigente per l'adeguamento della viabilità ai sensi dell'art. 15 L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni-radiocione.

Con deliberazione n. 26 del 28 Marzo 2001 del Consiglio comunale, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata riadottata la variante specifica al P.R.G. per l'adeguamento della viabilità, ai sensi dell'art. 15, della L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni.

Piano particolareggiato di iniziativa privata relativo ai comparti n. 85 e n. 112 - località Bargellino (via Persicetana - via Roma) - costituente variante al P.R.G. vigente - adozione ai sensi dell'art. 15 Comma 4 L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni.

Con deliberazione n. 25 del 28 Marzo 2001 del Consiglio comunale, dichiarata immediatamente eseguibile, è stato adottato il Piano Particolareggiato di Iniziativa Privata, costituente variante al P.R.G. vigente, ai sensi dell'art. 15, quarto comma, della L.R. 47/78 e successive modificazioni ed integrazioni, nei comparti n. 85 e n. 112.

Gli atti sono depositati in libera visione al Pubblico presso la Segreteria Comunale da oggi e per trenta giorni consecutivi.

Eventuali osservazioni dovranno essere redatte in triplice copia di cui una in bollo e presentate indogabilmente entro 30 giorni dal computo deposito, cioè entro le ore 13.00 del giorno 9 giugno 2001 con la precisa indicazione dell'oggetto di cui sopra.

Dalla residenza comunale, 11 Aprile 2001

Il Coordinatore IV Settore Funzionale
 Arch. Tiziana Draghetti

taccuino

TAMBURI DI GUERRA

Dal 19 al 22 aprile al teatro Greco di Roma va in scena *Tamburi di guerra*, uno spettacolo musicale ideato e diretto da Stefano Sabelli che propone un viaggio ispirato alla guerra. Attraverso un intreccio di musica e poesia, la guerra è raccontata attraverso i secoli, in un percorso di oltre tremila anni, dall'antichità alla modernità. Nello spettacolo versi di grandi autori (da Omero a Conrad, da Da Dylan a Majakovski), ritmi d'arme, d'amore e d'audaci imprese che vengono rilette attraverso partiture contemporanee.

prime film

«CAVALLI UBRIACHI», NEOREALISMO DA NON PERDERE

Alberto Crespi

Perché i cavalli del Kurdistan sono ubriachi? Perché in quelle zone montuose, ai confini tra Iran e Irak, d'inverno fa talmente freddo che i contrabbandieri abbeverano i cavalli con l'alcool perché non gelino. Che poi i poveri quadrupedi barcollino un po', è del tutto secondario in un mondo dove la morte è sempre in agguato e tirar sera è già un'impresa titanica.

«Il tempo dei cavalli ubriachi», opera prima dell'iraniano Bahman Ghobadi, è uno di quei film che ti fanno egoisticamente pensare a quale fortuna sia l'essere nati nell'opulenta, globalizzata Europa. Si apre con una lunga sequenza documentaria sul lavoro minorile, al cui confronto «Sciucia» (quello di De Sica, non quello di Santoro) era una passeg-

giata ai giardinetti; e diventa pian piano la storia di Madi, un ragazzo di 15 anni affetto da una gravissima forma di nanismo impossibile da curare in quelle terre disagiate, e destinato a morire nel giro di pochi mesi, a meno di essere sottoposto a un delicatissimo intervento chirurgico. I suoi fratelli - alcuni più piccoli di lui - le pensano tutte per trovare i pochi soldi necessari a farlo operare in città: ma la sfortuna si accanisce sulla famiglia, persino quando una delle sorelle si offre di sposare un uomo che non ha mai visto in cambio della sua promessa di prendersi cura di Madi. Quando arrivano al villaggio, la madre dello sposo accetta la ragazza ma non ne vuol sapere del bimbo, e ripaga i suoi fratelli con un mulo, merce preziosa da quelle

parti. Ma anche il tentativo di rivendere il mulo finirà in tragedia...

Il film drammatizza, ma di poco, la storia vera alla quale si ispira.

Nella realtà il ragazzo, che si chiama Madi Ekhtiar-Dini, è tuttora nel Kurdistan in attesa di cure. Per motivi religiosi, o chissà, personali suo padre non vuole mandarlo all'estero. Un'organizzazione italiana, la Wopsec di Parma (che è diretta dal professor Cesare Ghinelli e si occupa di aiuti chirurgico-pediatrici ai paesi emergenti), si è fatta carico del caso dopo essere venuta a conoscenza del film. A questo scopo sono aperti due conti correnti, uno presso le Poste Italiane Spa (C.C.P. 444422) e uno presso la Cariplo (C.C. 1900/1, abi 6070, cab

12700). Sappiate che i fondi non sarebbero destinati solo al caso del piccolo Madi: quando la Wopsec si muove organizza ospedali "in loco" che operano, o comunque curano, centinaia di bambini. L'ente è già intervenuto in paesi come Bangladesh, Colombia, Nicaragua, Guatemala, Honduras, Kenia, Brasile, Filippine e nello stesso Kurdistan. Di fronte a una simile storia il valore del film passa quasi in secondo piano. Ed è un peccato. Lungo solo 80 minuti, «Il tempo dei cavalli ubriachi» è un'opera sobria, aspra, dolorosa. Se il cinema iraniano (come pensano in molti) è l'erede del nostro neorealismo, questo è il suo «Germania anno zero». A Cannes 2000 ha vinto la Camera d'or come migliore opera prima: meritata.

Unità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Unità
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

David Grieco

Il portoghese Manoel De Oliveira, è stato detto e ridetto ma poiché gli porta fortuna lo diremo ancora, è il regista più vecchio del mondo. De Oliveira è nato 93 anni fa, ha diretto il suo primo film a vent'anni, nell'era del muto, ma prima ancora è stato un attore, un atleta olimpionico e un pilota automobilistico. I suoi film più importanti sono *Il passato e il presente* del 1971, *Francisca* del 1981, *La divina commedia* del '91, *Party* del '96 e il recente *Parola e utopia* dell'anno scorso. Ma De Oliveira ha appena finito di girare un altro film in Francia, intitolato *Je rentre à la maison* («Ritorno a casa») con Michel Piccoli e Catherine Deneuve che verrà presentato al Festival di Cannes.

Manoel De Oliveira è nato poco dopo la scoperta del cinema, ha visto due guerre mondiali, ha conosciuto la dittatura di Salazar e la Rivoluzione dei Garofani. Ma la cosa più straordinaria è la sua giovinezza di oggi. Negli ultimi dieci anni, infatti, De Oliveira ha realizzato i suoi film migliori, facendone uno ogni anno, puntuale come un orologio svizzero. La sua più che un'intervista (andrà in onda sabato 14 aprile alle 22,45 nel «Giornale del Cinema» su Tele+ Nero) è una piccola lezione di arte e di vita.

Manoel, come ci si sente a rappresentare un pezzo di storia del cinema, e in particolare tutta la storia del cinema portoghese?

«No, non credo. Io non sono la storia del cinema portoghese. Il cinema in Portogallo è iniziato con Aurelio Paz Dos Reis. Era un fotografo che cominciò ad interessarsi di cinema. Fece il suo primo film nel 1896, un anno dopo la nascita ufficiale del cinema ad opera dei Fratelli Lumière. In seguito, attorno al 1924, ci fu un altro film, *Amor de Perdição*, tratto da un romanzo di Camilo Castelo Branco, un grande scrittore portoghese. Questo film andò bene e venne anche venduto in America. Fu un fatto straordinario. Fu l'unico film portoghese venduto negli Stati Uniti. Molti anni dopo, io ne feci un'altra versione, e curiosamente il mio film fu il secondo film portoghese che uscì in America.

Allora, Parola e utopia sarà il terzo film portoghese ad essere venduto in America?

Non lo so. Chi può dirlo?

Mi sono informato. C'è un interesse degli americani. Pare proprio che lo compreranno e lo faranno uscire.

Parola e utopia non è stato un film facile. È la storia di un prete, Antonio Vieira, un gesuita che ha vissuto in Brasile. Era partito dal Portogallo a sei anni per andare in un seminario di gesuiti. Fece il suo primo sermone da giovanissimo, ancor prima di essere ordinato prete. Pronunciava i suoi sermoni nei



campi di canna da zucchero, dove i neri erano impiegati come schiavi. E i suoi sermoni erano proprio in difesa degli schiavi. Io credo che la schiavitù sia ancora oggi un problema sociale terribile. Per questo l'ho chiamato *Parola e utopia*.

È un tema importante per il pubblico americano. Purtroppo, però, Parola e utopia non è ancora uscito in Italia, e non sappiamo nemmeno se uscirà.

Per me è un film molto solido, storica-

Manoel De Oliveira
Che errore la classe operaia

A 93 anni è il più vecchio regista del mondo. Con un'ottima memoria: racconta di politica, di cinema e di Mastroianni

mente corretto. Un film basato solo sulle parole, perché di Vieira ci sono rimasti solo i suoi sermoni e le sue lettere. Era un uomo dotato di una ricchezza linguistica straordinaria, sia nel parlato che nello scritto. Fernando Pessoa diceva che Antonio Vieira era l'imperatore della lingua portoghese. Purtroppo, la qualità di questa lingua si coglie in portoghese ma si perde nella traduzione. Anche in Italia, se uscirà, dovrebbero proiettarlo con i sottotitoli.

Manoel, pensa che al giorno d'oggi ci sia ancora molta schiavitù?

Sì. Secondo me la civiltà del progresso è un fenomeno molto pericoloso. Ad esempio, Marx ha lottato in favore degli operai e questo è stato un bene. Ma la creazione della classe operaia è stata uno sbaglio, è stata un male. Marx doveva opporsi all'industrializzazione. L'artigianato è una forma di lavoro più gratificante per l'uomo, e si svolge solo quando l'uomo è disponibile. Non si arriva mai ad un eccesso di produzione. Invece, guardi noi adesso. Noi buttiamo le cose, non sappiamo più dove metterle.

Quale è stato il più grande errore del comunismo, Manoel?

L'errore è nella natura umana. Tutti quelli che subiscono, lottano contro il potere. Ma spesso, purtroppo, non appena arrivano al potere costringono a subire quelli che stanno sotto di loro.

Torniamo al cinema. Manoel De Oliveira amava il muto e detestava il sonoro, poi ha adottato il sonoro con molta passione. Amava il bianco e nero, poi si è appassionato al colore. Come si fa a cogliere gli aspetti positivi di ogni cambiamento?

È il senso dell'evoluzione. Lo devo all'educazione dei miei genitori. Io andavo a scuola, ma non ero uno studente modello. La mia era una vita da bohémien, fuori dalle regole. Sono nato sotto la monarchia, ma due anni dopo è stata istituita la repubblica. I repubblicani avevano introdotto nella scuola una materia molto importante: l'educazione civica. L'educazione civica insegna a rispettare il prossimo, a trattare con gli altri. È una materia che oggi

purtroppo manca. Al posto dell'educazione civica, oggi c'è l'Auditel. Si fa qualunque cosa, in qualunque campo, in nome dell'audience. Ecco perché viviamo in un brutto periodo.

Spesso la sua opera è stata paragonata a quella di Luis Bunuel. La disturba questo paragone? Ha mai conosciuto Bunuel?

«Oggi non c'è l'educazione civica, ma l'Auditel. Ecco perché si va male

«No, non l'ho mai conosciuto personalmente. Avevamo un amico in comune. Era un amico portoghese, che frequentava Garcia Lorca, Bunuel e tutto l'ambiente spagnolo. Una sera ero a Parigi, a cena con questo mio amico, e lui mi dice:

«Sai, più tardi mi vedo con Bunuel. È qui a Parigi, in un alberghetto». Allora io: «Bè, vengo anch'io, mi farebbe piacere conoscerlo di persona». Ma lui mi fa: «No, meglio di no. Bunuel è sordo, parla solo spagnolo, non capiresti niente». Insomma, sarebbe stato imbarazzante, così non ci sono andato. Bunuel era un uomo straordinario. Tutti lo ricordano come un uomo che faceva scandalo, ma ad esempio nei suoi film non rappresentava mai l'atto sessuale. Invece, il cinema di oggi penetra nella sfera del privato come se fosse pubblica.

Manoel, lei ha fatto l'ultimo film interpretato da Marcello Mastroianni. E mentre girava il film con lei, Mastroianni girò anche una sorta di autobiografia con la sua compagna Annamaria Tatò intitolata Mi ricordo, si io mi ricordo. Lui sapeva di dover morire. Come è stato il vostro rapporto?

«Mi è molto dispiaciuto che il mio sia stato il suo ultimo film. Pensavo che avrebbe vissuto ancora qualche anno. Lui era consapevole di essere condannato a morte, ma era una persona speciale dotata di una capacità di comunicare formidabile. Durante le riprese, non si è mai lamentato del suo stato di salute, né con me né con nessun altro membro della troupe. Un giorno gli dissi: «Adesso dobbiamo girare una scena in cui devi salire su un pendio, ma non c'è bisogno che la faccia tu, possiamo usare una controfigura». E lui subito: «No, no, la faccio io». Non mostrava mai la minima debolezza. Raccontava sempre degli aneddoti divertenti. Ce n'era uno su Fellini, per esempio. Durante la lavorazione di un suo film, Mastroianni incontrò una donna che doveva piacerli molto, ma non poteva stare con lei, era atteso sul set. Allora andò da Fellini e gli disse: «Senti Federico, di là c'è una donna bellissima che mi aspetta. Non potrei...». E Fellini gli rispose: «Vabbè, vai, ma fai presto». Ma nonostante la sua passione per le donne, ho avuto la sensazione che il lavoro fosse la cosa più importante per Mastroianni. Quando finimmo il nostro film, ricordo che mi disse: «Manoel, se mi vuoi in un altro film, io vengo di corsa». Evidentemente pensava che lavorando sarebbe riuscito a tenere lontana la morte.

Esce «Ferro battuto», un nuovo lavoro firmato assieme a Manlio Sgalambro. Un disco gioioso. Intanto, pensa a un film per raccontare la sua musica

Battiato cita Hendrix e scivola verso il cinema

Maria Novella Oppo

Milano Franco Battiato è forse il solo musicista con annesso filosofo. Così come Manlio Sgalambro è l'unico filosofo con uso di orchestra, palcoscenico e voce solista. Insieme fanno una coppia straordinariamente simpatica e seducente, che chiunque starebbe a sentire per ore. Anche se Battiato ha aperto la conferenza stampa organizzata a Milano per presentare il suo nuovo (bellissimo) disco (titolo *Ferro battuto*) con queste strane parole: «In generale ho poco da dire». Tutta ironia, come la copertina che rappresenta, in tipico stile realismo socialista, un lavoratore che sta per battere il martello su un'incudine,

mentre il sole dell'avvenire s'alza alle sue spalle (o forse tramonta una volta per tutte).

Dimagrìto, massaggiato e purificato da un periodo di trattamenti salutistici, Battiato spiega che i testi delle nuove canzoni sono per lo più scritti a quattro mani con Sgalambro. Le musiche ovviamente sono tutte sue.

Ma siccome la scrittura sembra ormai diventata simbiotica e non si capisce chi dei due autori somigli come una goccia d'acqua all'altro, lui spiega così come nascono le nuove composizioni: «Siamo due tostissimi, che è difficile influenzare. Non lavoriamo mai insieme, semmai ascoltiamo qualche provino. Io gli mando le registrazioni e facciamo gli aggiustamenti per

telefono».

Un metodo che si potrebbe definire ping pong, col rimbalzo di idee da un talento all'altro. Battiato ormai pensa filosofico e Sgalambro canta. Suonare no, non suona perché, racconta: «una volta avevo un oboe, ma l'ho scambiato con un libro che mi interessava di più».

Il nuovo disco è «pura gioia di vivere», sempre secondo Sgalambro, un ritorno al Nietzsche dionisiaco. Ma nella gioia c'è anche il gioco delle citazioni. A cominciare da quella di Jimi Hendrix, di cui Battiato ha inciso *Hey Joe*, perché, dice: «Pur senza essere hendrixiano, vado in delirio davanti ai grandi talenti». E dice anche di essere uno degli «ultimi pachidermi capaci di non mettersi sempre in mezzo». Nel

senso che lasciare spazio agli altri e, per esempio, dopo aver riascoltato nel film di Nanni Moretti *La stanza del figlio* la bellissima canzone di Paolo Conte *Insieme a te non ci sto più*, ora la vuole eseguire in concerto. Nella tournée che comincerà il 2 luglio a Firenze e che si svolgerà tutta in luoghi aperti, il pezzo sarà eccezionalmente cantato da Sgalambro e suonato dalla orchestra di Padova e del Veneto insieme a una band.

Ma oltre alle 15 tappe di questo viaggio musicale per l'Italia, Battiato ha molti altri progetti. Sta preparando un corto (non tanto corto, visto che dovrebbe durare 30-40 minuti) con Andrea Pezzi ed Elisabetta Sgarbi per protagonisti. Sarà l'evoluzione dei video musicali in forma di fic-

tion. Dei veri e propri film che contengano la musica, o la raccontino al pubblico. Anche quello televisivo, per cui «bisogna cominciare a spremersi le meningi, per evitare i soliti passaggi, le interviste e insomma l'uso e l'abuso delle canzoni». E, così come il video, anche «l'elettronica va usata, ma come uno strumento, né più né meno come un oboe».

Insomma Battiato va verso il cinema vero e proprio, e ci va col suo passo leggero e risoluto, apparentemente incurante di quel che capita attorno. Vive isolato, fa ginnastica, legge, ascolta musica classica e sembra non avere tempo per nient'altro. D'altra parte sostiene che, oggi, rispetto a 50.000 anni fa, non molto è cambiato. E se proprio si vuole farsi un'idea di quel che

capita, «basta un attraversamento della città in macchina, per capire tutto quello che c'è in giro». Ormai è finito ogni esotismo, ma è finito già dagli anni Venti e gli italiani li trovi a migliaia dappertutto. «Viaggiare è forse inutile, ma io - aggiunge - parto per Budapest domani mattina. Sono uno stanziale costretto al nomadismo». Costretto da chi? «Da me stesso», risponde. E si capisce che non c'è nessuno che possa obbligarlo di più.

Beato lui, che dice di sentirsi abbastanza felice e lontano dai tempi di *Povera Italia*, rispetto ai quali tutti si è ormai verificato: «Le cose terribili, i dolori della vita, non solo fisici, ma anche metafisici, mi fanno sentire che ogni volta divento più forte».

in video

Raitre 20.50
SPECIALE ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO
Licia Colò per l'occasione si presenta in versione serale proponendoci alcune proposte di viaggi scelte da quattro personaggi cari al mondo della televisione. Andremo così ai piedi delle cascate del Niagara, nel cuore del Madagascar, tra i colori della capitale cubana, La Havana, infine a Madrid. Al termine il pubblico potrà votare l'itinerario che riterrà più gradevole.



LO SCEICCO BIANCO
 Regia di Federico Fellini - con Brunella Bovo, Leopoldo Trieste, Alberto Sordi. Italia 1952. 86 minuti. Fellini ci conduce per mano attraverso il suo mondo di celluloidi tra autobiografia e fantasia. Tmc 9.35



SECONDO PONZIO PILATO
 Regia di Luigi Magni - con Nino Manfredi, Stefania Sandrelli, Flavio Bucci. Italia 1988. 108 minuti. Ponzio Pilato vive nel dubbio di aver commesso un crimine. Manfredi trasforma Pilato in un personaggio più umano. Italia 7 20.50.

in audio

Radio 1 20.05
GR1-ZAPPING
La pena di morte nel mondo, la tortura, la nuova schiavitù, i genocidi e le violenze in oltre cinquanta guerre dimenticate. Ma anche le mutilazioni sessuali, la condizione della donna musulmana, il traffico degli organi e le morti per l'Aids in Africa. Di tutto questo, con esperti, ambasciatori, scrittori e dirigenti di diverse organizzazioni umanitarie si parlerà alla «Notte dei Misteri» a 'Gr1-Zapping'.

	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	TMC
giorno	6.00 EURONEWS. Attualità 6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica 6.30 TG 1. Notiziario — RASSEGNA STAMPA. Attualità 6.40 CCISS 6.45 RAIUNO MATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; Economia oggi. Attualità: 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario; 10.00 Tutto benessere. Rubrica 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA 10.40 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Cosa vuol dire amore?" 11.25 CHE TEMPO FA 11.30 TG 1. Notiziario 11.40 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La maledizione di Daanav" 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.05 A SUA IMMAGINE. Speciale. "Passione per la vita" 15.20 JESUS. Film Tv. (R). All'interno: Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati 17.00 TG 1. Notiziario 18.55 QUIZ SHOW. Gioco.	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.30 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. Telefilm. 9.55 UN MONDO A COLORI. 10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. 10.35 TG 2 MEDICINA 33. 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica 11.05 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 11.15 TG 2 - MATTINA. 11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.00 AFFARI DI CUORE. Rubrica 14.35 AL POSTO TUO. Talk show 15.25 BATTICUORE. Rubrica 15.50 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica 16.15 WWW.RAIDUEBOYSAND GIRLS.COM. Contenitore. 18.00 TG 2 - NET. Attualità 18.10 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Capodanno alla metro" 18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. 18.40 RAI SPORT - SPORTSERA 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Omicidi a catena"	6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.05 MEDIAMENTE.IT. Rubrica 8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Rubrica 9.30 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Toni Garrani e Ilaria Capitani. 11.30 TG 3 ITALIE. Attualità 12.00 TG 3. Notiziario — RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo 12.25 TG 3 ITALIE. Attualità 12.25 TRIBUNE AMMINISTRATIVE 2001. Per le regioni Lombardia, Liguria, Marche e Sicilia 12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica 13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica 14.00 TG 3. Notiziario 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica 15.10 SE IO FOSSI UN ANIMALE. Documentario 15.20 ZONA FRANKA. Contenitore. 15.45 LA MELEVISIONE: FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.30 TG 3 GT RAGAZZI 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Rubrica 17.30 GEO & GEO. Rubrica. 19.00 TG 3. Notiziario	6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares. 6.30 MURDER CALL. Telefilm. "Giochi mortali" 7.20 SAVANNAH. Telefilm. "Il diario segreto" 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Attualità 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.00 SENZA PECCATO. Telenovela 9.40 ESMERALDA. Telenovela 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Show 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 16.00 IL CORAGGIO. Film (Italia, 1956). Con Toto, Gino Cervi, Irene Galter, Bruna Vecchi. All'interno: 17.00 Meteo. 18.00 OK IL PREZZO E GIUSTO. Gioco 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Attualità 19.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 7.53 BORSA E MONETE. 7.57 TRAFFICO / METEO 5. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Mi ricordo, si mi ricordo" 9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. (R) 11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Atto di coraggio" 12.30 VIVERE. Soap opera 13.00 TG 5. Notiziario 13.40 BEAUTIFUL. Soap opera 14.10 CENTOVETRINE. Soap opera 14.40 UOMINI E DONNE. Talk show 16.00 MADRE TERESA. Film Tv. Con Geraldine Chaplin, Keene Curtis, Helena Carroll. All'interno: 16.55 Meteo 5. 18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini	8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Una serata tempestosa" 9.25 CENTRANTI A 4 ZAMPE. Film Tv. Con James Marshall, Olivia D'Abo, Jeremy Foley. 11.25 SIMBAD. Telefilm. "Viaggio all'inferno" 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 12.50 VOX POPULI. Attualità 14.35 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari 15.05 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Pacey, o... Dawson?" Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes 17.10 LA STORIA INFINITA 3. Film (USA, 1995). Con Jason James Richter, Jack Black, Freddie Jones, Tony Robinson. 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi	8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità. 8.25 DUE MINUTI UN LIBRO. A cura di Alain Elkann 8.30 DI CHE SEGNO SEI? 8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm. 9.35 LO SCEICCO BIANCO. Film (Italia, 1952). Con Alberto Sordi. All'interno: Tmc News. Notiziario 11.50 DRAGNET. Telefilm 12.30 TMC SPORT. 12.45 TMC NEWS. Notiziario 13.00 SIMON & SIMON. Telefilm 14.10 FUORI DALL'OSCURITÀ. Film Tv 16.30 PARADISE. Telefilm 17.30 QUANTUM LEAP - IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm 18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm 19.25 TMC NEWS / METEO. 19.50 TG OLTRE. Rubrica 20.10 TMC SPORT. 20.30 CRAZY CAMERA. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini 20.55 DETECTIVE EXTRALARGE. Telefilm. "Bersaglio mobile". Con Bud Spencer 22.40 TMC NEWS. Notiziario 23.00 MERCENARY COMMANDOS (SIX SOLDIERS). Film Tv. Regia di Bernard Retief 0.40 TMC MOTORI. Rubrica
sera	20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 SPECIALE IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità. "Signore, resta con noi". A cura di Loris Mazzetti 21.05 RITO DELLA VIA CRUCIS. Regia di Valerio Naleletti 22.50 TG 1. Notiziario. 22.55 FRONTIERE. Attualità. "Settimanale del Tg 1" 0.05 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.30 STAMPA OGGI. Attualità — APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica 1.25 SOTTOVOCE. Attualità 1.45 LE DUE CROCI. Film (Italia, 1988).	20.00 SYLVESTER AND TWETY MISTERY. Cartoni animati. 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.50 THE PATRIOT. Film avventura (USA, 1998). Con Steven Seagal, Gailard Sartain. Regia di Dean Semler 20.50 SPERIMENTAZIONE: ALDO, GIOVANNI E GIACOMO. Varietà. 23.40 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.20 RAIDUE PALCOSENICO PRESENTA: "AMEN - CONCERTO PER LA RICONCILIAZIONE". Musicale 1.15 DANGEROUS MINDS - PENSIERI PERICOLOSO. Telefilm.	20.00 RAI SPORT. 20.10 BLOB 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 SPECIALE ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica di viaggi. Conduce Licia Colò. Regia di Alfredo Franco. A cura di Francesca Ciulla 22.55 TG 3. Notiziario. 23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.30 RAI SPORT - SPORTIVAMENTE. Rubrica 0.15 RAI SPORT PIT LANE. Rubrica 0.30 TG 3. Notiziario 0.40 ART-TU E I TAVOLI ROTONDI. Rubrica	20.45 ANGELI. Rubrica. varie. Conduce Marco Liorni 22.50 2000 - FATTI E PERSONAGGI. Attualità. 23.55 SABATO DOMENICA E LUNEDÌ. Film commedia (Italia, 1990). Con Sophia Loren, Puppella Maggio, Enzo Cannavale, Mario Scarpatta. Regia di Lina Wertmuller. 1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità 2.10 CHAMPAGNE IN PARADISO. Film (Italia, 1983). Con Al Bano, Romina Power, Edmund Purdom. Gecia. All'interno: 3.10 Meteo. 3.40 LA FURIA DI ERCOLE. Film (Italia/Francia, 1962).	20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Maddalena Corvaglia ed Elisabetta Canalis 21.00 PREMIATA TELEDITTA 2. Show. Con Roberto Ciuffoli, Francesca Fraghetti, Tiziana Foschi, Pino Insegno 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show 1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. (R) 2.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)	20.45 L'UOMO DEL GIORNO DOPO. Film drammatico (USA). Con Kevin Costner, Will Patton, Larenz Tate, Olivia Williams. Regia di Kevin Costner. 0.15 CIK SPECIALE. Rubrica. "Thirteen Days" 0.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario 0.25 VOX POPULI. Attualità 0.55 STUDIO SPORT. 1.20 CIK SPECIALE. Rubrica. "Streggati dalla luna" 1.30 FRASIER. Telefilm. "Una reazione esagerata" 1.55 INNAMORATI PAZZI. Telefilm. "Astinenza e tentazione" 2.25 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. (R)	12.00 SOUNDS. Rubrica. 13.00 VIDEO DEDICA. Musicale. 14.00 FLASH. Notiziario 14.10 BEST OF @FILE. Rubrica. 14.45 U4. Attualità. 16.40 MARAMANA. Gioco. 17.30 FLASH. Notiziario 17.40 HELP. Rubrica. 18.40 SOUNDS. Rubrica. 19.30 ARRIVANO I NOSTRI. 20.25 VIDEO DEDICA. Musicale. 20.50 1+1+1= 3. Musicale. 21.00 FRAME. Rubrica. 22.00 NEW. Rubrica. 23.00 TMC 2 SPORT. Notiziario
radio	RADIO 1 GR1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 7.34 QUESTIONE DI SOLDI 8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario 8.35 GOLEM. 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.15 IL BACO DEL MILLENNIO 10.30 GR 1 TITOLI 11.00 GR 1 SCIENZA 11.30 GR 1 TITOLI 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI	12.36 RADIOACOLORI 13.25 GR 1 SPORT. 13.33 RADIOACOLORI 14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ 14.08 CON PAROLE MIE. 15.00 GR 1 - AMBIENTE 15.06 HO PERSO IL TREND. 16.00 GR 1 - IN EUROPA 16.06 BABOBAB. 17.00 CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE 19.55 ASCOLTA, SI FA SERA 20.05 ZAPPING 21.00 GR 1 MILLEVOCI 21.10 CELEBRAZIONE DELLA "VIA CRUCIS" PRESIDUTA DA SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II	22.40 UOMINI E CAMION. 22.47 RADIO MUSICA. 23.33 UOMINI E CAMION. 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI. 2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA 5.45 BOLMARE 5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO RADIO 2 GR2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 6.00 INCIPIT. Con Marco Andrea Capuzzo Dolcetta 6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE. Regia di Rupert. 7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.	8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca 8.45 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Regia di Alberto Sironi 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta e Antonello Dose. A cura di Massimiliano Fasan. 11.00 3131 CHAT. 12.00 IL CAMELLO DI RADIODUE. 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 I FANTONI ANIMATI 13.41 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Barbara Condorelli e Riccardo Pandolfi. Regia di Patrizia Critelli 15.00 ACQUARIO: I TOPI BALLANO. Regia di Alex Iadicco.	16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE. 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Federico Bianco. 19.00 FUORI GIRI. 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. A cura di Angela Zamparelli 20.37 DISPENSER. 20.50 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Mixo e Chiara Tagliarelli. 22.00 BOOGIE NIGHTS. 24.00 WEEKENDANCE. 2.00 INCIPIT. (R) 2.01 3131 CHAT. (R) 2.50 ALLE 8 DELLA SERA. (R) 3.18 SOLO MUSICA 5.00 IL CAMELLO DI RADIODUE.	RADIO 3 GR3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO. 7.15 RADIOTRE MONDO 7.30 PRIMA PAGINA. A cura di Paola De Monte 9.01 MATTINOTRE. Conduce Stefano Zenni. 10.00 RADIOTRE MONDO. Con Tony Fontana. A cura di Betta Parisi 10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH 10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE 11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: 12.15 TOURNÉE. Con Oreste Bossini	12.30 LA POSTA DI LUFFENBACH 13.00 LA BARCACCIA 14.00 FAHRENHEIT. 14.10 DIARIO VERDIANO. A cura di Annarita Caroli 14.30 INVENZIONI A DUE VOCI 16.00 LE OCHE DI LORENZ 18.00 CENTO LIRE. 18.15 INVENZIONI A DUE VOCI 19.03 HOLLYWOOD PARTY. A cura di Silvia Toso 19.50 RADIOTRE SUITE. 20.00 TEATROGIORNALE 20.30 ATTO UNICO PRESENTE 22.30 OLTRE IL SIPARIO 23.30 STORIE ALLA RADIO. 24.00 NOTTE CLASSICA

scelti per voi

Rele 4 16.00
IL CORAGGIO
 Regia di Domenico Paolella - con Toto, Gino Cervi, Leopoldo Trieste. Italia 1955. 95 minuti.
Gennaro Vaccariello è un povero disoccupato che tenta il suicidio e viene salvato dal commendatore Paoloni. Ma l'aspirante suicida non gradisce il gesto e si insedia in casa del benefattore. Esilarante versione di "Boudou salvato dalle acque" di Renoir.
 Italia 1 20.45
L'UOMO DEL GIORNO DOPO
 Regia di Kevin Costner - con Kevin Costner, Will Patton, Olivia Williams. Usa 1997. 177 minuti.
2013: la terra è ridotta ad un ammasso di rovine a causa della solita guerra nucleare. In una ambientazione tra futuro e western Costner si improvvisa postino per salvarsi gettando le basi per la ricostruzione.
 Raitdue 20.50
THE PATRIOT
 Regia di Dean Semler - con Steven Seagal, Gailard Sartain. Usa 1997. 90 minuti.
Una organizzazione razzista, costritta alla resa dall'FBI, diffonde volutamente un contagio mortale. Un ex-ricercatore torna alla sua stività di epidemiologo per contrastare la furia del virus. Una strizzatina d'occhio a favore della causa dei Pelle-rossa.
 Rete 4 3.40
LA FURIA DI ERCOLE
 Regia di Gianfranco Parolini - con Brad Harris, Brigitte Corey, Serge Gainsbourg. Italia/Francia 1962
Per gli amanti del polpettone epico/storico. Di rilievo la partecipazione di un inedito Gainsbourg.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO ROSSO AGITATO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	5 18	VERONA	8 17	AOSTA	7 16
TRIESTE	12 16	VENEZIA	10 15	MILANO	8 19
TORINO	5 19	MONDOVI	7 14	CUNEO	9 16
GENOVA	13 21	IMPERIA	15 18	BOLOGNA	9 12
FIRENZE	11 14	PISA	8 17	ANCONA	10 12
PERUGIA	8 13	PESCARA	9 15	L'AQUILA	4 12
ROMA	8 14	CAMPOBASSO	4 9	BARI	5 14
NAPOLI	13 15	POTENZA	3 6	S. M. DI LEUCA	11 13
R. CALABRIA	10 18	PALERMO	11 17	MESSINA	11 17
CATANIA	9 14	CAGLIARI	10 19	ALGHERO	13 16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1 9	OSLO	-2 6	STOCOLMA	1 8
COPEENAGHEN	2 11	MOSCA	7 19	BERLINO	3 15
VARSAVIA	1 19	LONDRA	0 12	BRUXELLES	4 11
BONN	3 12	FRANCOFORTE	3 14	PARIGI	4 10
VIENNA	9 15	MONACO	6 10	ZURIGO	5 11
GINEVRA	7 12	BELGRADO	9 16	PRAGA	4 13
BARCELLONA	8 17	ISTANBUL	10 18	MADRID	2 20
LISBONA	16 27	ATENE	12 20	AMSTERDAM	2 11
ALGERI	4 24	MALTA	11 19	BUCAREST	1 20

OGGI

Nord: nuvolosità irregolare con precipitazioni, anche nevose. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare, con precipitazioni, anche nevose oltre i 1.200-1.400 metri. Sud e Sicilia: variabilità con precipitazioni.

DOMANI

Nord: nuvolosità irregolare, nevicate intorno agli 800m.. Centro e Sardegna: cielo nuvoloso con precipitazioni, Sud e Sicilia: nuvoloso con precipitazioni, nevose intorno ai 1.000-1.200 metri.

LA SITUAZIONE

Il sistema nuvoloso che ha interessato le regioni settentrionali si sposta velocemente verso Sud. Durante il pomeriggio-sera tale sistema transiterà sulle regioni centrali meridionali.

censura

Rinviato all'11 giugno il processo «infinito» a Toto che visse due volte, il film di Cipri e Maresco sotto accusa per vilipendio alla religione e tentata truffa preventiva ai danni dello Stato. Iri mattina nell'aula del tribunale di Roma si è svolta una tranche del processo, relativa alla vicenda finanziaria: secondo l'accusa, infatti, i due autori avrebbero ottenuto per il fondo di garanzia una cifra troppo elevata, rispetto alle spese sostenute. Ma la verica dei conti ha dato ragione ai due registi. A giugno dunque si dibatterà l'accusa di vilipendio.

dischi

VIVA LOLLÌ ANCORA DALLA «PARTE DEL TORTO»

Fulvio Abbate

Per il suo ultimo disco, Claudio Lolli, idealmente, è andato a cercare nella casamatta berlinese di Bertolt Brecht una frase che liberasse tutti noi - che lo amiamo ormai da più di trent'anni - da ogni vergogna, ogni pudore, ogni ritegno; ribadendo il bisogno di rabbia rispetto a un presente zoppicante, se non proprio nemico pubblico giurato di ogni vero incanto «civile»: «Dato che tutti gli altri posti erano già occupati, ci siamo seduti dalla parte del torto». Il risultato è un disco terso, docilmente lontano dalla retorica, dalle lacrime, dalla stessa coscienza infelice; un cd austero che custodisce nove canzoni, fra le quali una recente versione di «Borghesia»; un inno, dove si ammette che la battaglia del «domani che canta» è, forse, più lunga e difficile del previsto e se la



ride giustamente dei trionfalismi. Musicalmente, il nuovo lavoro si affida a un corredo sonoro essenziale: tavolo, letto, armadio, sedia, acqua, luce, chitarra e poco di più; così diciamo, usando una metafora intima, la stessa che dimorava in «Godot», qualcosa che non fa torto alla cifra scabra del cantautore bolognese. Una scelta voluta, meditata nel tempo, di modo che sia chiaro a tutti che la voce di Lolli è innanzitutto parola, lettera aperta di un sentire unicamente poetico; è canzone d'autore, canto puro e semplice. Ma «Dalla parte del torto» è dunque una occasione di riflessione sulla memoria individuale e collettiva, emozione irripetibile, con quella «Riascoltando gli zingari felici» recitata dal poeta Gianni D'Elia, una

supplica struggente, tale da tenere intatta la strada del nostro diario di viaggio interiore: «Claudio, ricanta la nostra canzone...» Accompagnato dalle chitarre di Paolo Capodacqua e dai Gang, Lolli conferma così l'esistenza di una voce unica, una voce che, se solo ci fosse meno smemoratezza andrebbe protetta con le armi della consapevolezza tolte da «fango elegiaco», le stesse di cui sognava Pasolini. Sì, Lolli, grazie dunque per avere ricantato la nostra canzone, il nostro tempo, l'unico, forse, che ci abbia mai dato la sensazione d'essere nella pienezza delle cose, della storia, della rabbia, del dolore: dell'inizio delle cose. Per tutto questo, per questo dono così povero da non avere prezzo, per averci regalato l'amore per il torto, buon lavoro ancora davvero.

Gabriella Gallozzi

ROMA Un tendone davanti al cavallo di viale Mazzini. Cartelli di protesta contro i format e bulloni offerti al pubblico a mo' di collanine. Per strada, perché l'Azienda ha vietato i suoi locali, si è svolta ieri la conferenza stampa dei lavoratori dell'area programmi Rai (programmisti, registi, assistenti ai programmi e alla regia) scesi sul piede di guerra contro il nemico numero uno della tv del nuovo millennio: il format. Sorta di strumento di «globalizzazione» del video che taglia posti di lavoro e soprattutto, mette all'angolo la qualità dei prodotti, proponendo programmi fotocopia (dai quiz ai talk-show) che rimbalzano tra reti pubbliche e private.

In questi ultimi anni, infatti, la Rai con l'acquisto dei format, cioè delle trasmissioni «chiavi in mano» confezionate dalle società esterne, ha «congelato» il lavoro di circa duemila lavoratori, sia in organico che a tempo determinato. E tutto a scapito della qualità, sottolineano i rappresentanti sindacali della Rsu-Cgil, che di fronte alle loro continue richieste di «dialogo» si sono visti sbattere in faccia più di una porta. E l'ultima, la più violenta, è arrivata loro addosso sotto forma di «bullo».

«In un incontro - spiega - programmati - avvenuto lo scorso 21 marzo col direttore generale Claudio Cappon, ci siamo sentiti dire che il compito della Rai è quello di produrre bulloni. Come se non ci fosse alcuna differenza tra un'azienda culturale e una fabbrica».

Il bullo però è diventato il simbolo di questa battaglia. Cominciata già in agosto, quando l'allora direttore generale Pierluigi Celli lancia una direttiva in cui si individuano nuove figure professionali (producer, account, promoter) destinate, spiega Giovanni Richichi dell'Rsu - «a spingere sempre più ai margini la creativi-



Un momento della protesta dei lavoratori dell'area programmi della Rai avvenuta ieri mattina in viale Mazzini a Roma. Giglia/Ansa

dei programmisti, dei registi e degli autori, per puntare su figure in grado di gestire prodotti esterni». Cioè i format. Forniti, indistintamente, a Rai e Mediaset dal «solito giro» di società di produzione. Tra le quali le più «gettonate» sono la Einstein multimedia (quella di Quiz-show), la Aran produzione, di Marco Bassetti (marito di Stefania Craxi) che ha realizzato negli ultimi tempi *Un pugno e una carezza* condotta da Alda D'Eusonio

e *La prova del cuoco*. E, attraverso l'olandese Endemol, anche *Il grande fratello*.

Risultato? Un'omologazione totale tra Rai e Mediaset. E la messa in onda di trasmissioni tutte uguali, perennemente al centro di accesi dibattiti sui giornali sulla perdita di qualità del piccolo schermo. In più, in questo modo, «La Rai si è trasformata in un service per le produzioni esterne - aggiunge Richichi - alle quali mette a disposizione i suoi studi. E certe scelte si

È uscito il nuovo disco della folksinger statunitense «Revelling and Reckoning». 29 nuove canzoni tra il funk e la grande tradizione di Guthrie e Dylan

Ani Di Franco: il muro di Berlino attraversa l'America

Silvia Boschero

ROMA- Prince la adora. E la loro è decisamente l'amicizia più improbabile degli States. Più lontani, la fiera folk singer Ani DiFranco e The Artist, non potrebbero proprio sembrare. Eppure si sono piaciuti, in passato hanno collaborato e le loro vite musicali oggi sono punteggiate da tante piccole similitudini.

Lei ha iniziato la sua prolifica carriera costruendosi nel 1990 con 1500 dollari una personale etichetta discografica per restare svincolata da ogni condizionamento (la Righteous Babe, quella che lei stessa definisce «un'etichetta discografica gestita da artisti per gli artisti»), lui ha lavorato anni per liberarsi dalla

schiavitù di una major ed oggi impugna lo scettro di una fiera e bizzarra indipendenza artistica, forse fuori tempo massimo. Entrambi però hanno nel cassetto centinaia di canzoni e realizzeranno almeno un disco ogni due mesi.

Lei lo ha fatto, dando alle stampe, a poco dall'ultimo cd, *Revelling and Reckoning*, ventinove nuove canzoni tra spoken word, strumentali, brani che la vedono in solitario e altri accompagnata dalla band che l'ha spesso supportata durante l'ultimo tour assieme agli special guest Maceo Parker, Jon Hassell e Lloyd Maines.

Una confezione extra lusso comprensiva dei testi (romantici e arrabbiati) affreschi di una speciale ragazza «qualunque» per due cd che rispecchiano il

sentimento evocato nei titoli: *Revelling*, cioè baldoria, e *Reckoning*, la resa dei conti, quei conti che nella società e nella politica americana non le tornano proprio.

Sono più di dieci anni che la nostra passionaria di Buffalo grida e non si è stancata di farlo: «I bianchi hanno così paura dei neri che spianano il paese con i bulldozer e mettono su case in strada e ad anello. L'America si è tagliata il cuore dal petto ed il muro di Berlino è ancora alto sulla strada principale. Separa i quartieri est da quelli ovest (...) E io mi chiedo quanto ci vorrà prima che la mia città insorga. Prima di ammettere i nostri errori e poi aprire gli occhi», canta Ani in *Subdivision*.

Ovviamente la parte del *Revelling* è quella più contaminata, quella ispirata



dal sacro fuoco di Prince, dove spicca di tanto in tanto la scoperta festaiola del funk, al quale affianca l'amore introspettivo per le sue radici: Bob Dylan, Woody Guthrie, Michelle Shocked su tutti.

Vulcanica, iperattiva, appassionata e schierata, Ani Di Franco non conosce sosta, esplora i sentimenti più privati e quelli della sua America malata unendo il suo girovagare dell'anima alla più spregiudicata ricerca musicale.

E mentre ancora è fresco il ricordo di importanti collaborazioni come nel disco di tributo al padre della canzone folk Woody Guthrie e nella colonna sonora di *Dead man walking* assieme a Lyle Lovett, Eddie Vedder, Steve Earle e Tom Waits, già la prossima estate sentiremo di nuovo parlare di lei. E sarà

ancora Ani compositrice, arrangiatrice, mixatrice, grafica e ufficio marketing di se stessa ad uscire allo scoperto con un disco, questa volta dal vivo. D'altronde la piccola ragazza dagli occhi splendidi non ha certo paura di saturare il mercato. Ne di ammetterlo chiaramente nelle note del suo ultimo disco, dove sciorina il principio ispiratore della sua etichetta e ringrazia i suoi ascoltatori che non dovrebbero smettere mai di ringraziare lei: «Crediamo sia possibile fare musica di qualità, porgerla al pubblico e pagare i conti senza dover compromettere i nostri principi. Grazie perché contribuite a tener vivo lo spirito originale della musica, nell'epoca delle grandi fusioni tra multinazionali, sottraendo dalle vostre tasche soldi, faticosamente guadagnati».

dal fronte

Fateci usare le nostre forchette

Leggo ogni giorno sui giornali critiche di ogni tipo sulla programmazione televisiva e mi trovo nella situazione paradossale di dividerle in pieno. Paradossale perché io questi programmi li faccio o in teoria li dovrei fare. Ma così non è. E questo vale per la gran parte dei programmisti e dei registi che lavorano in Rai che non riescono più ad identificarsi con i programmi che vanno in onda. Un odio verso questa azienda? Sarebbe meglio. In realtà un amore non corrisposto e quindi deluso, ma un amore che non si riesce a scrollarsi di dosso.

Che cosa ci è successo, che cosa è successo a questa azienda che ha comunque alle spalle una storia importante? Devono aver ragione i vertici aziendali quando ci trattano da poveri stupidi che stanno affogando di fronte a parole come marketing, franchising... se non siamo riusciti ad arrestare il degrado. Con buona pace dei manager che sono venuti a governarci noi continuiamo, vogliamo continuare, a parlare di qualità del prodotto. In nessun testo universitario sta scritto che qualità sia eguale a noia e noi continuiamo a credere che la televisione pubblica debba fare cultura, anche se in un modo del tutto speciale.

Vorrei citare qui le parole di un «glorioso» autore televisivo, Lio Beghin, che certo non si può accusare di avere sfornato trasmissioni noiose: «Cultura è secondo gli antropologi, tutto ciò che consente all'uomo di distaccarsi dallo stato di natura; ad esempio è culturale anche un oggetto vile come la forchetta, nata per frapportare qualcosa tra la mano del primitivo e la carne dell'animale da mangiare evitandogli un contatto con il sacro (da sempre fonte bivalente di attrazione e paura)».

Mentre la nostra azienda si andava confondendo con altre aziende e altri obiettivi: negli ultimi tempi abbiamo perso ogni possibilità di «usare forchette».

Viviamo in Rai la stessa confusione, la stessa incertezza, la stessa impossibilità di condivisione che stiamo vivendo nel paese, non vogliamo essere omologati, non vogliamo essere cancellati, vogliamo riappropriarci della nostra memoria su cui si potrà costruire la storia futura. Noi continuiamo a credere che un'azienda moderna, competitiva possa ancora essere moralmente sana e «diversa» da altre aziende. Siamo qui.

Anna Amendola

L'hanno battezzata la battaglia dei bulloni perché, dicono, il direttore generale sostiene che l'azienda produce proprio questo

sono rivelate perdenti in termini di ascolto e di conseguente raccolta pubblicitaria e stanno mettendo a rischio il posto di lavoro di migliaia di lavoratori che invece vogliono continuare a lavorare in Rai. In quattro anni i lavoratori del settore sono scesi da 13.100 a 10.700. Motivo per cui prosegue Richichi «abbiamo chiesto al direttore generale una Conferenza di produzione che il suo predecessore Celli ci aveva concesso. Poi abbiamo ribadito la nostra richiesta. Ci è stata data la disponibilità del responsabile relazioni industriali Del Vecchio, ma per noi non è sufficiente. Perché il problema non si può ridurre ad una questione di gestione del personale».

Infatti, a ribadire che la battaglia dei «bulloni» non è solo una lotta di categoria, interviene anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai: «Quello della produzione - dice Roberto Natale, segretario nazionale - è un nodo cruciale che riguarda

tutti i settori dell'azienda, anche quello dell'informazione, perché un servizio pubblico non può essere soggetto ai produttori esterni». E tra i sostenitori della battaglia per la qualità c'è anche un ex programmatore storico di viale Mazzini: Bruno Volgino, «braccio e mente» della gloriosa Raitre di Angelo Guglielmi. «La Rai, ormai

sottolinea Volgino - si è trasformata in una sorta di luogo di smercio dove si compra e si vende. L'ideazione e la creazione dei programmi non interessa più a nessuno. Di conseguenza questi mestieri sono diventati inutili». Eppure ricorda, «un tempo tra i programmisti Rai c'erano nomi come Gadda, Patroni Griffi, Eco. E anche il più giovane di loro, anche l'ultima ruota del carro, si sentiva comunque parte di un tutto che realizzava progetti editoriali. Oggi, invece, il concetto di qualità diventa sempre più astratto. E la tv di stato insegue il pubblico come l'emittenza privata».

ADDIO KIM INVENTORE DI SUCCESSI

Michele Anselmi

Povero Kermit, gli sbagliavano sempre il nome aggiungendo una «h» finale che non c'era. Lui s'arrabbiava per finta, rimandando al celebre personaggio del «Muppet Show» (Kermit the Frog), ma era una battaglia persa con gli italiani, ai quali rimproverava di non sapere le lingue. Kermit Smith, per tutti Kim, è morto improvvisamente a 48 anni in un ospedale romano, per un male all'addome che s'era manifestato ai primi di marzo, pochi giorni dopo il suo rientro dal Sundance Festival. Nella sua vita artistica questo ragazzo di Chicago, rosso di capelli e dalla parlantina vivace, aveva fatto di tutto: musica e teatro a New York accanto a Philip Glass e Trisha Brown, moda con la sua etichetta «Crunch», infine cinema in Italia, in veste di distributore e produttore. Prima con la Lucky Red, fondata insieme all'attore Andrea Occhipinti, e poi dal 1999 a capo della Keyfilms. Kim si divertiva a trasformare le sue intuizioni in successi commerciali. Sapeva di dover fare i conti con una concorrenza agguerrita (la Mikado, l'Academy, la Bim), ma non si tirava mai indietro. Era febrile, ironico, beffardo all'occorrenza, certo dotato di un forte senso del business. Lo sanno bene quei colleghi che più di una volta si sono visti soffiare sotto il naso un titolo lungamente orteggiato al marchio di Cannes o al Mifed. La leggenda vuole che fosse così puntiglioso ed esigente da mettere a dura prova i suoi addetti stampa. Sarà perché, da buon yankee, non lasciava nulla al caso: controllava tutto, dal doppiaggio all'edizione, oltre naturalmente alla promozione. Sapeva, in questo mondo distorto e rimbombato dalla pubblicità, quanto fosse importante centrare il messaggio, a patto di avere per le mani un prodotto di qualità. E quasi sempre l'aveva: da «I soliti sospetti» a «Shine», da «Kolya» a «Le onde del destino», da «In & Out» a «Le regole della casa del sidro». Un medagliere infinito, nel quale figurano, alla voce Italia, anche il Moretti di «Caro diario», il Martone di «L'amore molesto», i censuratissimi Cipri e Maresco di «Toto che visse due volte». Poco amava fare il produttore, lo riteneva un lavoro rischioso, ma quando si innamorava di una storia non si negava mai: ne sa qualcosa il giovane Paolo Sorrentino che proprio grazie a lui ha realizzato l'ancora inedito «Un uomo in più». Sì, era un piacere discutere di cinema con Kim. E ascoltare quel suo italiano forbito, spiritosamente marcato dalla pronuncia americana, che riecheggia in «Aprile» quando si congratula col neo-papà Moretti lasciandogli un messaggio in segreteria.

trame

Il tempo dei cavalli ubriachi

Dopo la vittoria veneziana de *Il cerchio* di Panhai, arriva nelle sale un altro film iraniano, firmato da Bahman Ghobadi, già assistente di Abbas Kiarostami. Sullo sfondo di un paesino del Kurdistan iraniano, si svolgono le difficili esistenze di tre piccoli orfani. Uno dei quali è affetto da una gravissima malattia. Gli interpreti sono presi dalla realtà, tanto che il piccolo protagonista malato sarà curato da un'organizzazione di medici volontari con sede a Parma.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Chimera

Terza prova di Pappi Corsicato, autore «ribelle» del cinema napoletano. La storia è quella di una coppia in crisi che, rifugiandosi nella finzione, cerca di salvare il rapporto. Quasi un film nel film in cui i due protagonisti si inventano tradimenti e scambi di coppia. Raccontati attraverso un mix di generi che va dal noir al melodramma, alle telenovelas. Ambienti curatissimi e costumi anni Settanta firmati anch'essi dallo stesso regista.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Scoprendo Forrester

Forrester, interpretato dal vecchio leone Sean Connery, è un anziano e celebre scrittore che ha scelto un esilio volontario dalla vita. Jamal, invece, è un esuberante sedicenne di colore destinato ad un futuro da campione di basket. Il suo sogno però è quello di diventare scrittore. Sarà l'incontro fortuito col vecchio Forrester a cambiare la sua vita, visto che l'appartato romanziere è certo di aver trovato nel giovanotto un nuovo talento letterario.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

Il mistero dell'acqua

Un delitto consumato nel lontano Ottocento in una piccolissima isola americana. Un colpevole arcaico e giustiziato in fretta e in furia. E una fotoreporter di oggi che torna su quei luoghi per riaprire un caso ancora adesso avvolto nel mistero. Tanto che in Usa se ne parla ancora e fa parte dei casi giudiziari che hanno fatto storia. E' questo il tema scelto dalla regista Kathryn Bigelow per il suo nuovo film, seguito al fortunato e visionario *Strange Days*.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vini Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

ANETO

Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento
100 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala Duecento
200 posti
Chimera
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana
15.00-16.50 (E 7.000) 18.40-20.30-22.30 (E 12.000)
sala Quattrocento
400 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14.20-16.15 (E 7.000) 18.20-20.30-22.30 (E 12.000)

APOLLO

Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30-17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala 2
I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Barbaudo, L. Sardo
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala 3
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)

ARIOSTO

Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Liam
drammatico di S. Frosars, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrows
18.00-20.15-22.30 (E 10.000)

ARLECCHINO

Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 13.000)

BRERA

Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
Tabù - Gohatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kitano, R. Matsuda
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
sala 2
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (E 13.000)

CAVOIR

Piazza Cavour, 3 Tel. 02.45.95.779
650 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.40 (E 7.000) 17.55-20.15-22.30 (E 13.000)

CENTRALE

Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Together
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
14.10-16.10 (E 7.000) 18.10-20.20-22.30 (E 12.000)
sala 2
90 posti
La leggenda di Bagdad
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
14.30-17.10 (E 7.000) 19.50-22.30 (E 12.000)

COLOSSEO

Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.45-17.20-19.55-22.30 (E 13.000)
sala Chaplin
198 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
sala Visconti
666 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

CORALLO

Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)

DUCALE

Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala 2
128 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.45-17.20 (E 7.000) 19.55-22.30 (E 13.000)
sala 3
116 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

ELISEO

Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
594 posti
Amoresperos
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Tolédo, J. Salinas
16.30 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)

EXCELSIOR

Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala Migron
313 posti
La Comandada - Infrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)

GLORIA

Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala Marilyn
329 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.20 (E 7.000) 17.45-20.15-22.35 (E 13.000)

MAESTOSO

Corso Lombi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Big Mama
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

MANZONI

Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

MEDIOLANUM

Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
15.45 (E 7.000) 19.00-22.15 (E 13.000)

METROPOL

Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

MEXICO

Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
The Rocky Horror Picture Show
musicale di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon
20.30-23.00 (E 10.000)

NUOVO ARTI

Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA

Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda
animazione di K. Lima, con G. Ciose, G. Depardieu, A. Evans
14.30 (E 7.000) 17.00 (E 12.000)
Vertical Limit

avventura di M. Campbell, con C. O'Donnell, B. Paxton, S. Glenn
19.30-22.00 (E 12.000)

NUOVO ORCHIDEA

Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
La partita - La difesa di Luzhin
drammatico di M. Gorrin, con J. Turturro, E. Watson
16.10-18.10 (E 7.000) 20.20-22.30 (E 12.000)

ODEON

Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.45 (E 7.000) 19.15-22.20 (E 13.000)
sala 2
537 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)
sala 3
290 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)
sala 4
143 posti
Big Mama
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
15.20 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)
sala 5
171 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Chedid, C. Zeta-Jones
16.00 (E 7.000) 19.25-22.25 (E 13.000)
sala 6
162 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)
sala 7
144 posti
What women want - Quello che le donne vogliono
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
14.45 (E 7.000) 17.20-19.50-22.35 (E 13.000)
sala 8
100 posti
Ti presento i miei
commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.35 (E 13.000)
sala 9
133 posti
Snatch - Lo strappo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
15.00 (E 7.000) 17.40-20.10-22.35 (E 13.000)
sala 10
124 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14.50 (E 7.000) 17.20-19.55-22.35 (E 13.000)

ORFEO

Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (E 13.000)

PALESTRINA

Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Riposo

PASQUIROLO

Corso Vini Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Strageli della lana
commedia di P. Ammendola, N. Pistola, con N. Pistola, M. G. Cucinotta, M. Gale
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PLINIUS

Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00-17.30 (E 7.000) 20.00-22.30 (E 13.000)
sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Chedid, C. Zeta-Jones
15.15 (E 7.000) 19.30-22.30 (E 13.000)
sala 3
249 posti
La musica del cuore
drammatico di W. Strawn, con M. Streep, A. Quinn, A. Bassett
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 4
249 posti
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
sala 5
141 posti
Big Mama
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

PRESIDENT

Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30 (E 7.000) 17.50-20.10-22.30 (E 13.000)

SAN CARLO

Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

SPLENDOR MULTISALA

Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00 (E 7.000) 17.00-20.30-22.30 (E 13.000)
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00 (E 7.000) 17.30-20.00-22.30 (E 13.000)
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30 (E 7.000) 17.10-19.50-22.30 (E 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS

Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

SANLORENZO

Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBiateGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
Riposo

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESCO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA
Via Marcellina, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON

Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
330 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
21.15

CESANO BOSCONI

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
Riposo

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Riposo

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.40
584 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30 (E 11.000)

PAX

Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

Gangster n° 1

Martellate, accettate e violenze di ogni tipo sono gli ingredienti principali di questa ganster-story (come dice il titolo) firmata dall'inglese Paul McGuigan, già autore di *Acid House*, tratto dai racconti dello stesso autore di *Trainspotting*, Irwin Welsh. Qui siamo nella Londra del 1968 dove un giovane e scatenato gangster fa le scarpe al suo capo per prenderne il posto. Ma quando quest'ultimo uscirà di galera avrà modo di consumare la sua vendetta.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso sovrano, infatti, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigesce che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02 93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Riposo

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vomera, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Riposo

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
20.20-22.30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Le fate ignoranti
drammatico di M. Buy, S. Accorsi
20.20-22.30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.25-22.20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Cologni, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
Riposo

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
20.00-22.30

MARZANI

Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
20.00-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Adia, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
20.10-22.30

sala 2

Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.15-22.30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Riposo

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron

CINEMATHEATRO NUOVO

Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
Riposo

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi

MEZZAGO

BLOOM
Via Carli, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

teatri

ARIBERTO

Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegrani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hoepfli, 5 - Tel. 02.8652230
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Riposo

CIAK

Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Riposo

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Riposo

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Riposo

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

FRANCO PARENTI

Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Riposo

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Riposo

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Oggi ore 21.00 *Ti divoro gli occhi (Jock)* di Joan Luis Bourbon regia di Giovanni Battaglia con P. Cosenza, R. Fossati, M. Sermoni presentato da Compagnia del Teatro Cantoni

LITTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Riposo

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Riposo

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

L.go Crappi, 1 - Tel. 02.7233

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Riposo

OSCAR

Via Luffanzio, 58 - Tel. 02.55184445
Riposo

OUT OFF

Via Dupre, 4 - Tel. 02.3926282
Oggi ore 21.00 *Umano troppo umano* di E. Faleni regia di E. Faleni con F. Berg, I. Bracco, M. Fellini, L. Garmucci, M. Gregori, V. Intusso, E. Linzalata, P. Lorusso, P. Scalas, C. Spina, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Riposo

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Riposo

TEATRIDENTHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDENTHALIA - TEATRO ELFO

Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Riposo

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Riposo

TEATRO STUDIO

Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Riposo

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 *The Rocky Horror Show* di R. O'Brien e C. Malcolm regia di C. Malcolm con B. Simon

VERDI

Via Pietrongo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi 20.00 1 rappr. turno B *L'elisir d'amore*

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi Turno A ore 20.30 *Concerto - Stabat Mater* Rossini Romano Gandolfi Con Orchestra Sinfonica e del Coro di Mila

CIRCO NANDO ORFEI

Cio Viropark Fila - Tel. 02.7028035
Domenica ore 17.15 e 21.30 *Spettacolo di Primavera*

180 posti

Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21.00

PESCHIERA

DE SICA
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21.30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12

Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17.00-19.00-21.00
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
22.35
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17.35-20.15-22.45
Big Mama
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
17.45-20.10
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones
22.20
Amici Ahrarara
comico di F. Amurri, con Fichi d'India
17.40
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
20.10-22.45
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
17.30-20.05-22.40
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
17.40-20.09-22.20

600 posti

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
16.30-19.30-22.15

800 posti

MAESTRO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
800 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.30-17.15-19.00-20.45-22.30

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
15.15-17.30-20.05-22.40
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozepelik, con M. Buy, S. Accorsi
15.30-17.50-19.22.30
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30-17.30-20.00-22.30

270 posti

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
556 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.40-18.00-20.15-22.30
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15.30-17.50-20.10-22.40

556 posti

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
17.00-20.00-22.30-1.00
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
17.00-20.09-22.30-1.00
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
17.00-20.00-22.30-1.00
Big Mama
commedia di R. Gosnell, con M. Lawrence, N. Long, P. Giamatti
20.00-1.00
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
17.00-20.00-22.45
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17.00-20.00-22.30
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
17.00-20.00-22.45
Trafic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheade, C. Zeta-Jones
17.00-20.00-22.45
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
17.00-22.30
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
17.00-20.00-22.30-1.00
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
17.00-20.00-22.30-1.00
La tigre e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
17.00-20.00-22.30-1.00
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
17.00-20.00-22.30-1.00
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
17.00-20.00-22.30-1.00

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.000)

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.000)

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.000)

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.000)

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.000)

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.000)

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti
Le foglie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
20.30-22.30 (E 11.000)

580 posti

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 0

RITORNA L'UNITÀ. BUON SEGNO.



Tutte pagine di sinistra, anche quelle di destra.

**per
abbonarsi**

Abbonamento 12 mesi

7 giorni L.485.000 euro 250,48
6 giorni L.416.000 euro 214,84

Abbonamento 6 mesi

7 giorni L.250.000 euro 129,11
6 giorni L.215.000 euro 111,03

Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per regalare l'abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto. Spedisci il Coupon a: l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Via dei Due Macelli, 23/13. Sarai contattato per definire la modalità più comoda per il pagamento.

Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento

Nome

Cognome

Via..... n. civico

Cap..... Località Provincia

Tel..... Fax e-mail

Titolo di studio.....

Professione.....

Capofamiglia: Sì No Data di nascita

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per decidere le modalità di pagamento.

ex libris

Per avere un parere
su una cosa
bisogna viverci,
in quella cosa,
e amarla

Marina Cvetaeva
«Il poeta e il tempo»

microbi

IL BEBÈ SI ANNOIA. VIVA LA FACCIA!

Manuela Trinci

Malattia epocale, la noia colpisce anche i bambini. Tant'è che alcuni esperti dell'infanzia hanno coniato una nuova sindrome, la «sindrome della noia», che interessa prevalentemente i ragazzini della scuola primaria ma la cui etiologia si rintraccia nei modelli di comportamento che il neonato assimila nei suoi primi rapporti con l'ambiente. Ci sono in effetti alcuni bebè che danno l'impressione di dover essere sempre intrattenuti, distratti, divertiti. Al minimo variare del loro umore, al più flebile gemito, genitori, nonni e zii si scapicollano alla ricerca di nuovi giochi e si prodigano in performance sempre più eccitanti. Lola è un esempio comune. A nove mesi, la bambina stava seduta come una piccola regina su un tappeto circondata da tutti i suoi giocattoli. La mamma passava ore a giocare con lei che pretendeva - fra gesti e suoni - un gioco dopo l'altro. Ma bastava un attimo di distrazione o di allontanamento della mamma perché Lola si butta a terra strillando. Non appena la mamma ritornava, lei riprendeva con le sue estenuanti richieste. Anche il pianto di Lola suonava così: un imperativo categorico. E ogni volta una penosa impotenza coglieva la mamma che avvertiva l'urgenza di porre un freno a tanta irrequietezza; ma cos'altro poteva fare per tranquillizzare immediatamente la bambina? Sempre affannata, la madre smarriva forse le semplici parole di un lessico familiare («ti mancano le coccole? il biberon? devo cambiarti il pannolone?») che, consentendo una sospensione, potessero dilatare il tempo per riflettere sull'origine o il senso del malessere. In fondo fare i conti, fin da subito, con sentimenti penosi ma dicibili e condivisibili poteva facilitare Lola nel sentirsi più sicura. Se il fare rimane invece la modalità principale per affrontare il malessere, anche il neonato imparerà a fidarsene adottandone modello. Così Lola era terroriz-

zata dalla solitudine, sovraeccitata, e prigioniera con la madre di un circolo vizioso nel quale l'idea di uno spazio vuoto era diventata intollerabile per entrambe. In questo senso, quello di Lola era raramente un vero giocare, era piuttosto l'origine di un comportamento compulsivo: il «vuoto attivo» della noia. Trovare parole, porre dei limiti, diventava per i genitori la maniera di aiutare Lola a uscire dal magico regno del consenso, solitario e fasullo, sopportando con lei sentimenti di vuoto e di attesa che - unici - potevano radicare, nella mente ancora infantile, una preziosa impressione di separazione. Diversamente qualsiasi neonato potrà pensare di non essere distinto da chi lo accudisce troppo sollecitamente, «l'oggetto che si comporta in modo perfetto non è nulla più che un'allucinazione», perde la propria realtà, spiegava Winnicott. E in tal caso, nessuna meraviglia se i bebè annoiati per eccesso di cure diventano noiosi.



zata dalla solitudine, sovraeccitata, e prigioniera con la madre di un circolo vizioso nel quale l'idea di uno spazio vuoto era diventata intollerabile per entrambe. In questo senso, quello di Lola era raramente un vero giocare, era piuttosto l'origine di un comportamento compulsivo: il «vuoto attivo» della noia. Trovare parole, porre dei limiti, diventava per i genitori la maniera di aiutare Lola a uscire dal magico regno del consenso, solitario e fasullo, sopportando con lei sentimenti di vuoto e di attesa che - unici - potevano radicare, nella mente ancora infantile, una preziosa impressione di separazione. Diversamente qualsiasi neonato potrà pensare di non essere distinto da chi lo accudisce troppo sollecitamente, «l'oggetto che si comporta in modo perfetto non è nulla più che un'allucinazione», perde la propria realtà, spiegava Winnicott. E in tal caso, nessuna meraviglia se i bebè annoiati per eccesso di cure diventano noiosi.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi
ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi
ora
dopo ora
www.unita.it

Bruno Gravagnuolo

Via Serafini, nel cuore di Cinecittà a Roma. Periferia megalopoli un tempo orgoglio popolare del «Pci zona Sud», oggi terziarizzata e neoproletaria, impiegatizia, ex operaia, extracomunitaria. È il polmone che rovescia ogni giorno centinaia di migliaia di persone in centro nei convogli del Metrò inaugurato da Petroselli sindaco. Metti che lì in via Serafini, in un centro sociale alle spalle di un grande centro Commerciale, si discuta di un libro che parla di Novecento, rivoluzioni, massacri e totalitarismi. E che a discuterne siano chiamati l'autore, un professore piemontese di Scienza della politica, e un leader politico, con gli animatori del Centro. Allora scopri che ci sono luoghi e mondi vitali che si riempiono di giovani con un passaparola - disposti a star lì ore ad ascoltare e a intervenire. Aggrappandosi a concetti difficili, e cercando di mescolarli col vissuto del loro quotidiano. Per capire e dare un nome alle cose, a se stessi. E acciuffare un destino più ampio. Quello che scorre nel vasto mondo, oltre il cemento di Cinecittà, ma che passa anche di lì. Tra i prefabbricati di quel Centro sociale. E nella vita di milioni di giovani simili a loro, nei ghetti, nelle periferie, nelle metropoli del pianeta. Il centro sociale si chiama «Corto-circuito». C'è il campo di calcio, il ristorante, il laboratorio audiovisivo, la sala riunioni. Ed è impegnato su immigrazione, habitat, ambiente micro e macro, lavoro, droga.

I libro, Einaudi, è «Oltre il Novecento» e l'autore è Marco Revelli. Il leader è Bertinotti, acclamato al suo arrivo e magari - ma non è sicuro - l'unico votato da quei giovani «antagonisti». Introducono Geraldina Colotti, del Manifesto, Guido Luttrario e Nunzio D'Erme, attivisti del Centro, che poi reinterverranno più volte. E il tema è proprio quello del libro di Revelli: la catastrofe della politica novecentesca. Politica che si erge fuori e sopra la vita delle persone. E che, sposata alla Tecnica, e al finalismo scientifico e filosofico, riduce le vite a materiale industriale, a cavie di progetti globali. In nome di superiori fini della Storia. Etnicisti nella versione della destra, progressisti e umanitari nella declinazione comunista. Certo per Revelli, che lo dice a chiare lettere subito, è inaccettabile l'equiparazione tra i due totalitarismi. Per le motivazioni storiche e i contenuti sociali che racchiudono. E anche per differenza di incidenza e consuntivi. Ma c'è un tratto comune: l'ipertrofia dell'«homo faber». Cioè «il matrimonio perverso tra onnipotenza della Volontà progettuale e Tecnica, che degrada la speranza a mezzo di oppressione. È diviene gabbia pietrificata del lavoro». Di qui la domanda: se il lavoro, flessibile, precario, oppure che non c'è, non dà più identità, né è cielo finale per il Sol dell'avvenire, chi sono ormai i soggetti del mutamento? E Revelli si risponde: «il soggetto, i soggetti, siete voi,



I cantieri navali di
Palermo, 1986
Foto di Dino
Fracchia
A sinistra
Genova 1986
Foto di Roby
Scheider
Sotto
la spiaggia a
Rosignano Solvay
Foto di Donatello
Brogioni



Centro sociale Corto circuito I giovani di Cinecittà analizzano con Marco Revelli le tragedie del secolo al centro del suo libro

Oltre il Novecento? Ma come.

Revelli: «Se la Tecnica
e l'Ideologia hanno
fallito e generato mostri
non resta che costruire
spazi di società liberati
dalla logica della merce»

L'unicità di Auschwitz, piaga aperta e caso esemplare del secolo

Non si può raccontare in maniera esaustiva un libro né poche pagine dello stesso possono farci capire il libro. Possono però aiutarci a capire lo spirito e la scrittura che anima l'opera. Per questo vi proponiamo un brano dal capitolo «I deliri dell'Homo Faber», tratto dal libro di Marco Revelli «Oltre il Novecento», edito da Einaudi.

Marco Revelli

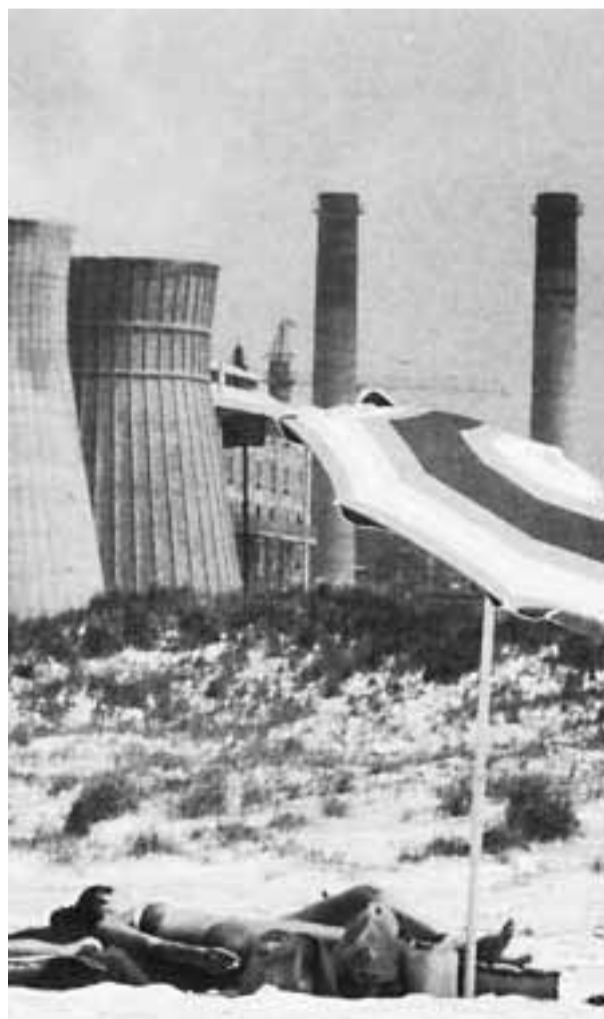
Il caso esemplare è la Shoah: lo scandalo di Auschwitz. L'altra piaga aperta del secolo, destinata anch'essa a qualificare la natura. A segnare con altrettanta forza l'identità malata tanto che, con buona ragione, si è potuto affermare recentemente che «Auschwitz è il Novecento».

Ci troviamo, è facile vederlo, in un quadro concettuale esattamente opposto a quello precedente. Qui non c'è contraddizione tra distruttività dei mezzi e positività dei fini ma, al contrario, piena, assoluta identificazione tra strumenti impiegati e scopi dichiarati. Qui non si può parlare del carattere strumentale dell'azione emancipatori e contrapposti al suo valore finale che, anzi, l'orrore di Auschwitz, potremmo dire la sua «unicità», - ciò che lo rende diverso da ogni altro evento storico, da ogni altro massacro e abominio, facendone un riferimento etico negativo assoluto -, sta proprio nel carattere finalizzato del sterminio. Nell'essere stato, appunto, fine a se stesso; nell'aver esaurito nell'atto stesso della distruzione dell'altro - nel suo annientamento - il proprio obiettivo esclusivo, senz'altra

remunerazione che la scomparsa dell'oggetto odiato. L'ha mostrato, con argomentazione insuperabile, Vladimir Jankélévitch in un testo dal titolo definitivo *L'imprescrittibile* in cui il carattere di «male assoluto» - di «crimine inespugnabile», e realmente infinito - di Auschwitz è connesso alla sua radicale «gratuità» e insieme al suo essere diretto alla distruzione dell'essenza stessa dell'uomo in quanto tale. Alla cancellazione della nuda vita nella sua semplice esistenza, a prescindere da ogni altra determinazione e da ogni altro risultato atteso che non fosse l'annientamento stesso: «Gli ebrei, - scrive, - erano perseguitati perché erano tali, non in ragione delle loro opinioni, o della loro fede: è l'esistenza stessa che era loro rifiutata; non li si accusava di professare questo o quello, li si accusava di esistere!». E questo - insiste Jankélévitch - che rende Auschwitz diverso da ogni altro eccesso manifestatosi nella storia: diverso dal «massacro degli Armeni, dall'inferno di Verdun, dalle torture in Algeria, dal terrore staliniano, dalle violenze segregazioniste in America, e dalla notte di San Bartolomeo», facendone un esempio di «ferocia ontologica». Costituendolo come «abominio metafisico». Questo esser stata la Vernichtung, l'annientamento radicale dell'essere umano, non un mezzo - sia pur inaccettabile e disgustoso - per raggiungere un qualche scopo ulteriore - la vittoria, la conquista, i beni dell'avversario, il potere... -, ma un «valore in sé». Un'azione in senso proprio finale, capace di contenere ed esaurire in se stessa il proprio senso (destituendo, così, di ogni senso l'intero universo storico umano).

mento di Nunzio: «Rivoluzione - dice - è fare come Marcos: comandare-obbedendo, senso del limite. Magari anche col fucile se è il caso, in certe condizioni oppresse. E rivoluzione è rovesciare il dominio nelle reti locali, per ritrovarsi nel globale, nei grandi movimenti planetari per la pace, l'ambiente, contro lo squilibrio nord-sud, il transgenico, lo scambio ineguale, il debito...». Reinterviene Revelli, per spiegare che il nocciolo del suo libro è la «critica della politica», del Mito Rappresentativo, della delega che taglia fuori le relazioni vitali. Non ci sta Bertinotti. Marx, controbatte, cominciò proprio di qui, Dalla «Questione Ebraica». Che contestava «un'emancipazione falsa, scissa dai luoghi della riproduzione materiale, e congelata nella cittadinanza astratta». Insomma, «nessuno rappresenta nessuno». Torna a incalzare Guido: «Ma senza identità, senza partito, quale che sia, come si organizza e difende il cambiamento?». E seguono altri interventi dalla platea, in linea con le domande di Guido: «un partito ci vuole, ma distinto dallo stato», dice un anziano. E qualcun altro più giovane annota: «ci vuole conoscenza del contesto sociale, dei profili nuovi del lavoro, e poi il lavoro rimane centrale... serve a campare». Qui Bertinotti media. Tenta di riportare la disputa dall'utopia alla scienza, come si diceva una volta. Parla delle officine Mirafiori, quando gli operai rimodellavano in lotta il processo produttivo: «Era lì il partito, non a Mosca con Breznev. Ed è idealmente ovunque si contesti l'orizzonte capitalistico e ovunque si crei socialità, spazi liberati, al di là del valore di scambio...». Geraldina, che aveva introdotto, evoca il movimento delle donne: «È la stata la differenza femminile la vera rivoluzione incruenta di questo secolo. Una pratica che fa esplodere le relazioni di dominio nei nuclei riproduttivi vitali, senza deleghe...».

Primittivismo, ingenuità «retrò» in quel che avete letto? Forse. Specie laddove, in un luogo come questo, il Mercato appare solo come immane potenza negativa. E dove la liberazione è affidata a una promessa solida, spontanea e volontaria, base di antiche illusioni escatologiche, destinate ad essere «tradite» dalla prosa della forza organizzata, come racconta Revelli nel suo libro. E però un dato balza agli occhi. L'enorme accumulazione di energia giovanile radicata in un quartiere un tempo punteggiato dalle bandiere del Pci. Che cerca un punto d'appoggio tra memoria e speranza. Come può e sa. Cari sociologi del disincanto giovanile e post-politico fatevi un giro a Cinecittà.



sono spazi come questo. Dove si tessono relazioni umane oltre il mondo delle merci, fuori dal mercato e contro». E allora quasi parafasando Ernst Juenger da sinistra - che parlava di Lavoratore e di Soldato a incarnare tempeste d'acciaio novecentesche - Revelli stilizza una nuova figura: il Volontario, contrapposto al Militante. È lui che fabbrica relazioni non alienate, fa anima sociale, edifica piccole comunità fraterne e «si fa carico dell'Altro in un presente bonificato dalle burocrazie della Coscienza Collettiva». Classica, seppur revisionata, la replica ideologica di Bertinotti: «Il proletariato

rimane il soggetto. Ma io lo scorgo oltre la funzione produttiva. Proletario è chiunque non accetti che la vita sia definita dalla divisione del lavoro, dalle sue logiche ed etiche estranee». Il lavoro? E cambiato e fuoriesce da se stesso, pur rimanendo centrale: lavoro, proletari e ribellione sono ovunque ci sia riproduzione della vita che non accetti di riprodursi nel mercato». L'«platea consente, e Nunzio - al tavolo dei «conferenzieri» - racconta che queste cose le ha scoperte come figlio del movimento del 1977, senza averle chiare in quegli anni. «Comunismo» per lui è spazio

sociale di vita convissuta, resistenza, trasformazione molecolare di rapporti. È politica che aderisce alla vita di tante vite differenti. Già ma il «fine»? L'utopia? Davvero è da buttare la «tradizione del futuro», l'identità collettiva che col suo Mito ha mosso le macchine della Rivoluzione? Guido, anche lui tra i «relatori», non ne sembra convinto. «Resta l'ineluttabilità della violenza, dinanzi a cui gli intellettuali inorridiscono. Resta l'apologetica della donna del Chiapas, che non capendo il sortilegio delle regole dei giocatori intenti alla scacchiera, vi butta una scarpa ed esclama: scacco matto!». No, gli obiet-

ta Bertinotti. «Così l'India del Chiapas non inventa nuove regole. «distrugge e basta». E continua - d'accordo con Revelli - non è vero che gli intellettuali abbiano rigettato la violenza nel Novecento: «L'hanno anzi estetizzata, proclamandosi sacerdoti della Storia e padroni della Tecnica-Burocrazia». E qui parte una lunga digressione sulle radici giacobine di una certa idea di Rivoluzione: «la coscienza portata dall'esterno, come in Lenin, l'idea del Complotto e della purificazione dalle scorie del Nemico in Marxu. Di qui lo Stalinismo, perversione del Marxismo, non via obbligata...». E ancora il mo-

**MORTO RAYMOND PATTERSON
VOCE DEI NERI D' AMERICA**

Raymond Patterson, uno dei poeti contemporanei che ha dato maggiormente voce all'America nera, è morto a New York all'età di 71 anni. Autore di una decina di raccolte poetiche, vinse nel 1969 con il libro «Ventisei modi di guardare all'Uomo Nero» il prestigioso riconoscimento letterario americano Award Books. Uno delle sue raccolte di poesie più famose si intitola «Elemental Blues» (1983).

qui new york

QUANTA EDITH WHARTON NELLA SUA BEATRICE

Valeria Viganò

Un superbo e lunghissimo articolo sul *New Yorker* a firma di Claire Roht Pierpoint su Edith Wharton merita di diritto la nostra segnalazione in questa rubrica sulle pagine letterarie estere. La domanda retorica del sottotitolo «Quanto della vita di Edith Wharton è presente nei suoi racconti?» serve da spunto per una dissertazione sul personaggio che intreccia le vicende private della scrittrice con le sue opere. Tutto nasce dall'esclusione di un breve schizzo di due pagine dai due nuovi volumi della Library of America che raccolgono i racconti della scrittrice. L'abbozzo, non terminato, si intitola *Beatrice Palmato* ed è al contrario un brano celebre della ricca carriera letteraria della Wharton. Ciò che lo rende speciale è il fatto che vi si narra un incesto, materia scottante all'epoca, che la scrit-

trice si tenne a lungo in punta di penna e che rese pubblico solo molto tardi. L'abbozzo entra a pieno titolo nei documenti personali della scrittrice, come certe lettere piuttosto innocue (le altre lei stessa le bruciò) o il *love diary* nel quale la scrittrice si rivolge a un uomo sconosciuto. La Wharton considerava *Beatrice Palmato* ben più irriverente e scandaloso dell'*Ulisse* di Joyce per il quale rivelava un certo rancore. La Wharton, si sa, disprezzava l'onda della nuova narrativa che esplose nel 1922 l'anno, che come scrive Willa Cather, a cominciare dal quale la letteratura non sarebbe stata più come prima. Con *The age of innocence* si chiude un mondo ottocentesco ma la Wharton sembra non capirlo. Per lei lo *stream of consciousness* è noioso, ciò che viene scambiato per geniale è solo pornografia da ragazzini. Queste

sono le lapidarie parole con cui liquida Woolf, Lawrence, Joyce, Eliot. E in una lettera a Berenson del 1935 scrive di avere tra le mani «una storia che fa diventare ninnananne i racconti di Moravia, Faulkner, Céline». Eppure è attraverso la rivelazione di *Beatrice Palmato* che si scende nelle viscere nascoste di Edith Wharton dove ha sofferto una vita personale piena di delusioni. Educata tra i libri e l'arte, Edith sposa un uomo insignificante a cui rimarrà legata per trent'anni in completo celibato. Ma quando si lascia andare ad amori più passionali le va altrettanto male, prima con Walter Berry e poi con Morton Fullerton, entrambi amici di James, il secondo anche omosessuale (di lui si innamorò proprio James). Per ovvia compensazione esprime se stessa nella scrittura e crea personaggi strettamente ispirati alle per-

sone che appaiono nella sua vita, uomini bloccati, senza eroismi, che in fondo non amano le donne. E le donne stesse, che hanno troppo spesso un destino di solitudine, pur non rappresentando eroine femministe, svelano l'insoddisfazione e la complessità della Wharton stessa. Nei libri lei si prende la rivincita, è quello il terreno dove svela la trama delle relazioni umane e si vendica di ciò che ha patito, per coercizione sociale (il divorzio non era cosa comune) o errori personali. Roth Pierpoint sottolinea che le quattro più grandi narratrici di lingua inglese, Woolf, Cather, Stein e la stessa Wharton avevano tutte un'avversione per il maschile e una eterosessualità ben poco praticata. Leggendo la ma soprattutto sapendo ciò che hanno vissuto personalmente, capiamo meglio il perché.

Nell'Orto di Bassani

Il parco immaginario dei Finzi-Contini e quello vero, a Roma, cui si ispirò lo scrittore

Maria Serena Palieri

l'eredità

Nell'anno trascorso dalla morte di Giorgio Bassani, (si spense il 13 aprile dello scorso anno dopo una lunga malattia), dello scrittore si è parlato quasi esclusivamente per la lunga battaglia legale tra i figli Enrico e Paola e la compagna dello scrittore Portia Prebys, avviata a causa di due testamenti e proseguita dopo il ritrovamento di quello che fu definito «il tesoro» di Bassani:

Bassani, (si spense il 13 aprile dello scorso anno dopo una lunga malattia), dello scrittore si è parlato quasi esclusivamente per la lunga battaglia legale tra i figli Enrico e Paola e la compagna dello scrittore Portia Prebys, avviata a causa di due testamenti e proseguita dopo il ritrovamento di quello che fu definito «il tesoro» di Bassani:

quadri, argenti e, soprattutto, manoscritti inediti. Di questi ultimi, molti sono ancora sotto sequestro giudiziario. I manoscritti rimasti nelle mani dei figli sono ancora da studiare. I pochi documenti di cui si ha notizia sono costituiti da numerose lettere di scrittori e politici, poesie e alcuni fogli che contengono un abbozzo di trama narrativa. Forse appunti per un romanzo sulla storia di una balia che, per amore, si suicida nelle acque del Po.

Come si fa a immaginare un giardino e a costruirlo sulla pagina scritta, se non si sa distinguere un olmo da un tiglio? E che giardino: il più sterminato e intricato, metaforico e vivo, dei giardini della nostra letteratura, quello dei Finzi-Contini. Giorgio Bassani, digiuno di botanica e, si dice, anche affetto da anosmia, cioè da mancanza d'olfatto, all'epoca della stesura del romanzo - anni 1960-61 - trovò la soluzione effettuando delle escursioni all'Orto Botanico di Roma: passeggiata dopo passeggiata, osservazione dopo osservazione, imparò abbastanza su alberi e fiori. Tanto che alla fine, nello scrivere, riuscì a sdoppiarsi nelle due figure, quella dell'io narrante che, appunto, in materia di alberi non sa «nulla, o quasi nulla» e quella di Micòl, regina del giardino, che invece sa nominare ogni sfumatura del verde e che alle manifestazioni d'ignoranza dell'amico lo guarda come se fosse «un mostro». La genesi del giardino dei Finzi-Contini è spiegata dallo stesso Bassani in un filmato del 1970 che ci è capitato di ritrovare negli archivi della Rai. È un filmato prezioso che mostra un Cesare Garboli sui quarant'anni a colloquio con lo scrittore: in bianco e nero, realizzato per una serie dal nome tutt'altro che inventivo, *Letteratura italiana*, quel genere di prodotti sobri, meravigliosamente colti e non didascalici, che la tv pubblica allora riteneva di avere il compito - anche - di realizzare. Teatro della lunga, lenta intervista è, appunto, l'Orto Botanico. Qui, seduto in una giornata che si intuisce essere assolata e un po' polverosa, Bassani rivela la sua iniziale totale ignoranza naturalistica. Sullo sfondo, sveltano ancora oggi. Chi, letto *Il giardino dei Finzi-Contini*, sapendo che tutto quanto è contenuto nelle mura del Barchetto del Duca è invenzione letteraria, abbia voglia però, quel giardino, di conoscerlo dal vivo, può ricostruirlo appunto passeggiando per l'Orto che si apre su Largo Cristina di Svezia: già proprietà privata dei Corsini, ceduto nel 1883 allo Stato e trasformato in «zoo» di piante dallo studioso Pietro Romualdo Pirrotta. L'Orto Botanico si estende su un'area di dodici ettari. Il giardino dei Finzi-Contini è grande, analogamente, «un dieci ettari». Dall'uno all'altro, però, c'è la distanza di un romanzo. Il parco della ricca e sventurata famiglia ebrea di Ferrara è luogo di

storie umane: è fatto di «tigli, olmi, faggi, pioppi, platani, ipocastani, pini, abeti, larici, cedri del Libano, cipressi, querce, lecci, e perfino palme ed eucalipti fatti piantare a centinaia» a fine Ottocento da Josette Artom, è il luogo di scorriere infantili dove i due fratelli Finzi-Contini, Alberto e Micòl, hanno cementato negli anni Venti il loro snob ed enigmatico sodalizio, è la terra dalla quale in un pomeriggio del '38, alba delle leggi razziali, emergono passeggiando quieti - così, fatalisticamente quieti, si dirigeranno cinque anni dopo ai forni crematori? - i loro genitori, il professor Ermanno e la signora Olga, ed è soprattutto il territorio fascinoso e ombroso dove Micòl, sottraendolo al bianco campo da tennis, trascina e seduce il narratore. Il «vero giardino», l'Orto Botanico, invece, è un posto di studi per gli universitari della Sapienza, e di passeggiate per adulti e per bambini. Insomma, è il posto più inecantevole del mondo, ma è pubblico. Perciò non bisogna cercarci quel mistero. Entrando, sul viale a destra, ecco un cespuglio enorme, tre metri d'altezza e forma arrotondata, che il cartellino indica come *Chimonantus praecox*, cioè il calicanto il cui «profumo delicato» in febbraio colpisce l'olfatto (questo ben funzionante) del giovane narratore nel romanzo di Bassani. Inoltrandosi sul viale delle palme si arriva a una panchina: seduto da qui, per forza, lo scrittore deve aver studiato il gruppetto di Washintonia che Micòl ama poi con tenerezza, le palme che assomigliano a «sette eremiti della Tebaide, asciugati dal sole e dai digiuni». Perché coi loro stipti alti trenta, quaranta metri e con le loro barbe di foglie, sveltano appunto esattamente così lassù



- ascetiche e solitarie - contro il cielo. E sono, appunto, esattamente sette. Nel suo giardino immaginario Bassani ha piantato anche l'albero più antico dell'Orto, un platano immenso che qui ci si mostrano subito dopo il boschetto di bambù. E nel giardino di Micòl c'è anche un «pruno enorme» che si può presumere ricalcato sul *Prunus Cerasifera Cultivar Atropurpurea*.



Uno scorcio dell'Orto Botanico di Roma

Cristina di Svezia, ha un pedigree naturale di ferro (in mezzo millennio non è mai stato potato da mano umana), ha una circonferenza enorme, forse sei metri, e un tronco «biancastro e bitorzoluto» che sembra un paesaggio lunare, esattamente come quello del romanzo. Ma l'attenzione di Bassani non fu colpita solo da questi alberi *monstre*: al portone dell'immaginaria villa ferrarese si accede percorrendo un viale ornato da canne d'India, l'erbaacea che qui, dal vivo, appare a ciuffi, con lo stelo bordeaux e i fiori rosso-arancio, subito dopo il platano; il suo parco è fitto di lecci e querce come è qui il Bosco Mediterraneo, un intrico di foglie tenere e foglie scure verso il Gianicolo, ospita degli ipocastani come quelli carichi di fiori piomosi che qui ci si mostrano subito dopo il boschetto di bambù. E nel giardino di Micòl c'è anche un «pruno enorme» che si può presumere ricalcato sul *Prunus Cerasifera Cultivar Atropurpurea*.

rea, un grandioso albero a pagoda, ormai sostenuto da un tutore, che, chiudendo il cerchio, si ritrova giù, all'uscita di Largo Cristina di Svezia. «C'era di tutto, al Barchetto del Duca, proprio di tutto», scrive Bassani, «onesti olmi e tigli nostrani» e «rarissime piante africane, asiatiche, americane»: un intrico che, a leggere tra le righe il suo romanzo, risulta scientifico come quest'Orto predisposto da un botanico. Ma passeggiare qui, nel «vero giardino», significa, appunto, ritrovare l'esatto valore dell'immaginazione narrativa: verde e curato e classificato, ci fa misurare l'enigma creativo per cui il giardino dei Finzi-Contini resta piuttosto nella memoria del lettore come una specie di grandioso e intricato palcoscenico naturale. Un luogo dove tronchi, fronde e cespugli sono più che specie botaniche, sono un coro partecipe per le vicende degli esseri umani che si aggirano tra loro.

CIBO PER LA MENTE A DOMICILIO

Perché la spesa sì e i libri no? A Bologna i volontari di Coop Adriatica, che consegnano la spesa a domicilio ad anziani e disabili, se lo sono chiesto: portiamo pane, pasta, pomodori e farmaci; perché non portare anche cibo per la mente? Se lo sarà chiesto anche qualcuno degli «assistiti». Il via, comunque, lo ha dato ufficialmente Patrizio Roversi, bolognese doc e appassionato di libri, che ha presentato l'iniziativa.

Così è nato «Ausilio per la cultura» (che affianca «Ausilio spesa»). Agli anziani, alle persone che, per qualunque motivo, sono impediti, anche temporaneamente, a uscire di casa, vengono recapitati libri, riviste, cd e quant'altro può nutrire lo spirito e alleviare la solitudine. Avviato in via sperimentale mesi fa, e dopo il gradimento espresso da moltissimi «utenti», «Ausilio per la cultura» prende ora il via ufficialmente, con la collaborazione di Auser e delle biblioteche cittadine. I libri, forniti dalle biblioteche di Bologna, saranno dati in prestito e poi riconsegnati in biblioteca. Il servizio è gratuito, basterà chiamare un numero verde (800-577233) che mette in contatto con il centro prenotazione.

«Ausilio per la cultura» è un servizio con alto valore aggiunto e un'occasione di diffusione della lettura e dei libri. E aderirà a «Per una cultura senza barriere», una grande manifestazione che, il 22 settembre, proporrà una giornata cittadina dedicata alla scrittura: una festa di chi legge e di chi scrive, di chi racconta storie e di chi ama stare ad ascoltare, di chi condivide sulla medesima pagina emozioni e sentimenti, di chi vive tante vite leggendo e di chi ne vive altrettante scrivendo. A settembre Bologna parteciperà a una staffetta di lettura lunga un giorno.

I due magistrati, l'uno procuratore di lungo corso e l'altro sostituto alla sua prima grande esperienza giudiziaria, raccontano in un libro gli anni dopo Capaci e via D'Amelio

Contro Cosa Nostra. La guerra scomoda di Caselli e Ingroia

Saverio Lodato

La prima ammissione arriva da Ingroia, quando rivela che alla fine del 1992, «avevamo una conoscenza abbastanza limitata e datata di Cosa Nostra». E Caselli gli risponde a tono ricordando i suoi primi mesi da apprendista della materia, i corsi accelerati per capire le logiche di un pianeta sconosciuto, lo sforzo di prepararsi bene prima di arrivare a Palermo. S'intitola *L'eredità scomoda* (Feltrinelli) questo libro che in parte è documento, in parte è confessione, in parte è rilettura ad alta voce, in parte, ancora, è duro atto d'accusa, e dove non mancano gli spunti autocratici. Dialogano Gian Carlo Caselli e Antonio Ingroia, un vecchio e un giovane, un procuratore di lungo corso e un sostituto alla sua prima grande esperienza giudiziaria. A tenere il bandolo della conversazione, è il collega Maurizio De Luca che la mafia la conosce avendone scritto sin da anni ormai lontani.

«L'eredità scomoda» ripropone gli interrogativi che scandirono sette anni di indagini, dal '92 al '99

Viene subito da dire che «la scomodità» è più che un filo conduttore delle singole biografie dei due magistrati chiamati a far fronte ai tempi eccezionali che fecero seguito alle apocalissi di Capaci e via D'Amelio. La «scomodità» sta infatti anche nel voler trattare in un libro - ed è comunque un atto di coraggio - un tema diventato «scomodo», un tema che la televisione e i giornali da anni ormai utilizzano come una clava, un tema che molto spesso è stato impossibile il volere approfondire per assenza quasi di dati certi e punti di riferimento unanime riconosciuti. Queste due «scomodità», sommandosi fra loro, costituiscono la cifra del libro, di questo doppio amarcord al quale non sono estranei né l'amarrezza né, in alcune pagine, l'autentico disappunto per la piega che presero certi avvenimenti, avvenimenti decisivi ai fini della partita che si aprì in Sicilia fra il '92 e il '99. Il '99 è l'anno in cui Caselli lascia Palermo, il 15 gennaio del

1993 è la data del suo insediamento alla guida della Procura. L'arco temporale messo a fuoco dall'*Eredità scomoda* è questo. Un'apassionante guerra dei sette anni, dunque. Una guerra alla mafia, come si diceva una volta. Una di quelle guerre che una volta dichiarate non dovrebbero prevedere stucchevoli pareggi. Una guerra partita con grandi illusioni, grandi speranze, grandi ambizioni. Una guerra che doveva vedere scendere in campo tantissimi soggetti, non solo un manipolo di magistrati e di investigatori per quanto determinati, perfino coraggiosi. E qui conviene fermarsi: la guerra continua... Caselli e Ingroia parlano con le dovute schermature, sapendo che a due magistrati in servizio - anche se in postazioni diverse (il primo ora guida l'Eurojust a Bruxelles, il secondo continua a lavorare alla Procura di Palermo) - non sono consentiti gli sfoghi, meno che mai la chiusura di qualche conto in sospeso. Fatta questa constatazione, il libro ripropone per intero gli interrogativi che scandirono pesantemente quei sette anni. Le singole risposte di Caselli e Ingroia fanno riflettere perché sono le risposte di due protagonisti che quelle vicende vissero dall'interno. Sfogliamo l'*Eredità scomoda*. Ingroia: «Nel 1992, eravamo quasi esclusivamente ancorati alla conoscenza

solo della parte militare della mafia. Quasi niente sapevamo dei tantissimi latitanti. Allora era diffusa la convinzione che Bernardo Provenzano fosse deceduto... Ignoravamo la forza reale e l'estensione del controllo di Cosa Nostra nella Sicilia occidentale... Anche di Totò Riina non sapevamo molto: sapevamo che era il capo, che era ricco e potente, ma non sapevamo molto di più». In altre parole, apprendiamo che ancora una volta, anche dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, lo Stato era rimasto indietro, scontava un gap di conoscenza, veniva colto alla sprovvista proprio nel momento in cui, assassinando Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, la bestia mafiosa lanciava l'attacco più clamoroso dei suoi cento e più anni di storia. Ma il gap - va ricordato - venne colmato in fretta. È del 15 gennaio 1993, la cattura di quel Totò Riina che darà poi la stura alla cattura di altri latitanti di analoga levatura. Dopo le stragi, infatti, i pentiti - ancora una volta - si rivelarono essere l'insostituibile cavallo di Troia per penetrare nei meandri, altrimenti impraticabili, degli uomini d'onore. Sembrava fatta. E invece... Caselli: «C'è da chiedersi perché i pentiti vadano bene a tutti finché parlano di certe cose e cominciano a essere un problema quando le loro rivelazioni sfiorano o toccano altri livelli. Mi hanno sempre infa-

stidito, talora indignato le tante polemiche che sono state fatte in questi casi contro i collaboratori di giustizia, usando argomentazioni ora spicciose ora demagogiche. Nessun particolare è stato trascurato, tutti gli argomenti possibili sono stati maliziosamente strumentalizzati. E se argomenti talvolta non c'erano, allora se ne sono inventati di nuovi, li si è gonfiati». E Ingroia: «C'è stato un autentico linguaggio di una figura che giudiziariamente ha rappresentato il vero, unico grimaldello capace di superare le blindature di Cosa Nostra». Ricordate Tommaso Buscetta e le sue parole su Andreotti? Ricordate il particolare del «bacio» fra Andreotti e Riina riferito da Balduccio Di Maggio? Ricordate Santino Di Matteo che si sottrae al programma di protezione per andarsene alla ricerca del figlio Giuseppe, rapito da Cosa Nostra? E ancora: ricordate Di Maggio arrestato perché - da pentito - era tornato a mettere San Giuseppe Jato a ferro e fuoco?

I processi, le inchieste, e i retroscena narrati da due protagonisti di una guerra non ancora finita

Se non vi accontentate delle versioni televisive e giornalistiche leggete *L'eredità scomoda*. Scoprirete quanto sia lacunosa la versione ufficiale del Ros sulla mancata perquisizione del covo di Riina. «Non sapevo - dice Caselli - che nessuno aveva tempestivamente messo sotto controllo il suo rifugio. L'ho saputo dopo e ne sono rimasto sconcertato. Fa male pensare come anche un'operazione riuscita come quella, sia stata accompagnata dalle carenze di cui tanto in seguito è stato scritto e di cui troppo tardi abbiamo saputo in Procura». Il libro contiene pagine interessanti sui processi e le inchieste che vedevano uomini politici in veste di imputati veri o virtuali, contengono giudizi e retroscena su sette anni di una guerra che, a un certo punto, si è scatenata proprio contro quei magistrati che stavano in trincea a combattere la mafia... La fine - potremmo dire parafrasando il titolo di un altro libro - è nota. Sapere invece come ci si è arrivati è una lettura molto edificante.

flash dal mondo

Stati Uniti

Bush: più soldi per la lotta contro l'Hiv

Il presidente americano Bush ha annunciato di voler aumentare dell'11,5 per cento il budget di spese per la lotta contro l'Aids. L'aumento complessivo sarebbe in valore assoluto di 2 miliardi e mezzo di dollari. Bush ha anche annunciato di voler aumentare di 12 milioni di dollari il budget per la partecipazione dei Centers for Disease Control and Prevention (i CDC di Atlanta) alla ricerca internazionale contro l'Aids. Questa cifra è però inferiore di 188 milioni di dollari rispetto a quella proposta dal Senato americano la settimana scorsa. Nello stesso tempo, il presidente ha tagliato del 90% il budget per la reimportazione negli Stati Uniti di farmaci, prodotti sempre dagli Stati Uniti, ma provenienti da altri paesi che li vendono a prezzi più bassi. un modo per permettere agli americani di comprare i farmaci a un costo minore.



Neurovirologia

Un retrovirus tra le cause della schizofrenia

Secondo un'équipe di scienziati della Johns Hopkins School of Medicine di Baltimora, un virus potrebbe essere collegato alla schizofrenia. Nello studio, pubblicato sulla rivista Proceedings of the National Academy of Sciences, si afferma che questo retrovirus (composto cioè da Rna e non da Dna) potrebbe aver invaso il Dna umano milioni di anni fa, venendo poi trasmesso di generazione in generazione fino ad oggi. Inoltre potrebbe avere degli effetti sconosciuti sull'attività cerebrale, contribuendo così a un certo numero di casi di schizofrenia. In effetti, i ricercatori, guidati da Robert Yolken, hanno individuato tracce di un retrovirus chiamato Herv - W, nel Dna del 29 per cento dei pazienti esaminati colpiti da schizofrenia in forma acuta e nel 7 per cento di quelli colpiti dalla malattia in forma cronica.

Da «Lancet»

Più i bambini stanno con i gatti meno sviluppano l'allergia

Il vostro bambino è allergico al gatto di casa? Fateli stare più vicini possibile. Sembra proprio infatti che più i bambini stanno con i gatti e meno sviluppano l'allergia. L'affermazione arriva da un ricercatore americano, Thomas Platts-Mills, dell'Università della Virginia, che ha pubblicato uno studio sul prestigioso settimanale medico britannico Lancet. Per quanto riguarda l'allergia al gatto, infatti, al contrario di quanto avviene in altri casi, il massimo di prevalenza della sensibilizzazione si è riscontrata con livelli di esposizione medio-bassi, mentre livelli alti di esposizione paiono in qualche modo protettivi. La ricerca è stata condotta su oltre 200 soggetti, bambini di età compresa tra gli 11 e i 14 anni, alcuni dei quali avevano sintomi di asma e di iperreattività bronchiale.

Da «Nature»

Cellule staminali adulte per riparare il cuore

Un altro interessante impiego delle cellule staminali. Questa volta l'applicazione di questa tecnica di medicina rigenerativa riguarda il cuore. Il cuore non è in grado di recuperare completamente le sue funzioni dopo un infarto del miocardio, il danno ai tessuti causato da un'interruzione del flusso sanguigno. Ora però una ricerca condotta da Donald Orlic e pubblicata su Nature dimostra che le cellule staminali emopoietiche hanno la capacità di riparare la struttura e ripristinare la funzione del cuore infartuato. Il trapianto di cellule del midollo nei tessuti infartuati di un topo ha rigenerato il miocardio danneggiato, ha fatto aumentare la massa muscolare del cuore e migliorato nettamente le funzioni cardiache perdute dopo l'infarto.

Il 18 aprile il governo del Sudafrica sarà sul banco degli imputati perché intende vendere sostanze anti-Aids a basso costo

L'Africa processata non vuole morire di Aids

Anna Morelli

Glossario

BREVETTO: licenza ufficiale garantita dalle autorità che conferisce il monopolio, in media per 20 anni, sullo sfruttamento (produzione, uso e commercializzazione) di una particolare invenzione. I farmaci vengono accomunati a qualsiasi altro prodotto coperto da brevetto.

FARMACO CONTRAFFATTO: secondo l'Oms è quello la cui reale composizione non corrisponde alle informazioni segnalate nell'etichetta. Ci sono invece medicinali che usurpano deliberatamente il nome di un farmaco ben conosciuto, ma contengono il principale principio attivo e spesso nel dosaggio effettivamente richiesto.

FARMACO GENERICO: prodotto farmaceutico intercambiabile con un prodotto innovativo (o brevettato), normalmente fabbricato senza licenza e commercializzato alla scadenza dei diritti di esclusiva.

FARMACO ESSENZIALE: l'Oms ha una lista di farmaci essenziali selezionati per la loro efficacia, sicurezza e prezzo. La lista risponde ai bisogni sanitari in un dato paese o regione.

IMPORTAZIONE PARALLELA: importazione in un paese dove un prodotto è brevettato, da un altro paese dove lo stesso prodotto è brevettato e commercializzato.

LICENZA OBBLIGATORIA: permesso di produzione di medicinali che le autorità competenti sono autorizzate a rilasciare senza la previa approvazione del titolare del brevetto in circostanze particolari di salvaguardia della salute pubblica.

TRIPS: accordo sui diritti derivanti dalla proprietà intellettuale all'interno dell'Organizzazione mondiale del Commercio (Omc). Stabilisce standard minimi di protezione su ogni categoria di brevetti, ma gli standard sono mutuati dalle legislazioni dei paesi industrializzati e devono essere gradualmente introdotti in tutte le legislazioni dei paesi membri dell'Omc, compresi quelli poverissimi.

Un'aula del tribunale di Pretoria, mercoledì prossimo, 18 aprile. Di fronte al nero, premio Nobel, Nelson Mandela, che ha trascorso la maggior parte della sua vita in carcere, e il britannico sir Richard Skyes, presidente della multinazionale Glaxo. L'uno rappresenta il Sudafrica, il paese più martoriato del mondo dal flagello dell'Aids, l'altro le Big Pharma, le industrie che producono medicine in grado di fermare l'infezione da Hiv. La causa del secolo, di David contro Golia, vede opposte 39 multinazionali del farmaco contro il governo di Pretoria, colpevole di voler salvare, da morte certa, 4 milioni di sieropositivi, il 10% di tutta la sua popolazione, il numero più alto di malati di tutti i paesi del mondo. Di fronte alla calamità inarrestabile e alla sconvolgente indifferenza dell'opulento occidentale, Mandela tre anni fa promulgò il Medical Act, una legge che consente di importare farmaci anti-retrovirali copiati e prodotti a basso costo o di fabbricarli localmente senza pagare i diritti di brevetto. L'associazione industriale sudafricana Pmasa, in rappresentanza di tutte le aziende che producono medicine brevettate, denuncia la legge come incostituzionale e il 5 marzo comincia la prima udienza, sospesa e rimandata al 18 aprile per decidere se ammettere al dibattito un'organizzazione non governativa sudafricana, la Tac (Treatment Action Campaign). Il processo di Pretoria, conosciuto in tutto il mondo grazie all'impegno di associazioni come «Medici senza frontiere» e «Oxfam», diventa il simbolo dell'ingiustizia, della prepotenza e della sopraffazione dei pochi ricchi della terra sui tantissimi poveri, condannati dalla bancarotta dei loro governi, da condizioni sociali, ambientali e sanitarie a non superare i 45 anni di età e a veder morire di fame, di malaria, di tubercolosi e di Aids i loro piccoli. In Africa ogni minuto muore un bambino infettato da Hiv, lo scorso anno ne sono deceduti 600mila. La proliferazione dell'Aids nell'area sub-sahariana è dovuta anche alla situazione sanitaria, alla scarsità di strutture, alla rarità dei medici, alla mancanza di informazione e prevenzione, ma se tutto ciò è vero non

può costituire un alibi per le "Big Pharma" che non recedono dal processo di Pretoria, anche a costo di un isolamento internazionale e di un ritorno di immagine disastroso. La terapia antiretrovirale usata in Europa e in Usa costa circa 20-30 milioni l'anno per paziente (equivalente di 4-6 mesi di salario) ed è coperta dalla sanità pubblica. Nei paesi in via di sviluppo, se fosse disponibile, costerebbe come 30 anni di salario. Dice Manto Tshabala Msimang, ministra della sanità sudafricana: «Anche con uno sconto dell'80% il costo della distribuzione dei farmaci prosciugherebbe il budget di cui disponiamo per tutte le malattie». Ed è proprio quello che cinque colossi farmaceutici hanno offerto, con il programma delle Nazioni Unite, Unaid: sconti dell'85%

che farebbero scendere i costi a 1500 dollari l'anno per paziente. Comunque insostenibili per l'Africa, che non può aspettare il 2016 quando scadranno i brevetti. Di fatto, con l'introduzione della triterapia in Usa il numero dei morti si è dimezzato (da 19 a 10 mila vittime), mentre in Africa quasi raddoppiato (da 1,5 a 2,4 milioni). Che fare? Alcuni paesi come Brasile, India e Tailandia hanno provato altre strade: copiano i farmaci e li mettono in circolazione a basso prezzo. In particolare, grazie alle cosiddette «licenze obbligatorie», il Brasile somministra gratuitamente la terapia antiretrovirale che produce in proprio, con il risultato clamoroso del 50% di morti in meno in due anni. Un'industria farmaceutica indiana, la Cipla, riesce a offrire i farmaci a Medici senza

frontiere a 350 dollari l'anno per paziente. E tuttavia la stessa Cipla ha dovuto bloccare l'esportazione in Ghana, dopo essere stata diffidata dalla Glaxo. Il sistema dei brevetti si identifica nella sigla Trips, che regola i diritti di proprietà intellettuale, all'interno dell'Organizzazione mondiale del Commercio. I paesi in via di sviluppo hanno tempo fino al 2006 per adeguare le loro legislazioni ai Trips. Gli industriali del farmaco, disponibili a qualsivoglia forma di beneficenza, non possono rinunciare alla fondamentale questione di principio. La Big Pharma sostiene che 20 anni di protezione del brevetto sono il minimo indispensabile per recuperare investimenti nella ricerca e che servono 1 miliardo di dollari e 12 anni per immettere sul mercato una nuova medicina, sotta-

mente però che il 90% dei nuovi farmaci è destinato solo al 10% della popolazione mondiale che può pagarli. Non è esagerato dire che a Pretoria si giocherà una partita che ha come posta il futuro di quella parte di umanità sofferente, diseredata e abbandonata e che sta a noi "ricchi" fare la propria parte. Per questo è importante aderire all'appello di "Medici senza frontiere", che per il 18 ha organizzato un sit-in, e sostenere associazioni e gruppi che per l'Africa non chiedono elemosina, ma il diritto di esistere.

clicca su

www.msf.org

www.oxfam.org

Dieci farmaci (inaccessibili) per 10 malattie (curabili)

Malattia	Farmaco	Problema
Infezioni respiratorie acute	Ceftriaxone	Troppo costoso
Tubercolosi	Sodio aminosalicilato	Troppo costoso
	Etionamide capreomicina	Produzione non assicurata
	Tossico	
Diarrea	Ciprofloxacina	Troppo costoso
	Vaccino anti-rotavirus	Troppo costoso
Malaria	Piraridina	Sviluppo clinico
	Derivati dell'artemisia	Prodotti sottostandard
Malattie prevenibili (Programma allargato di vaccinazioni)	Vaccini	Troppo costosi quando le formulazioni classiche sono sostituite dalle nuove
HIV/Aids	Farmaci antiretrovirali	Troppo costosi
	Vaccino anti-HIV	Sviluppo clinico I, II
Epatite B	Vaccino	Disponibile ma uso limitato
Tripanosomiasi umana africana	Pentammina isetonata	Produzione non assicurata
	Melarsoprol	Produzione non assicurata
	Eflornitina	Non più prodotto
Leishmaniosi	Metilglucammina antimonio	Produzione non assicurata
Meningite	Ceftriaxone	Troppo costoso
	Vaccini	Sviluppo clinico (II)

alle imprese dato che curano le malattie dei poveri. Solo lo 0,2% del budget globale della ricerca sui farmaci è destinato alle infezioni respiratorie acute, alla tubercolosi e alle malattie diarroiche, eppure queste patologie sono responsabili del 18% delle morti nel mondo.

E, nel frattempo, la tubercolosi uccide una persona ogni 10 secondi, la malaria fa morire più di un milione di persone all'anno e le malattie intestinali quasi due milioni e mezzo.

A chi pensa che la cosa riguardi solo il Terzo Mondo vogliamo raccontare un episodio avvenuto qui, in Italia. Nel giugno dello scorso anno è uscito di produzione un farmaco di primaria importanza per la cura della tubercolosi. Il farmaco, il cui principio attivo era la Pirazinamide, era molto poco costoso. La ditta farmaceutica che lo produceva acquistava la materia prima da un fornitore che, ad un certo punto, ha smesso di trattare quella sostanza. Finite le scorte, niente più Pirazinamide. Solo dopo alcuni mesi si è potuto trovare un nuovo fornitore e, grazie a un intervento del ministero della Sanità, il farmaco è tornato sul mercato dall'ultima settimana di novembre 2000.

La svolta è avvenuta alla fine degli anni Settanta. Oggi si cerca di porre rimedio, ma il sistema dei brevetti continua a dilagare e a dare sempre più potere alle industrie

Quando la legge del commercio prende in mano la salute

Giovanni Berlinguer

La novità sconvolgente di questi nostri tempi è che la rapidità nei processi delle scienze mediche, non accompagnata da misure politiche ed economiche adeguate e anzi sorretta da interessi privati, quelli dell'industria del farmaco e della salute, tende ad accrescere i dislivelli di salute tra i vari Paesi del mondo e all'interno di ogni Paese. Tutto ciò rappresenta una differenza molto sostanziale con quanto accaduto nei decenni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Quando c'era un clima di speranza, di impegno sociale, di aspirazione alla giustizia, di progresso nell'indipendenza

di moltissimi paesi che erano rimasti sotto il dominio coloniale e si erano liberati e anche di collaborazione a livello mondiale, con la nascita dell'Organizzazione mondiale della sanità. Cominciava in questo clima il tentativo di porre sotto controllo le malattie del mondo. Si affermavano infatti, conoscenze e mezzi strepitosi per efficacia, come il sistema delle vaccinazioni e strumenti di cura come i sulfamidici e gli antibiotici. I governi produssero questi rimedi, Sabin, che aveva inventato il siero antipolio, rinunciò a chiedere il brevetto, e si estese in tutto il mondo i sistemi pubblici dell'assistenza sanitaria. Questi rimedi fondamentali, abbastanza rapidamente divennero disponibili per tutti.

Verso la fine degli anni 70, quelle coordinate che avevano permesso straordinari progressi e avevano avvicinato le condizioni di salute delle varie classi e dei vari popoli, si sono annullate. L'Oms ha abdicato alla sua funzione e sono entrati in campo la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale che hanno assunto la guida delle politiche sanitarie, soprattutto nei paesi poveri, imponendo restrizioni ai servizi pubblici e sostenendo le assicurazioni private. Il sistema dei brevetti ha coperto tutta la produzione dei farmaci, si è avviato uno smantellamento dei servizi sanitari pubblici, e soprattutto è cambiato il clima: la politica monetaria ha preso il sopravvento sulla biopolitica, cioè una politica che avesse

come scopo il miglioramento della vita. Oggi le stesse organizzazioni internazionali, responsabili di questo processo negativo, ne hanno preso coscienza e dichiarano di voler cambiare strada, nel contempo sono cresciute organizzazioni non governative, umanitarie, tra cui Medici senza frontiere che nel '98 ha ricevuto il Premio Nobel, che hanno sollevato il caso di fronte all'opinione pubblica mondiale, ponendo sotto accusa, da un lato la Big Pharma, dall'altro le organizzazioni dell'Onu che hanno permesso questo stravolgimento di poteri e la sostituzione, in pratica, delle leggi del commercio alle leggi umanitarie. Il centro di questa operazione è stata l'Omc e lo strumento di questa politica il sistema dei bre-

vetti. I brevetti sono uno strumento efficace per proteggere le conquiste dell'intelletto umano nel campo dei diritti d'autore, come nelle invenzioni tecniche e biologiche che possono favorire la conoscenza e portare un beneficio, grazie alle loro applicazioni. Però oggi tutto può divenire oggetto di brevetto. C'è stato uno straripamento dalla tutela dell'invenzione (cioè la creazione di ciò che non c'era), alla tutela della scoperta (cioè ciò che già esiste in natura). E la prassi brevettuale ha dilagato verso il campo delle scoperte, giungendo ad appropriarsi di conoscenze che riguardano il nostro stesso codice genetico, patrimonio comune dell'umanità, come ha detto l'Unesco. I brevetti quindi hanno invaso tutti i

campi e contemporaneamente le industrie che li detengono hanno acquisito sempre maggior potere nel decidere la vita e la morte di milioni di persone. Spontaneamente queste conquiste della medicina non si diffondono, occorre che ci sia una volontà e un'azione politica esplicita e io sono abbastanza fiducioso che ci possa essere un mutamento di rotta, attraverso da un lato il ricorso ai tribunali e dall'altro attraverso la via politica. Occorre cioè ridare alla comunità mondiale, ai popoli, ai sistemi democratici nazionali e alla rappresentanza universale dei popoli il diritto di decidere e di orientare la ricerca, la produzione e l'uso di quel che serve a salvare la vita degli esseri umani, a qualsiasi latitudine vivano.

Un po' di ricchezza a chi lavora

Attenti ai salari, scrive Cipolletta. E varca il segno: è dal 1993 che il peso di retribuzioni e costo del lavoro sul Reddito nazionale si riduce continuamente. Solo rendite e profitti sono aumentati: è un andazzo che non può durare

NICOLA CACACE

I dati diffusi dall'Eurostat sull'andamento dei salari nell'ultimo trimestre del 2000, con l'Italia all'ultimo posto in Europa per gli aumenti più contenuti non sono una novità; e neanche una novità sono gli sforzi di arrampicarsi sugli specchi di certi commentatori, tesi a negare una realtà che dura almeno dal 1993. Ma l'articolo di Innocenzo Cipolletta sul Sole 24 ore di mercoledì "attenti ai salari" ha proprio varcato il segno. Intanto perché l'industria, settore che Cipolletta esplicitamente difende, è il settore che col suo aumento più contenuto, 0,6% su base annua, contro valori medi cinque-otto volte superiori in Germania, Gran Bretagna e Francia è il primo responsabile della performance italiana. E poi perché avanza una serie di osservazioni ed affermazioni sorprendenti per un economista bravo e intelligente quale Innocenzo è. È dal 1993 che il peso di retribuzioni e costo lavoro nel Reddito nazionale si riduce continuamente, di molti punti, almeno tre punti sino al '99, a vantaggio di rendite e profitti, tre punti di un PIL di più di 2 milioni di miliardi sono pari all'incirca a 60mila miliardi, cioè quasi 4 milioni di lire a testa rimessi ogni anno da ciascuno dei 15-16 milioni di lavoratori dipendenti italiani per consentire quel miracolo che ha costituito l'ingresso del paese nei criteri di Maastricht e quindi in Europa. È questo il prezzo pagato dai lavoratori per risanare il paese. È un prezzo alto ma di cui Sindacati, Governi di Centro sinistra e la stragrande parte dei lavoratori non sono pentiti,

anche se esso è costato e costa alla sinistra italiana. Ma "cornuti e mazzati" proprio NO. I dati del 2000 non sono quindi una novità, come non sono una novità da sei anni a questa parte, essendo più volte stati diffusi e commentati da molte fonti autorevoli, Banca d'Italia compresa e lodati ma anche "spiegati" come il primo fattore della più lenta crescita di questi anni, del reddito nazionale italiano rispetto all'Europa, il minor peso che la domanda interna ha giocato nella nostra crescita rispetto agli altri paesi. Una delle esposizioni più brillanti, esplicita e documentata sul tema è stata quella di Geminello Alvi sul Corsera del 15 gennaio dal titolo "il trionfo delle rendite e dei profitti" che, partendo dai dati della B.d'Italia dimostrava i danni di continuare su questa strada di salari e stipendi sempre meno importanti rispetto a rendite e profitti: iniqua e inefficiente distribuzione del reddito, lavoro scoraggiato, prezzi distorti (specie la casa), dimi-

nuita propensione al risparmio, danni al capitale umano e così via. Si agitano ancora una volta i pericoli di una inflazione che non c'è per bloccare le giuste rivendicazioni di molte categorie di lavoratori in lotta per i loro contratti. L'inflazione è sempre possibile, siamo d'accordo, ma non può essere sempre e solo una parte a farsene carico, caro Innocenzo, come succede da almeno sette anni, cioè dal

1993. Si scrive che "secondo l'ISTAT la quota delle retribuzioni sul valore aggiunto dell'industria non è affatto scesa", quando dal '93 al '99 (ultimo anno dei dati Banca d'Italia disponibili) essa è scesa nell'industria di quasi 3 punti. Si parla di forte crescita degli investimenti nel corso del decennio passato quando è a tutti noto che dal 1991 al 1999 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti meno del PIL, +32% contro

+47% e gli investimenti in macchinario sono cresciuti solo poco di più della produzione industriale. Tutti sanno che dal 1993 ad oggi i salari hanno a mala pena recuperato l'inflazione. E l'aumento di ricchezza che pur c'è stato - il PIL, inflazione a parte, è aumentato del 17% - dov'è finito? A rendite e profitti, come è a tutti noto, anche al mio amico Cipolletta. Quest'andazzo non può durare perché è ingiu-

sto eticamente, è sbagliato politicamente, ed economicamente è dannoso al paese. Tutti sanno che l'economia non marcia se i profitti sono troppo bassi per compensare rischio e impegno imprenditoriale, ma che l'economia non marcia anche quando i profitti sono troppo alti ed i salari, e quindi la domanda interna, troppo bassi.

Il primo fattore dell'attuale crisi americana, come spiegò anticipando i tempi il premio Nobel Paul Samuelson qui a Roma in Banca d'Italia, sta proprio nello squilibrio crescente tra azionisti e lavoratori conseguente alla pratica "distruzione" dei sindacati di quel grande Paese: Samuelson usò l'espressione "cowed trade Unions", cioè sindacato sottomessi ed esclusi dal gioco riequilibratore tra i deboli e i forti del mercato.

Tutti parlano di modello America da imitare, personalmente sono per un modello Europa sempre più distante, nei valori dominanti, dal modello America. Dall'ambiente al-

la Privacy, dal libero commercio dell'armi alla pena di morte, dai cibi geneticamente modificati alla Sanità sempre più privata ed escludente (50 milioni di cittadini ne sono privi), dalle pensioni che coprono solo il 50% dei lavoratori delle imprese private alla contrattazione individuale (che anche la Confindustria vorrebbe), sono molti i tempi di divergenza tra i due modelli. Ci sono invece anche lezioni da prendere da quel grande Paese.

Come quando 120 miliardi americani, Bill Gates, Soros e Rockefeller in testa, scrivono indignati al Presidente Bush per protestare contro l'abolizione della tassa di successione, in difesa di Valori americani positivi come l'etica e la meritocrazia. Osservo con amarezza quanta distanza corre tra lo spirito di frontiera e l'orgoglio di classe che ancora alberga tra gli imprenditori d'oltre Atlantico, almeno della loro Elite, e certe difese impossibili dei loro "interessi" da parte di molti, troppi imprenditori di casa nostra, quando vogliono riportare indietro gli orologi della Storia alla contrattazione individuale o comunque sempre più ridotta - lo fa anche Cipolletta nel suo articolo - cioè quando vogliono sostenere che "la libertà di volpi e galline nello stesso pollaio sia la vera libertà". Parlano di liberismo ma non hanno neanche letto bene Adamo Smith, il padre del liberismo, quando scrive, nel suo "Trattato morale", di libero mercato ma anche di valori non "mercatabili" come Istruzione, Sanità, Sicurezza e Dignità Umana, che è dovere dello Stato garantire e presidiare.



Gay, la svolta del Parlamento

AURELIO MANCUSO*

Inizia una campagna elettorale dura, che vedrà impegnate le energie del centrosinistra e anche la comunità gbt (gay, lesbica, bisessuale e transessuale) italiana. La decisione assunta dai Democratici di Sinistra di onorare l'impegno di candidare un esponente del movimento gbt, consente ai militanti omosessuali di sinistra, di svolgere un lavoro utile al risultato del partito e dell'intera coalizione. La candidatura di Franco Grillini in Emilia Romagna, assume un valore politico nazionale. Presidente onorario dell'Arcigay, Franco è il leader più conosciuto del movimento. Negli anni '80 ha contribuito alla nascita di un'organizzazione come l'Arcigay che ha svolto un ruolo decisivo a favore dei diritti delle persone omosessuali. Finalmente un ventennio di battaglie condotte nel paese approderà, come tutti speriamo, nelle aule parlamentari. La lotta per i diritti civili e le libertà individuali, congiunta alla necessità di difendere la laicità dello Stato, aggregano, come ha ben dimostrato il World Pride di Roma, larghe fette dell'opinione pubblica italiana. Il movimento gbt italiano ha avuto la capacità di cogliere queste nuove istanze, di costruire alleanze e di diventare il

centro propulsore di forze che vogliono vivere in un paese più libero. Il nostro partito, grazie all'azione di Walter Veltroni, di Pietro Folena, Franco Passuello e tanti altri compagni della segreteria nazionale, ha operato una vera e propria svolta culturale, che coglie questo nuovo fermento. Anche altre formazioni politiche del centrosinistra e Rifondazione comunista, hanno candidato noti esponenti della comunità, che speriamo vengano eletti. Ma la vera novità è che il più grande partito della sinistra ha rotto gli indugi, ha messo alle spalle i tentennamenti e le prudenze del passato e ha deciso di seguire la strada intrapresa da tutti gli altri partiti del socialismo europeo e dalle formazioni progressiste d'oltreoceano. Questa sottolineatura è necessaria perché per molto tempo abbiamo dovuto lavorare in splendida solitudine, appartenenti a un partito che ci tollerava e una comunità che ci criticava aspramente per il nostro profilo «moderato». Se all'interno del movimento, nonostante questa evidente contraddizione, il nostro ruolo dirigente non è mai stato messo in discussione (la riprova la possiamo ritrovare nell'adesione massiccia e compatta all'appello rivolto ai Ds a sostegno della candidatura per il Parlamento), nel

partito la vita è stata dura, cosparca di ostacoli e di involuzioni. Dalle elezioni europee in poi, con l'elezione di Gianni Vattimo a europarlamentare, occasione in cui il nostro lavoro di sostegno è risultato evidente e decisivo, il clima è cambiato e oggi, possiamo dire che nulla tornerà a essere come prima. Nell'incontro organizzato il giorno prima del World Pride con Walter Veltroni, risultò evidente che il segretario voleva imprimere un'accelerazione concreta alle posizioni politiche che in più occasioni aveva espresso in favore dei diritti omosessuali. Nei mesi successivi abbiamo svolto una vasta azione di pressione, di cui i giornali hanno dato conto, che alla fine ha prodotto il risultato che ci si attendeva. Abbiamo cioè compreso che la disponibilità di Veltroni andava aiutata, perché bisognava ancora contrastare alcune resistenze. In questo senso a nessuno sfugge che in Italia, i partiti della sinistra, ma anche quelli che si rapportano all'area del cattolicesimo democratico, sono in ritardo rispetto alle formazioni europee, prova ne è che nel recente Congresso del Pds è stata approvata una risoluzione a favore delle Unioni Civili, osteggiata dai rappresentanti italiani.

Ma ciò che veramente sta cambiando è la consapevolezza della comunità gbt italiana di poter essere un soggetto politico forte, che promuove i propri leader come punti di riferimento politici di valore generale. Con questa novità la politica italiana si deve confrontare e, se persino dentro la destra si intravedono i primi timidi segnali di apertura, ciò significa che la questione omosessuale non è più un tema marginale. Se ne sono resi conto ben conto i media, che negli ultimi due anni hanno cambiato totalmente atteggiamento nei nostri confronti, passando da una mera esposizione folcloristica a una attenta analisi del programma e dei valori di cui siamo portatori. Ora tocca alla sinistra, da questa campagna elettorale in poi, dimostrare che le decisioni assunte in prima persona da Walter Veltroni sono diffusamente condivise. È compito dei gay e delle lesbiche di sinistra impegnarsi a fondo affinché non vengano gli insulti di Bossi, le posizioni medioevali di Fini, Casini e Buttiglione e il silenzio di Berlusconi.

*Portavoce nazionale del Coordinamento Nazionale per i diritti dei gay, delle lesbiche, del bisessuale e dei transessuali dei Ds. Autonomia tematica sui diritti civili e le libertà individuali.

I tappeti usati di Berlusconi

ALFIERO GRANDI

Berlusconi è notoriamente un piazzista, ma è ancora più grave che cerchi di vendere tappeti usati come fossero nuovi. Facciamo qualche rapido conto sulle sue promesse fiscali. Lasciando da parte, per ora, che quando si dice meno fisco occorre anche dire da dove si prendono i soldi per diminuire le tasse, visto che la Finanziaria 2001 ha già utilizzato le risorse individuali come disponibili fino al 2004. Le ragioni di preoccupazione in Europa infatti sono anzitutto su questo punto, perché non viene detto da dove verranno prese le risorse visto che contemporaneamente vengono fatte promesse a tutti e quindi i conti pubblici rischiano di saltare. Tuttavia anche ammettendo che ci siano risorse nascoste (che non ci sono) il loro utilizzo - come proposto dal centrodestra - è socialmente ingiusto. Ricordo che il centrosinistra ha scelto con i provvedimenti fiscali di fine anno e con la Finanziaria 2001 di privilegiare i redditi medio bassi, in particolare da lavoro e da pensione, che sono

quelli che hanno più bisogno. Berlusconi ha parlato di esentare i redditi fino a 20 milioni, ma ha dimenticato di dire che la famiglia tipo (marito, moglie e 2 figli a carico di cui uno sotto i tre anni) è già esentata fino a 19.600.000 nel 2001, che diventeranno 20.300.000 dal 2002. Quindi a questa famiglia di lavoratori con famiglia a carico Berlusconi semplicemente promette di non dare nulla, visto che il centrosinistra ha già approvato le misure che hanno gli effetti contenuti nella tabella allegata. La vera ingiustizia viene fuori quando si fanno i conti sui redditi alti e molto alti. Fino a 200 milioni il centrodestra propone un'aliquota del 23%. Ebbene i redditi fino a circa 65 milioni non avrebbero benefici di alcun tipo e anzi pagherebbero in molti casi più di oggi. In ogni caso la grande maggioranza dei redditi sarebbe esclusa dai benefici promessi. Così il 23% comincerebbe a dare benefici sopra i 65 milioni lordi.

L'effetto è semplice: ad esempio un reddito di 199 milioni annui

avrebbe una riduzione fiscale di circa il 13% (oggi ha un'aliquota media del 36%) e quindi circa 16 milioni in meno di tasse. Se invece si parla di un reddito di 300 milioni il regalo fiscale diventerebbe di altri 7 milioni, perché il centrodestra per la fascia tra 200 e 300 milioni propone il 33%, contro una aliquota media del 39%. Naturalmente i redditi ancora più alti avrebbero regali ulteriori (circa 7 milioni ogni 100 milioni di reddito in più). A conti fatti i tappeti promessi nella tabella allegata non solo usati, ma venduti come nuovi ai lavoratori e ai pensionati a basso reddito, che non avrebbero benefici, o addirittura pagherebbero di più, con il risultato (questo sarebbe un tappeto veramente nuovo e addirittura regalato) di un sostanzioso regalo ai redditi medio alti ed alti.

Non bisogna lasciarsi impressionare dalle promesse mirabolanti, a conti fatti il centrodestra rivela il vero volto della sua politica sociale, che è quello di dare molto a chi ha già più reddito.



cara unità...

Persino alle mondine garantivano l'alloggio

Giorgio Micheloni, Verona

Da anni varipersonaggi politici e rappresentativi vanno in giro per l'Italia a farsi applaudire promettendo di favorire la creazione di nuovi posti di lavoro, a patto, dicono, di liberalizzare di più i rapporti di lavoro stessi. Usano una bella parola, «liberalizzazione» cercando di non far capire l'intenzione vera, quella di portare a una progressiva riduzione dei diritti dei lavoratori. Ai tempi in cui i possidenti terrieri ingaggiavano le mondine, usavano mettere a loro disposizione degli alloggiamenti, che non assomigliavano all'Hilton, ma permettevano a costoro di tornare a casa a fine stagione col gruzzoletto dei soldi guadagnati. Oggi pretendono che i giovani disoccupati del Sud si trasferiscano a lavorare al Nord per delle paghe che bastano a se e a pagarsi l'alloggio... Non si capisce perché dovrebbero affrontare tali sacrifici senza guadagnarci niente, nemmeno una vaga

prospettiva di stabilità.

Fanno finta di non accorgersi che i posti di lavoro così fenzionati risultano a misura per gli immigrati extracomunitari i quali, provenendo da realtà drammatiche, accettano qualsiasi cosa.

Così ne approfittano per farsi applaudire di nuovo accusando il governo di non essere capace di bloccare l'immigrazione a Otranto, mentre in realtà confidano che i loro futuri dipendenti e le loro future collaboratrici domestiche, a basso prezzo, entreranno da Gorizia o da Tarvisio o da una delle miriadi di spiagge che nessuno riuscirà mai a controllare contemporaneamente.

Io non ho pianto al film di Moretti

Angela Fiore, Roma

Dalla prima volta che ho sentito parlare dell'ultimo film di Nanni Moretti, «La stanza del figlio», ho subito deciso: questo è un film che non perderò.

Ieri, in un pomeriggio solitario - senza marito che era al mio Paese in Abruzzo e senza i figli (tre) ognuno per la sua strada - sono andata al cinema per vedere «La stanza del figlio». Ebbene debbo dire che, contrariamente a quanto tutti, compresi

voi, dicono, non ho pianto.

Sono - ripeto - madre di tre figli ormai grandi e ho anche un nipotino di due anni; sono una persona molto sensibile, eppure non ho pianto.

Non ho pianto intanto perché la bella musica di Nicola Piovani ti conduce dolcemente a sublimare i sentimenti di dolore, di svuotamento e di impotenza che inevitabilmente condividi con i protagonisti e poi perché - e questo è il motivo principale - il finale secondo me trasforma la tragedia dei protagonisti e quindi il tuo dolore di spettatore partecipe in un positivo sentimento di solidarietà. Tuo figlio è morto, è una grande tragedia, ma, invece di chiuderti in un egocentrico quanto inutile dolore o cercare conforto in una improbabile improvvisa spiritualità, puoi amare ed aiutare i figli degli altri che sempre figli sono.

Un messaggio pacato, sereno, che trasforma il dolore non in rassegnazione, ma in un costruttivo e ottimistico sguardo verso il futuro.

Ho amato e amo profondamente i miei figli ma questo sentimento non mi ha mai impedito di amare e, quando possibile, aiutare i figli cosiddetti estranei perché ho sempre avuto una visione ampia di famiglia.

Si potrebbe dire una visione «cristiana» anche se sono da sempre una (come dice Berlusconi) «comunista».

Incidente ai pellegrini censura o «bufala»?

Sabrina Bono, Voghera

Sabato 24 marzo tutti i telegiornali ci informavano che, a causa di un incidente al pullman che li trasportava, quattordici pellegrini di ritorno dal Santuario di Fatima erano deceduti in Portogallo. Nei due giorni successivi ho cercato la notizia su tutti i maggiori quotidiani - l'Unità ovviamente non c'entra, perché doveva ancora uscire - ma del fatto non vi era traccia, mentre si dava invece notizia di «soli» due morti in un ennesimo terremoto in Giappone. Non volendo né potendo ragionevolmente pensare a censure (a che scopo, poi?) che si sia trattato di una, seppur tragica, «bufala»?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Il *Porta a porta* come ospite Silvio Berlusconi ha avuto un ascolto medio di tre milioni di persone corrispondenti ad una quota del 23%. Ovvero: 23 persone ogni cento che guardavano la tv mentre su RaiUno era in onda *Porta a porta* lo seguivano. Raramente la trasmissione condotta da Bruno Vespa inizia alle 22.45. Di solito inizia abbondantemente dopo le 23. La puntata con ospiti la Bonino, Buttiglione, D'Antonio e la Francescato iniziò alle 23.38; alle 23.31 ebbe inizio la puntata con Fassino e Tremonti, alle 23.18 una puntata con Rutelli. Anche i due lunedì precedenti *Porta a porta* era iniziata dopo le 23; lunedì scorso invece RaiUno è riuscita a far partire *Porta a porta* alle 22.46. Non è che l'ascolto fosse in quel momento particolarmente elevato. RaiUno ha perduto in questa stagione dopo il cambio di direzione, molto del suo appeal e in quel momento la quota della prima rete Rai era appena del 7%. Le affabulazioni del leader di centrodestra riuscivano però a far crescere l'ascolto, che ha raggiunto i quattro milioni intorno alle 23.18. Solo per quattro minuti però. Dopo è iniziata una inarrestabile caduta e nel giro di mezz'ora due milioni di persone avevano abbandonato Berlusconi e Vespa.

I dati d'ascolto del *Raggio Verde* di venerdì scorso ed il loro andamento minuto per minuto dimostrano invece quanta attenzione e voglia di sapere ci sia nel paese. L'ascolto medio della trasmissione condotta da Michele Santoro che ha affrontato i problemi di Polo e Ulivo nelle ripartizioni dei collegi elettorali e quindi le dichiarazioni del polista Matarca, escluso, è stato di quattro milioni e ottocentomila persone per una quota d'ascolto del 20,5%. Un ascolto superiore di un milione di persone alla media raggiunta sinora dal programma. Al contrario di quanto avvenuto nel *Porta a porta* con Berlusconi, il *Raggio Verde* di venerdì ha prodotto un ascolto ed una attenzione crescente di minuto in minuto, sino a superare i sei milioni di spettatori intorno alle 23.15 ed alle 22.30 seguivano il programma cinque milioni e mezzo di persone. Il 40% di chi stava guardando la tv in quel momento, seguiva il *Raggio Verde*.

Tutto quanto serve a chiarire e fa crescere il sapere è oggetto di attenta valutazione da parte del pubblico, che inequivocabilmente vuole saperne di più. Anche l'atteggiamento della destra è inequivocabile. Il consigliere della Rai Alberto Contri, dimissionario rientrato e l'ex consigliere Gianpiero Gamaleri che, meno sorridente di Contri, la dimissioni le presentò davvero, hanno protestato per la trasmissione di Santoro chiedendo

un ennesimo intervento censorio. L'atteggiamento di Contri sta peraltro ponendo in imbarazzo persino il mondo della pubblicità, che celebrò la nomina come un successo «tecnico» e si ritrova con un esponente pubblicitario piattamente schierato con un partito. Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Landolfi di An, ha di nuovo convocato i vertici Rai per intimidirli e chiedere anch'egli la censura. Il Polo, la Casa delle libertà, pretendono insomma che i cittadini non siano informati, che non si discuta. Non vogliono che si parli di loro se non nei termini celebrativi adottati dai telegiornali e dalle trasmissioni Mediaset.

La concessionaria privata di televisione nei propri servizi non si limita ad inneggiare alle gesta del suo proprietario Silvio Berlusconi, mostrato sorridente e circondato d'azzurro, ma inonda di critiche sia agli avversari politici del proprietario di Mediaset che la sua concorrente sul mercato della pubblicità, la Rai e le sue trasmissioni. Domenica *Studio Aperto*, il notiziario di Italia Uno diretto da Mario Giordano e Giuseppe Sottile è stato condotto da Claudio Brachino, il quale ha così presentato la trasmissione di Adriano Celentano: «Una volta si lamentava che al posto dei prati nasceva il cemento. Oggi Celentano che è nella stagione in cui se ne infischia, il cemento lo fa costruire lui stesso». Inizia quindi il servizio firmato da Gigi Sironi, che annuncia: «Adriano Celentano torna in tv sulla Rai e francamente se ne infischia di tutto. Per festeggiare degnamente il suo ritorno con i miliardi degli abbonati ha voluto lo studio più grande del mondo». Affermazione priva di senso, non sarà certo quello di Bru-

Le affabulazioni del leader fanno crescere l'ascolto, ma solo per quattro minuti

Poi inizia l'inarrestabile caduta e in mezz'ora due milioni di persone abbandonano l'ascolto

Berlusconi a Porta a porta perde quota ogni minuto

EDO GUERRIERO

Il capo del Polo primo in tv. Anche con la par condicio

Silvio Berlusconi è il politico italiano che parla di più sugli schermi Rai e Mediaset, anche in regime di par condicio. E quanto risulta dai rilevamenti del settimanale *L'Espresso*, che saranno pubblicati nel numero oggi in edicola e secondo i quali il leader ha parlato dall'8 marzo al 29 marzo per oltre un'ora 3 primi e 40 secondi (59 ospitate) di cui 42' e 50 in Mediaset e 20' e 50 in Rai. La par condicio, secondo *L'Espresso*, agevola anche Gianfranco Fini con 48' e 19 di parlato tv (6'5 Rai; Mediaset 42'14). Al terzo posto c'è

Antonio Di Pietro, al quarto Livia Turco. Quinto posto per una figura istituzionale, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con 24'29 (Rai 11'26 Mediaset 13'3) per un totale di 32 ospitate. Al sesto posto si classifica Francesco Rutelli, «penalizzato dalla par condicio» con 20'17 di parlato Tv frammentati in 58 ospitate: (Rai 15'10 Mediaset 5'07). Al settimo posto si piazza Rocco Buttiglione con 25 ospitate (Rai 15'18 Mediaset 54"). Ottavo Walter Veltroni: 13'37" quasi tutti in Rai.



Il reverendo John Roden, Vicario di Appleton Roebuck disinfecta le sue scarpe, dopo essere stato nei campi nelle zone colpite dall'aita.

(AP Photo/John Giles, PA)

ghiero «lo studio televisivo più grande del mondo». Dopo altre affermazioni ed immagini esterne dello studio vengono intervistate delle persone prese dalla strada alle quali si sottolinea il costo degli studi, tre miliardi, e non si pone alcuna domanda ma si afferma: «Li paga anche lei col canone».

Il conduttore Brachino annuncia: «Veniamo alla politica» e prosegue: il governo sarebbe pronto ad emanare il decreto per far svolgere i referendum il 13 maggio; quindi afferma: «Ma oggi ci sono dei politici che sono finiti su un treno, un treno che fa pensare a quello che ha portato i rifiuti alla Campania in Germania». Un titolo appare sullo schermo: *Emergenza immondizia* in voce si sostiene: «Nessuno sa dove mettere i rifiuti della Campania; oggi saranno scaricati in Germania», appare il titolo *Emergenza candidati*, e si afferma: «Nessuno sa dove mettere i trombati di Polo e Ulivo. Oggi i primi hanno trovato posto: saranno scaricati nelle liste di Sergio D'Antonio». Immagine di Carlo Scognamiglio. A parte la palese contraddizione fra il «nessuno sa» e l'invio in Germania non è certo questo il punto. Nel servizio di Simona Mantovanini si vedono i rifiuti, un treno in corsa, quindi ancora rifiuti scaricati e ancora il treno che collega il titolo successivo *Emergenza candidati*. La metafora «immondizia» = «candidati trombati» è assolutamente trasparente nel servizio della Mantovanini: immondizia, ecco l'immagine che della politica il telegiornale della rete Mediaset propone ai suoi giovani telespettatori ed alle sue spettatrici. Studio Aperto ha un ascolto di poco superiore al milione di persone, il 34% ha un'età compresa

fra i 14 e i 25 anni. I suoi titoli contengono sempre espliciti riferimenti alle tematiche giovanili, ieri, martedì, uno dei titoli è stato «Non rimproverateci più, con i videogame ho vinto cento milioni», un altro «Amore e vergogna. E la gita scolastica finì in tragedia». E domenica «Giornata dei giovani (si riferisce alla domenica delle palme, ndr) e Valentino fa festa in Giappone». Ma l'immagine che il Tg di Italia Uno offre ai giovani è quella di una vita difficile in un'Italia disastrosa e corrotta. Alcuni esempi di titoli di testa, martedì «La ferrovia fantasma: 20 miliardi a chilometro e non porta a nulla»; venerdì «Tutti in strada, le vacanze cominciano con una strage», quindi «Prova week-end 153 km da fuorilegge e una sola pattuglia»; il giorno prima «Figli della paura, così mamma e papà li fanno pedinare». Sabato «Shallo a volontà, nelle discoteche vietate ai maggiori»; alla cronaca nera il titolo di apertura: «Massacrano il fidanzato e la violentano per ore». Domenica «Sulla via della droga: così siamo entrati nel festino segreto» e quindi «Ucciso a 19 anni. Fuggiva in bici dopo uno scippo»; il giorno successivo, lunedì «Ma ledetta ecstasy. Così a 15 anni si rischia di morire» e in apertura «Baci, carezze e poi all'improvviso zac... la uccide» in voce: la ragazza aveva 19 anni. La politica sta sostanzialmente fuori dall'interesse di Studio Aperto, nei titoli, ma con qualche eccezione. Martedì ecco apparire un titolo dedicato al candidato dell'Ulivo: «Pieno o vuoto? Rutelli in tv è sempre un quiz». In voce «Noi vi aiutiamo a risolverlo». Il servizio riprende *Striscia la notizia* che il giorno prima aveva mostrato come Tg1 e Tg3 avessero montato un intervento di Rutelli mostrando ad ascoltarlo una sala piena quando invece le immagini mandate in onda da *Striscia* mostravano come la sala fosse stata piena ma non quando parlava Rutelli, che, arrivato in ritardo, ha parlato solo per le telecamere, a sala vuota. Studio Aperto mette in dubbio altri due servizi, uno l'intervento a Milano al seminario sui cattolici e la politica e l'altro alla partenza da Trieste del treno rutelliano. Appaiono le scritte «Pieno» o «Vuoto»? La voce di Benedetta Parodi sottolinea il termine «Vuoto». Ogni servizio è accompagnato dall'urlo di Paolo Bonolis «Bufo, sole, patacche televisive», ripetuto tre volte. Il quiz non viene risolto, non sono presentate soluzioni. Il giorno prima, un titolo era dedicato all'avversaria del sindaco Albertini per le amministrative di Milano: «Ah, quanto inquina la raffineria di Milly la verde», in voce «Inquina la raffineria dei Moratti in Sardegna... i dubbi degli ecologisti, i silenzi del governo».

Il delirio di onnipotenza che respiriamo appartiene tutto alla nostra cultura.

Il ricordo della settimana santa imperniato sulla «Croce» vi gioca come un corpo estraneo di cui non conosciamo più il senso. La nostra civiltà si è specializzata nella rimozione e tutto vogliamo infiocchettare fuggendo e scavalcando i problemi che sono costitutivi della condizione umana. Che cosa ci è capitato? È successo che le nostre società hanno sviluppato sistemi scientifici e tecnologici che hanno del «divino» e quindi, non c'è più bisogno dell'«altro», non c'è più bisogno degli altri.

Siamo come chiusi nell'auto-sufficienza. Oggi siamo in grado di pensare ad un'energia illimitata, le macchine possono sostituire il battito cardiaco e possono prolungare la durata della vita. Il medico e il tecnico hanno preso il posto che una volta era dei sacerdoti. Non parliamo di ciò che sta accadendo nel campo dell'ingegneria genetica.

La croce di Gesù parla al mondo d'oggi

DON ROBERTO SARDELLI

Sono tutte sfide e «chances» che vengono lanciate ai credenti. Dove mettiamo Dio e il Dio crocifisso?

Oggi tutto quello che una volta era riservato a lui, possiamo farlo noi. Questo è il clima culturale in cui respira l'uomo di oggi.

Però se la tecnica può fare tutto ciò, i problemi connessi ai limiti dell'umano, i rischi del nostro pellegrinare, la morte, le relazioni non sono cancellati.

Sono rimossi, sono posti ai margini, ma non sono scomparsi. Così la «croce» sembra svanire dai nostri orizzonti, dalle nostre immagini, dai nostri linguaggi, ma poi c'è Auschwitz, c'è Hiroshima, c'è la tragedia sub Sahariana.

Allora, forse, il senso della «croce» bisogna andare a cercarlo nella ribellione e nella resistenza, nel buco nero dell'ingiustizia che grida, nel dolore perché, forse, la verità è lì: negli altri c'è l'«altro». Dopo la «croce» non è più possibile fare un discorso su Dio senza partire da essa.

Questa è la nuova traccia: il grido dei poveri, la rivolta delle donne, le lacrime dei bambini, il sossismo che è come una tortura nel cuore della persona sono le stazioni, la Via «Cruces» della prassi liberatrice. Non c'è emancipazione nella fuga dalle realtà sgradevoli, non c'è liberazione nella rimozione alienante, «chi crede non scappa».

Onostro linguaggio non può più in una prospettiva medioevale di rassegnazione, di ciclicità legata alla religione del

«pagus». Una delle cause della crocifissione di Gesù fu politica.

La croce non era una pena comminata per delitti comuni, ma per un delitto contro lo Stato, contro l'ordinamento sociale e politico dell'impero romano. Solo in questa visione possiamo scoprire il senso della croce davanti al bambino che muore di sete o di fame, davanti alla transessuale Flores che muore abbandonata da tutti, davanti all'ebreo di ieri e al palestinese di oggi che non sa dove posare i piedi. «La salvezza, con cui la fede cristiana si pone in una relazione di speranza, non è una salvezza privata. La proclamazione di questa salvezza pone Gesù in un conflitto mortale con i poteri pubblici del suo tempo.

Occorre rivisitare tutto il nostro linguaggio non più in una prospettiva medioevale di rassegnazione, di ciclicità legata alla religione del

«pagus». Una delle cause della crocifissione di Gesù fu politica.

La croce non era una pena comminata per delitti comuni, ma per un delitto contro lo Stato, contro l'ordinamento sociale e politico dell'impero romano. Solo in questa visione possiamo scoprire il senso della croce davanti al bambino che muore di sete o di fame, davanti alla transessuale Flores che muore abbandonata da tutti, davanti all'ebreo di ieri e al palestinese di oggi che non sa dove posare i piedi. «La salvezza, con cui la fede cristiana si pone in una relazione di speranza, non è una salvezza privata. La proclamazione di questa salvezza pone Gesù in un conflitto mortale con i poteri pubblici del suo tempo.

Questo carattere pubblico non può essere sconfessato, vanificato o minimizzato.

(J. B. Metz: *sulla teologia del mondo pag. 104-Queriniana*). Gesù fu condannato da Pilato come ribelle politico e il processo fu possibile solo con la collaborazione tra il potere politico e quello religioso, fu un processo organizzato dai «palazzi».

La sua non fu una «bella morte»; fu connotata dalla solitudine, anche dalla solitudine di Dio, dalla tristezza e dall'angoscia, dal dolore di sangue, da «forti grida inarticolate».

Nulla a che vedere con Socrate, o con le nostre processioni della «buona morte» o con le edulcorazioni devozionali tanto care alle liturgie del potere.

Oggi possiamo chiederci: che cosa significa attualizzare il Dio crocifisso nella società?

Come si manifesta la crocifissione di Gesù nell'ambito delle nostre politiche, delle nostre economie?

Non possiamo rimanere nel generico se vogliamo inserire il senso liberante e pericoloso della «croce» nelle pieghe della nostra storia.

Occorre approfondire i problemi che solleva la politica in tutti i suoi nessi, occorre individuare con precisione profetica il cerchio diabolico che non permette lo sviluppo della vita umana. La fede nella «croce» impone azioni liberanti.

Lo sfruttamento umano e delle risorse, l'alienazione, la tortura, la limitazione della libertà, l'ingiustizia, il terrore, la solitudine dei deboli, ecco le «causae crucis» che oggi bisogna abbattere. La comunità dei credenti deve uscire dal palazzo e disporsi su queste frontiere se non vuole ridursi a celebrare riti come in un teatro privo di catarsi.

Siamo coetanei classe 1924

Gesùino Murru, Cagliari

Cara Unità, mi sei mancata, bentornata, ti trovo bella e interessante, nonostante che l'anagrafe indichi per noi due l'anno di nascita 1924.

Dal 1947 sei la mia compagna, la mia maestra, insegnandomi quasi tutto, essendo io un autodidatta. Ovunque ti portavo per leggermi e farti leggere, sono stato, più volte, fermato e condotto alla caserma dei Carabinieri di Sanluri, mio paese, negli anni '50 e multato perché sprovvisto del patentino per la vendita dei giornali.

Ho organizzato, tra i primi, le «Carovane de l'Unità» in bicicletta e in automobile per la tua diffusione domenicale. Sono stato eletto tuo segretario provinciale degli Amici de l'Unità di Cagliari.

In occasione della tua Festa nazionale dell'Italia Meridionale nella città di Foggia Giancarlo Pajetta mi decorò di medaglia d'oro coniato per il tuo XXX compleanno, 1924-1954.

Cara, sei in buone mani, per vincere tutte, le battaglie democratiche per la libertà, compresa quella prossima, importantissima, del 13 maggio. Ci vediamo ogni giorno, ciao.

Se Berlusconi compra l'Italia

Fabio Della Giovanna

Ho letto l'articolo su Berlusconi che vorrebbe acquistare l'Italia. Mi preme ricordare che l'Italia è sempre degli italiani la storia ce lo insegna, tanti sono venuti in Italia e tanti hanno pensato di possederla ma altrettanto se ne sono andati. Il problema non è se Berlusconi compra o no l'Italia, ma come la governerà e come la lascerà. È mia opinione che Berlusconi sia guidato da una pessima illusione che è quella di poter comprare veramente l'Italia, a volte mi sembra come uno di quegli americani che si sono comprati il Colosseo.

Diliberto, il Pdc e il proporzionale

Francesco Lusciano, Chioggia

Diliberto afferma che il suo partito ha come obiettivo di superare nel proporzionale il 4%. Ora tutti i sondaggi, proprio tutti, danno il Pdc tra l'1,8 e il 2%. Non si regalano così voti preziosi a Berlusconi?

DIRETTORE Furio Colombo		Stampa	
CONDIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro		Sabo S.r.l. Via Cantù 25 - Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)		FIC 0882	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconce		Sies S.p.a., Via Santi 87 - Barbero Dugnano (MI)	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Seren S.p.a., Via del Forno di Santa Maria - Torone Spicciato (Brescia)	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		A&S Mare S.p.A. Via Forcella 27 - 20128 Milano	
Direzione, Redazione:		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
00187 Roma, Via del Dato Marconi 23/13		PRESIDENTE	
tel. 06 696461, fax 06 6964627179		Andrea Manzella	
00123 Milano, Via Torino 48		AMMINISTRATORE DELEGATO	
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		Alessandro Dalai	
		CONSIGLIERI	
		Alessandro Dalai	
		Francesco D'Ettore	
		Andrea Manzella	
		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.r.l."	
		SEDE LEGALE:	
		Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	
		Certificato 3488 del 12/12/97	
		Autorevole al numero 348 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Custodiano dei fogli parlamentari del Parlamento di Roma - P.A.S. - Autazione come giornale mensile del registro del tribunale di Roma n. 4555	